

PROMESSE E TRADIMENTI KURDISTAN, TERRA DIVISA

Mauro di Vieste

INDICE

PARTE PRIMA

Introduzione	3
In Turchia	3
In Siria	4
In Iraq	5
In Iran	6
Negli altri paesi	7
La popolazione	8
La religione	8
Lingua, letteratura e musica	9

PARTE SECONDA

CAP. 1 - LE ORIGINI

1.1. Dall'antichità al XVIII secolo	12
-------------------------------------	----

CAP. 2 - LE RIVOLTE DEL XIX SECOLO

2.1. Introduzione	13
2.2. Abdur Rahaman Baban	14
2.3. Daud Pasha	14
2.4. Mir Mohammad	15
2.5. Bedir Khan	15
2.6. Yezdan Sher	16
2.7. Sheikh Obeidullah	17

CAP. 3 - IL TRAMONTO DEL SULTANATO	
3.1. Il problema armeno _____	18
3.2. L'Hamidiye e la prima strage armena _____	19
3.3. La detribalizzazione _____	20
3.4. Le prime organizzazioni _____	21
3.5. Gli anni che precedono la guerra _____	23
3.6. La prima guerra mondiale _____	24
3.7. Il genocidio armeno _____	24
3.8. Le operazioni di guerra _____	26
3.9. Accordi e trattati durante la guerra _____	28
3.10. La fine della guerra _____	29
3.11. La conferenza della pace _____	30
3.12. Il Trattato di Sèvres _____	32
CAP. 4 - DALLA DIPLOMAZIA ALLE RIVOLTE	
4.1. Mustafa Kemal _____	34
4.2. Il Trattato di Losanna _____	37
4.3. I Curdi e le Potenze _____	37
4.4. Il movimento curdo in Anatolia _____	39
4.5. Sheikh Mahmoud Barzindja _____	40
4.6. Ismail Agha Simko _____	42
4.7. Sheikh Said di Piran _____	43
CAP. 5 - LA RIVOLTA DELL'ARARAT	
5.1. Introduzione _____	46
5.2. I primi scontri _____	46
5.3. La formazione del Khoyboon _____	48
5.4. Il 1928 e 1929 _____	49
5.5. La fine della rivolta _____	50
CONCLUSIONE _____	54
BIBLIOGRAFIA _____	58
DOCUMENTI INEDITI DEL PUBLIC RECORD OFFICE DI LONDRA _____	62
ARCHIVIO STORICO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI ITALIANO _____	62

PARTE PRIMA

Introduzione

L'area geografica che va dal Golfo persico al Caucaso ha sempre rivestito un ruolo particolare in Medioriente quale crocevia di culture ed interessi economici. Le vicende storico-politiche contemporanee legate a questa area ne confermano l'importanza strategica e al tempo stesso fanno emergere l'esigenza di conoscere piú a fondo tanti aspetti oscuri della storia mediorientale.

In questo contesto si inserisce lo studio della questione curda, tanto misconosciuta eppure tanto attuale per capire quanto succede in questa area geografica. La guerriglia nella Turchia orientale, che coincide con il Kurdistan turco, nel 1994 ha sferrato un massiccio attacco al governo; gli episodi piú eclatanti sono stati i divieti di attraversamento imposti dai peshmerga ai turisti occidentali e i relativi rapimenti. Secondo la guerriglia curda il governo turco utilizza la valuta pregiata introdotta dai turisti per rinforzare la repressione piuttosto che l'economia nel Kurdistan. In passato sia la guerra irano-irachena, sia la guerra iracheno-kuwaitiana, hanno visto coinvolti i Curdi come fattore di disturbo delle strategie belliche dei vari contendenti. Se si pensa che tali conflitti coinvolgono interessi politico-economici globali, allora si capisce quale sia il ruolo e, se vogliamo la sfortuna di questo popolo che vive in un posto "caldo".

Delimitare anche solo geograficamente il Kurdistan è piú che altro una operazione politica: cominciano qui le problematiche della questione curda. Non avendo confini naturali ben precisi, definiremo il Kurdistan solo quella regione dove i Curdi costituiscono la proporzione predominante della popolazione locale. Per una prima inquadratura possiamo dire che questa regione si trova divisa tra Turchia, Iran, Iraq, Siria e le repubbliche ex sovietiche di Georgia ed Armenia. La superficie totale del Kurdistan é di circa 500.000 kmq e corrisponde quindi all'estensione dell'Italia. Per lo piú montuoso, il Kurdistan è percorso dalla catena degli Zagros a est e da quella del Tauro ad ovest; il monte Ararat (5.168 m) segna approssimativamente il confine settentrionale e la Mesopotamia quello meridionale.

Il territorio è ricco di acque fluviali non navigabili: il Tigri e l'Eufrate nascono nel Kurdistan turco, l'Arasse lungo i confini con l'Armenia, e altri fiumi come il Piccolo ed il Grande Zab, il Sirwan (Diyala), Khapur rendono il terreno molto adatto all'agricoltura che con il petrolio, il ferro, l'oro, l'alluminio e soprattutto il cromo, sono tra le principali risorse della regione, insieme al potenziale idroelettrico¹.

In Turchia

La parte piú grande del Kurdistan è costituita dall'Anatolia orientale (secondo la definizione turca) e rappresenta un terzo dell'intero territorio dell'attuale repubblica turca: i Curdi abitano in modo preponderante 17 delle 67 province che compongono la repubblica. Secondo le statistiche ufficiali turche del 1964 questa è la regione economicamente e socialmente piú depressa dello stato: il tasso di analfabetismo si aggira intorno al 90% per le donne e al 70% per gli uomini².

Dopo l'ultima grande rivolta del Dersim nel 1937 nessuna politica di conciliazione con i Curdi è stata praticata dal governo, ma sempre e solo repressione fisica ed oppressione politica e culturale. I golpe militari nel 1960 e nel 1971, hanno riportato il terrore nel Kurdistan ed una situazione molto simile a quella dell'inizio del secolo. A tal proposito si possono vedere i due film-denuncia del regista curdo Yilmaz Güney, "Yol" e "Il gregge".

La posizione ufficiale della Turchia nei confronti della questione curda è ben riassunta nel discorso tenuto nel maggio 1971 dal primo ministro Nihat Erim: "Non accettiamo altra nazione abitante la Turchia se non quella turca. Come ben possiamo, vedere c'è una ed una sola nazione in Turchia: la

¹ Proprio la costruzione di una diga sull'Eufrate da parte turca ha provocato forti reazioni irachene nel 1989, oltre a condizionare i rapporti con la Siria. Per altre informazioni geografiche vedi: **Kendal, Vanly, Nazdar, Ghassemlou, People without a country, Kurdistan and the Kurds**, edito da **G. Chaliand**, London, Zed Press 1980, pp.47, 107, 153, 211.

² **M. Short, The Kurds**, London, "Minority Rights Group Report" n.23, 1975, p.8; **Kendal, People without...**, p.49, utilizzando dati aggiornati al 1970 riporta un tasso medio di analfabetismo del 51%.

nazione turca. Tutti i cittadini che vivono in varie parti dello stato sono soddisfatti di essere Turchi"³.

Alla fine degli anni settanta sono cominciati i contatti tra lo stato maggiore turco e quello iracheno per favorire la repressione della guerriglia curda nei rispettivi territori fino ad una distanza di 40 km oltre i rispettivi confini: i risultati di questi accordi sono stati drammatici per la guerriglia e la popolazione civile curda, che hanno spesso subito bombardamenti indiscriminati.

Tutto questo accade nonostante la Turchia sia uno dei firmatari della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e la sua Costituzione faccia vari riferimenti ai diritti umani e alla libertà di pensiero e di stampa. L'argomento diventa di particolare importanza in presenza della richiesta turca per entrare come membro a pieno diritto della Comunità europea⁴.

La situazione sociale e politica del Kurdistan in Turchia rimane drammatica. Il governo insiste con la politica di repressione e di violazione dei diritti umani: leader sindacali e di partito curdi vengono regolarmente incarcerati o perseguitati; il premio Sacharov e deputato al parlamento turco Leyla Zana si trova tuttora in carcere nonostante le pressioni internazionali; il sociologo turco Ismail Besikci per essersi occupati dei Curdi è in carcere quasi ininterrottamente da ormai 30 anni senza che si intraveda la fine della sua odissea giudiziaria. Questi sono solo alcuni dei casi più eclatanti del dramma curdo.

Il governo turco non si ferma nemmeno davanti alla palese antieconomicità della guerra nel Kurdistan. Eppure molti degli stessi ambienti economici turchi suggeriscono che se il quarto di Pil che attualmente viene buttato nella guerra in Kurdistan fosse usato come investimento produttivo nelle stesse zone la questione curda sarebbe già risolta. Ma la guerra non è solo una cifra negativa: i costi umani non hanno un valore quantificabile ed il prezzo che tutta la Turchia ed il Kurdistan stanno pagando è infinitamente alto.

In Siria

Dello stato siriano i Curdi abitano la zona nord-orientale, cioè parte della fertilissima regione dello Djeziré e il Kurd Dagh. Questa regione della Siria è stata sempre il rifugio naturale dei profughi curdi che riuscivano a sottrarsi alle persecuzioni turche e prima ancora a quelle ottomane, poiché il controllo ottomano in quella regione era inferiore.

Nella Siria sotto mandato francese la situazione dei Curdi è sempre stata relativamente tranquilla. Alla fine degli anni '50 il nazionalismo arabo crebbe a dismisura fino alla formazione della Repubblica Araba Unita il 1° febbraio 1958. Contemporaneamente peggiorò la situazione curda in Siria: il Partito Democratico Curdo fu sciolto e i suoi leader arrestati.

Nel 1962 il partito Baas annunciò il piano per la creazione di una "Cintura araba" nell'alto Djeziré e un anno dopo Mohammed Talab Hilal, capo della polizia in quella regione, pubblicò un manifesto in dodici punti su come realizzare praticamente la "Cintura araba".

I motivi che portarono alla politica anti-curda del Baas furono principalmente due: anzitutto il timore che la concessione da parte irachena di autonomia o indipendenza ai Curdi dopo che questi avevano appoggiato il colpo di stato di Kassem, portasse all'inglobamento delle regioni curde della Siria; il secondo motivo, di natura economica, era la scoperta di petrolio a Qaratchok, nel cuore dello Djeziré.

³ **M. Short**, *The Kurds...*, p.8. Affermazioni simili ci riportano indietro all'epoca kemalista, in **PRO FO 371 12255 E 256/74/65**, lettera di Clerk, Costantinopoli, 17 gennaio 1927.

⁴ La Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo è stata firmata il 4.11.1950 e ratificata da tutti i ventuno componenti del Consiglio di Europa, tra cui la Turchia ma non ancora il Liechtenstein. Il meccanismo di ricorso alla Commissione per i Diritti dell'Uomo è alquanto complicato: uno Stato può avviare una procedura contro un altro Stato, ma il caso più frequente è quello di istanze presentate da individui o gruppi di individui contro lo Stato di appartenenza. Tali istanze sono dichiarate ricevibili (primo gradino della fase istruttoria) solo se, secondo l'articolo 25 della Convenzione "...l'Alta Parte Contraente chiamata in causa abbia dichiarato di riconoscere la competenza della Commissione in tale materia". Attualmente la Turchia non ha ancora riconosciuto tale diritto dell'individuo. Vedi anche **B. Conforti**, *Diritto Internazionale*, Scientifica, Napoli 1987, pp.171,402.

Negli anni successivi l'arabizzazione della regione curda è andata avanti con la creazione di nuovi villaggi interamente arabi, fattorie gestite da arabi e soprusi vari nei confronti della popolazione curda. Dal 1976 la situazione è più tranquilla in seguito al riconoscimento da parte siriana della partecipazione dei Curdi all'economia di stato, dopo la conclusione del progetto di arabizzazione⁵.

In Iraq

Il Kurdistan meridionale corrisponde grossomodo alla parte settentrionale dello stato iracheno. Questa regione, benché non eccessivamente estesa rispetto all'intero territorio iracheno, comprende zone di grande importanza strategica per l'economia dello stato: ne fanno parte i due vilayet di Mosul e Kirkuk che da soli forniscono il 75% dell'esportazione petrolifera irachena.

La zona è anche molto fertile data la presenza del Tigri e dei suoi numerosi affluenti e l'agricoltura è di tipo quasi mediterraneo. Nelle altre tre principali provincie curde dell'Iraq, Arbil, Dohok e Suleimaniya, si produce grano, tabacco, ortaggi, frutta ed olio d'oliva.

I rapporti tra lo stato iracheno e i Curdi hanno subito repentine variazioni secondo il regime di governo: le rivolte capeggiate da Sheikh Mahmoud vennero in seguito dirette da Ahmed Barzani fino al 1934 e negli anni successivi dal fratello Mustafà Barzani. I due fratelli Barzani riuscirono durante la seconda guerra mondiale a battere le truppe irachene e a controllare il Badinan e Rawanduz, ma attaccati a loro volta dalla R.A.F. ripararono in Iran per dar man forte alla repubblica curda di Mahabad. Divenuto il braccio armato della repubblica di Mahabad, Mustafà Barzani con mille uomini dovette intraprendere una storica ritirata quando la repubblica fu schiacciata alla fine del 1946: raggiunta l'U.R.S.S. vi rimase in esilio per undici anni.

In Iraq intanto era stato formato il Partito Democratico Curdo che rimase nell'illegalità fintanto che Nouri Said tenne le redini del potere monarchico. L'appoggio del P.D.K. al colpo di stato del 14 luglio 1958 che portò al potere il generale Kassem (di madre curda), migliorò la situazione dei Curdi in Iraq: Mustafà Barzani tornò dall'esilio sovietico, il P.D.K. fu legalizzato e nell'articolo 3 della nuova Costituzione venne riconosciuta la compartecipazione curda allo stato iracheno.

Il V congresso degli studenti curdi in Europa, tenuto nell'agosto del 1960 a Berlino, salutò con fervore le conquiste democratiche irachene, ma già nella primavera del 1961 Kassem tornò indietro sulle sue concessioni e ruppe i rapporti con il movimento curdo: alla fine dell'estate iniziò la rivoluzione del "9 settembre" guidata da Mustafà Barzani.

Nel periodo dal 1961 al 1975 ebbero luogo cinque guerre curdo-irachene: il nuovo colpo di stato del 17 luglio 1968, che riportò al potere il partito Baas con Al-Bakr come presidente della repubblica e Saddam Hussein suo vice, sembrò portare alla pace, ma già l'anno successivo aveva inizio il quarto scontro. Il regime, non riuscendo ad avere la meglio, negoziò un nuovo accordo l'11 marzo 1970, con il quale veniva riconosciuta l'autonomia curda.

Il sogno di uno stato arabo-curdo sembrava dovesse durare, ma già nel 1973 il regime aveva intensificato la politica di arabizzazione delle aree petrolifere e l'11 marzo 1974 cominciò la quinta guerra curdo-irachena, con una serie di alleanze tra le quali spiccava l'appoggio indiretto americano ai Curdi tramite lo Shah.

Il 6 marzo 1975 alla conferenza dell'O.P.E.C. svoltasi ad Algeri, Iran ed Iraq raggiunsero un accordo secondo il quale l'Iraq rinunciava alle rivendicazioni sullo Shatt-al-Arab e l'Iran interrompeva la fornitura di armi ai Curdi in Iraq⁶: alla fine di marzo Mustafà Barzani decise di por fine alla guerra e si rifugiò in Iran con decine di migliaia di civili e di combattenti (peshmerga); in seguito si recò negli Stati Uniti dove morì nel 1979.

La guerra scoppiata tra Iran ed Iraq nel 1980 ha portato ad un aggravamento della posizione curda nell'ambito dello stato iracheno, che ha iniziato negli ultimi dieci anni una campagna di distruzione sistematica di villaggi e campagne: purtroppo bisogna registrare anche l'uso delle armi chimiche,

⁵ Molte di queste informazioni sono ricavate da interviste a studenti curdi in Italia. Per quanto riguarda gli insediamenti curdi vecchi e nuovi in Siria: **Nazdar**, *People without...*, pp.213, 214.

⁶ **N. Zaza**, *Les kurdes et l'accord d'Alger*, "Travaux et Jours", 1975, pp.45-54.

vietate dal diritto internazionale. Infatti il 21 marzo 1988 è stata bombardata la città di Halabja con il napalm: i morti sono stati 5.000, soprattutto donne, vecchi e bambini, e i feriti migliaia. Alle armi chimiche irachene si aggiungono i bombardamenti effettuati dall'esercito turco in territorio iracheno, conseguenza degli accordi con Saddam Hussein, impegnato fino al 1988 sul fronte iraniano⁷.

L'invasione del Kuwait da parte irachena nel 1990 e il relativo intervento delle Potenze mondiali hanno riaperto le speranze per i Curdi di liberarsi dalla morsa della dittatura di Saddam. L'ONU, però, con la risoluzione 688 non è andata oltre l'istituzione della "no fly zone" tra il 36° parallelo e il confine turco, lasciando all'Iraq il controllo dei campi petroliferi di Mosul e Kirkuk. Ancora una volta i Curdi sono rimasti vittime dei grandi giochi di potere: il PDK di Massoud Barzani e l'UPK di Jalal Talabani hanno iniziato una guerra civile per affermare il proprio controllo sull'unico lembo di Kurdistan libero che si possa definire tale, facendo così il gioco sia della Turchia sia dell'Iraq, ma non certo quello del popolo curdo.

In Iran

Per quanto riguarda il Kurdistan iraniano, i due terzi del confine irano-iracheno corrono nelle province curde dell'Azerbaijan occidentale (ad ovest del lago Urmia), dell'Ardalan (che è l'unica regione chiamata Kurdistan, il cui capoluogo è Sanandaj) del Kirmanshah e dell'Elan; inoltre i Curdi abitano i distretti di Maku, Shahpur e Mahabad. Tutta questa parte del Kurdistan è una regione cuscinetto che va da Shahabad a sud, fino al monte Ararat a nord, il quale segna il confine settentrionale iraniano con Turchia ed U.R.S.S.

Una vasta comunità curda, famosa per la fattura di tappeti dallo stile che si rifà in modo originale a quello persiano, vive nella regione orientale del Khorassan. I Curdi vi arrivarono nel XVII secolo portativi dallo Shah Abbas Safavid per ragioni strategiche.

L'Iran è lo stato entro i cui confini, alla fine della seconda guerra mondiale, venne creata la repubblica curda di Mahabad, sul modello della repubblica dell'Azerbaijan e come quella appoggiata dall'U.R.S.S.

Il 22 gennaio 1946 venne formata ufficialmente la prima repubblica curda, rappresentata dal Partito Democratico Curdo, nato dall'evoluzione del vecchio Komala e appoggiata sia dalle tribù della zona di Mahabad, i Mamash, i Mangur, i Gawurk e i Zarza, sia dalle tribù Shikak, Jalali, Herki, Begzadeh, Milani e Barzani⁸.

Oazi Mohammed, il notevole più in vista di Mahabad con poteri sia civili sia religiosi, venne eletto presidente della repubblica e Mustafa Barzani ne divenne il braccio armato. Aveva ai suoi ordini più di tremila uomini della sua tribù che si erano ritirati dopo l'attacco congiunto anglo-iracheno per sopprimere la rivolta iniziata nel 1943 a Barzan.

Il 23 aprile 1946 i due stati curdo ed azero firmarono un trattato di alleanza che metteva in risalto l'assoluta indipendenza dei due stati⁹; il ritiro delle truppe sovietiche dall'Iran nel maggio 1946 mise in discussione l'esistenza delle due repubbliche indipendenti e l'esercito iraniano guidato dal generale Homyuni iniziò subito l'attacco riportando insuccessi durante tutta l'estate. Nell'autunno del 1946 il governo di Teheran lanciò una offensiva che portò il generale Homyuni prima in Azerbaijan e subito dopo a Mahabad.

La repubblica formalmente cadde il 17 dicembre 1946 ma, al contrario di quanto avvenne per l'Azerbaijan, fra Teheran e Mahabad si aprirono delle trattative condotte da Mustafa Barzani; i

⁷ Per quanto riguarda le armi chimiche e il coinvolgimento di Potenze, tra cui l'Italia, rinviamo agli articoli comparsi sulla stampa italiana: Corriere della Sera, 21/3/88, 13/8/88, 9/9/88, 28/5/89; I Diritti dei Popoli, 5/88, 68/89; La Nazione, 21/3/88, 30/3/88; La Stampa, 30/3/88, 1/4/88; Stampa Sera, 21/3/88.

⁸ **W. Eagleton**, *The Kurdish Republic of 1946*, Oxford U.P., London 1963, p.62; vedi anche **PRO FO 371 52702 E 3729/104/34**, rapporto "Top Secret" del War Office inglese del 18 aprile 1946 sulla situazione politica iraniana in quel periodo.

⁹ **P. Rondot**, *Le Mouvement National Kurde en 1946*, in "En Terre d'Islam", 1947, p.129; **PRO FO 371 52702 E 4874/104/34**, rapporto del console a Tabriz, Wall, del 12.5.1946.

colloqui si interruppero alla fine di dicembre a causa dell'arresto di Qazi Mohammed e altri leader repubblicani.

Il 30 marzo Qazi Mohammed fu impiccato e le autorità iraniane diedero inizio ad esecuzioni di massa mentre Mustafa Barzani aveva intrapreso con i suoi uomini la marcia di trecento chilometri che lo portò in U.R.S.S. dopo aver passato più volte le frontiere turco-irano-irachene.

Sotto lo Shah, il movimento curdo iraniano conobbe solo la repressione (sebbene lo Shah favorisse i Curdi in Iraq) e l'unica grossa rivolta si verificò nel 1967 nella zona di Mahabad e durò un anno e mezzo: i problemi tra Barzani, che veniva appoggiato dallo Shah contro il governo iracheno, e la leadership curda in Iran, portò all'indebolimento e alla completa repressione di quest'ultima rivolta.

La caduta dello Shah e la rivoluzione islamica nel 1979 riaccessero le speranze dei Curdi per un regime liberale che riconoscesse i loro diritti: ben presto però Khomeini, dopo aver preso saldamente le redini del potere, iniziò una politica repressiva che portò ai massacri condotti nel 1980 a Sanandaj e Senneh.

La recente scomparsa di Khomeini aveva fatto sperare in possibili aperture democratiche del governo iraniano al movimento curdo, poiché i Curdi avrebbero potuto favorire con successo i candidati al potere disposti a trattare: in questo contesto si inserisce il triplice omicidio del 13 luglio 1989 a Vienna, la cui pista conduce a Teheran.

Le tre vittime, Abdur Rahman Ghassemlou, segretario generale del Partito Democratico Curdo in Iran, Abdullah Ghaderi-Azar, rappresentante dello stesso partito a Parigi e Fadel Rasul, un curdo iracheno, secondo le supposizioni tentavano la riconciliazione tra tutte le tendenze curde e la mediazione con il governo di Teheran per raggiungere politicamente l'autonomia in Iran e tentare di fermare la strage curda in Iraq¹⁰.

Negli altri paesi

Importanti comunità curde vivono nelle ex repubbliche sovietiche armena, georgiana e azerbaiana. Queste comunità emigrarono in territorio russo al tempo delle prime persecuzioni ottomane del XIX secolo. Poiché i Curdi che vivono in queste repubbliche sono relativamente pochi non rappresentano né hanno mai rappresentato un problema di convivenza tra etnie diverse: già dal 1930 sono state aperte scuole dove l'insegnamento viene effettuato in curdo, ed anche a livello universitario esistono corsi di lingua e letteratura curda a Mosca, S. Pietroburgo, Erivan e Tashkent.

Ciò non toglie che in passato l'U.R.S.S. abbia sempre adottato una politica abbastanza neutra nei confronti della questione curda, riuscendo così ad intrattenere rapporti amichevoli sia con Turchia, Iran, Iraq e Siria, sia con i movimenti curdi. In Libano e in Giordania vivono altre comunità di Curdi che rappresentano una classe di lavoratori sfruttati e sottopagati, in quanto, a partire dal 1960, non viene riconosciuto loro alcun diritto civile, e rischiano quindi in ogni momento di essere espulsi.

Una piccola comunità curda vive in Israele: di religione ebraica, questa comunità si trasferì principalmente dall'Iraq nei primi anni della fondazione dello stato ebraico. Curioso il fatto che al Festival dei Popoli di Parigi del 1977 venne premiato un gruppo folcloristico curdo di nazionalità israeliana.

Esistono infine una serie di organizzazioni studentesche e di lavoratori in molti stati europei: la prima di queste associazioni risale al 1949, ma è solo nel 1956 che, grazie ad una maggiore partecipazione, viene fondata l'"Associazione degli Studenti Curdi in Europa" (K.S.S.E.), legata politicamente al Partito Democratico Curdo d'Iraq. In seguito all'ultimo atto della rivoluzione di Mustafa Barzani nel 1975, venne formata una seconda organizzazione, l'"Associazione degli Studenti Curdi all'Estero" (A.K.S.A.) legata agli oppositori di Barzani dell'"Unione Patriottica del Kurdistan". Nel 1978 nacque l'"Unione degli Studenti e dei Lavoratori Curdi in Belgio", conosciuta come

¹⁰ In questo senso vedi anche **M. Galletti**, in "I diritti dei popoli", 6-8/1989, p.44.

"Tekoser". Nel 1970 venne fondata l'"Organizzazione Socialista degli Studenti Curdi in Europa" (S.O.K.S.E.); pura espressione del Partito Socialista Curdo (Pasok), il SOKSE si dichiara democratico-progressista e non impedisce ai suoi militanti di associarsi alle altre organizzazioni curde. Il partito che in questi anni ha fatto più proseliti è il PKK: di estrazione marxista-leninista il partito è stato messo fuori legge anche in Germania dove è attivissimo. I centri delle organizzazioni dei lavoratori curdi sono la Germania e la Svezia, mentre dal punto di vista culturale il centro di riferimento europeo è l'Istituto Curdo di Parigi.

La popolazione

Quanti sono i Curdi che oggi vivono in Kurdistan? La domanda è particolarmente importante poiché il loro numero dà ancor di più il senso della gravità del problema. Quello curdo è il quarto popolo per grandezza in Medio Oriente dopo Arabi, Turchi e Persiani. Statistiche precise sulla popolazione curda non esistono, soprattutto per motivi politici, in quanto gli stati interessati tendono a diminuire l'importanza etnica dell'elemento curdo che non può essere associato né agli Arabi (in Siria e in Iraq) né ai Turchi (come vari studiosi turchi hanno tentato di dimostrare specie sotto l'impulso nazionalistico del periodo kemalista). I Curdi vengono così classificati o come musulmani sunniti, soprattutto in Iraq, o come "parlanti la lingua turca" in Turchia.

La cifra totale della popolazione è quindi una stima tra valutazioni minime effettuate dagli stati in questione e quelle massime effettuate da studiosi curdi che basano il calcolo sugli ultimi censimenti che risalgono a più di dieci anni fa, sul tasso di natalità, e pochi altri dati disponibili: al riguardo bisogna notare che i Curdi seguono il trend di espansione demografica relativamente elevato, tipico del mondo musulmano. In una lettera pubblicata sul Times del 21/11/1974 si legge a proposito del campo profughi di Rezayeh in Iran: "Oltre un terzo delle donne del campo erano incinte, e cinquecento di loro avrebbero partorito nei due o tre mesi successivi", a conferma dell'alto tasso di fertilità anche tra la popolazione curda.

Possiamo quindi affermare che i Curdi sono almeno venti milioni, così distribuiti: dieci milioni in Turchia; sei milioni in Iran; tre milioni in Iraq; ottocentomila in Siria; trecentomila nella ex U.R.S.S.; trecentomila in Libano e Giordania e infine la comunità in esilio di oltre trecentomila persone¹¹.

Per tutti questi dati bisogna tener conto che, soprattutto in Iraq, la popolazione curda è oggetto di uno sterminio che rasenta ormai il genocidio, mentre non sono assolutamente disponibili dati per quanto riguarda paesi meta di recente emigrazione, quali ad esempio l'Australia.

La religione

La religione dei Curdi, prima della conversione all'Islam, era quella zoroastriana. Di religione zoroastriana sono rimasti ormai solo gli Yezidi, circa cinquantamila persone, e si trovano quasi tutti nel vilayet di Mosul. Sono meglio conosciuti come gli "adoratori del diavolo" anche se questa definizione non è corretta; infatti gli Yezidi non adorano il diavolo in quanto tale ma credono che Dio lo abbia perdonato e che per questo sia il diretto intermediario tra Dio e l'uomo. Secondo lo yezidismo Dio è il creatore del mondo e sette angeli ne sono i conservatori. A capo di questi angeli v'è Melek Tawus che molti identificano con Lucifero come diavolo. Questa religione ha elementi in comune sia con l'Islam sia con il cristianesimo; con il primo condivide la circoncisione e il digiuno, con il secondo la pratica del battesimo e la divisione del pane.

¹¹ In un articolo di **M. Rosi** in "I diritti dei popoli", 5/1988, si parla di ventiquattro milioni di curdi, e venticinque milioni invece è la cifra fornita all'ultimo convegno sul Kurdistan tenutosi a Firenze nel marzo 1990. Tra le cifre più attendibili che risalgono al 1975, queste sono quelle riportate in *People without a country*, che, come opera collettiva, rispecchia meglio le diverse realtà nazionali: **Kendal** (pp.28,220) dà per la Turchia undici milioni di curdi, di cui otto milioni e mezzo in Anatolia e due milioni e mezzo sparsi nel resto del territorio, e circa duecentottantamila nell'ex URSS; **Ghassemilou** (p.108) dà cinque milioni e duecentomila per il Kurdistan iraniano, più quattrocentomila nella regione del Khorasan; **Vanly** (p.156) due milioni e ottocentomila in Iraq; **Nazdar** (p.211) ottocentoventicinquemila in Siria. **D. Kinnane**, *The kurds and Kurdistan*, Oxford U.P., London 1962, p.2, rifacendosi a dati ufficiali del 1960, riporta la cifra totale di cinque milioni: il contrasto stridente con gli altri dati può essere spiegato con il fatto che in quel periodo Kinnane era lettore all'Università di Bagdad.

Il fuoco resta comunque oggetto di adorazione durante il Nawroz, il 21 marzo, la festa nazionale curda che segna anche il Capodanno. Oggi i Curdi sono quasi tutti musulmani sunniti: una variante molto diffusa tra i Curdi è il sufismo¹², che però rientra nelle due divisioni principali dell'Islam, il sunnismo e lo sciismo.

La principale setta sufi è la Naqshibendi fondata nel XIV secolo da Muhammad Baha-ud-Din (1317-1389). Di questa setta fanno parte la maggioranza delle personalità legate ai movimenti insurrezionali del XX secolo. Del ramo sufi in generale facevano parte gli sceicchi Obeidullah, Daid di Piran, Mahmoud Barzindja, e Ahmed Barzani, fratello del più noto Mustafá Barzani.

Molto importante è anche la setta dervisci dei Qadiri, fondata dal santo Sheikh Abdul Qadir al-Gilani (1077-1166) e la Ahl-e-Haqq o Ali Ilahi (gli appartenenti a questa setta credono nella divinità di Ali, quarto Imam e cugino di Maometto).

Esistono minoranze sciite nella regione del Kermanshah e di Khanaquin dove vi sono anche minoranze alawite. Infine ricordiamo che fino al 1950 viveva in Kurdistan un piccola minoranza ebraica, poi emigrata in Israele, che conserva tuttora le proprie tradizioni curde. Nonostante la stragrande maggioranza dei Curdi sia musulmana, la conversione all'Islam non è stata indolore; ci sono stati anche episodi di rinuncia in massa all'Islam da parte dei Curdi di Berudh nel sud dell'Iraq (il fatto è poco documentato).

Lingua, letteratura e musica

I Curdi sono una popolazione indoeuropea (anche se ne esistono varie tipologie) e la loro lingua appartiene al gruppo iraniano: è solo con il persiano che esistono delle similitudini linguistiche e non con l'arabo o il turco che è di origine uralo-altaica. Questa caratteristica linguistica era già stata anticipata dallo studioso italiano Maurizio Garzoni che nel XVIII secolo scrisse la prima grammatica curda: Garzoni è quindi considerato uno dei padri della lingua curda.

La mancanza di una letteratura scritta non ha mai agevolato la formazione di un linguaggio uniforme, ma vi sono più dialetti parlati a seconda della zona di appartenenza. I due grandi gruppi dialettali sono il Curmanci e il Sorani. Nella zona del Dersim si parla un terzo dialetto, lo Zazai, che da alcuni linguisti non viene considerato come curdo.

Il Curmanci è parlato nel nord e ovest del Kurdistan e il Grande Zab, il principale affluente del Tigri, segna il confine oltre il quale si parla il Sorani. Nell'ambito del Curmanci si è sviluppato un ramo orientale ed uno occidentale parlati rispettivamente dai Curdi abitanti nell'ex U.R.S.S. e da quelli di Turchia, Siria, Iraq e Iran settentrionali.

Il vero grande problema del curdo non è tanto la varietà di dialetti quanto la scrittura. I primi tentativi di utilizzare l'alfabeto latino risalgono agli anni venti in Siria, dove i Bedir Khan con altri fuoriusciti della Turchia kemalista misero a punto un tipo di scrittura con caratteri latini adattato al nuovo alfabeto turco; il nuovo alfabeto curdo si chiamava Hawar, dal nome della rivista letteraria con la quale veniva diffuso. Contemporaneamente in U.R.S.S. veniva elaborato un adattamento del curdo all'alfabeto latino che verrà abbandonato agli inizi degli anni '40 a favore di quello cirillico.

Mentre per il dialetto Curmanci venivano adottati caratteri latini o cirillici, per il Sorani veniva perfezionato e adattato il sistema di scrittura arabo, anche per sottolineare l'appartenenza del Kurdistan al mondo islamico: infatti il Sorani è il dialetto prevalente in Iraq e in Iran. L'uso, quindi, di due grandi dialetti e tre tipi diversi di scrittura, hanno impedito la diffusione di una cultura omogenea. Per esempio esistono stridenti differenze tra il Kurdistan iracheno dove, soprattutto dopo il colpo di stato di Kassem del 1958, si è potuto scrivere molto di più, e il Kurdistan turco dove vive una buona metà dell'intera popolazione curda. E soprattutto ne ha risentito la letteratura classica che ha espresso i suoi capolavori nelle lingue "nazionali" per permettere una più ampia diffusione.

¹² Il sufismo viene considerato una variante tipicamente curda, addirittura uno dei tre (e non due) rami dell'Islam: **H. Batatu**, *The old social classes and the revolutionary movements of Iraq*, Princeton U.P., 1978, pp.37-38. Comunque nell'uso comune della parola, sufi è una persona completamente dedita alla religione.

Il primo libro di storia medievale curda venne redatto in persiano. Si tratta dello Charaf Nameh (1596), scritto dal principe Sharaf al-Dine di Bitlis e narra delle differenti dinastie dei principi curdi.

Autore importantissimo della letteratura curda, che scrisse anche in curdo, è Melaye Ahmady Djeziri. Di lui si sa solo che è vissuto nel quindicesimo secolo e che probabilmente è morto nel 1458 come è riferito in un manoscritto dell'emiro Djeladet Bedir Khan, il quale fa coincidere la sua morte con quella del sultano Mehmet Fatih. Il suo stile è influenzato dal sufismo del famoso mistico persiano Senai. Ci ha lasciato un "diwan" di duemila versi, che ancora oggi viene commentato nelle scuole coraniche.

Il grande classico della letteratura popolare curda è Ahmede Khani (1650-1706) che con il suo famosissimo Memozin tratta anche il tema dell'amore per la patria. Ecco un passo emblematico del Memozin: "Quando la nostra disgrazia sarà consunta ed avrà fine? Ci sarà allora amica la fortuna e ci risveglieremo un giorno dal letargo? Un conquistatore emergerà tra noi e si rivelerà un re? Se noi avessimo un re, il nostro denaro diverrebbe moneta battuta, e non resterebbe così sotto la dominazione del turco. Noi non saremmo rovinati nelle mani del gufo. Dio ha fatto così: ha posto il turco, il persiano e l'arabo sopra di noi. Mi stupisco del destino che Dio ha riservato ai Curdi. Questi Curdi che con la sciabola in mano hanno conquistato la gloria. Come è stato che i Curdi sono stati privati dell'impero del mondo e sottomessi agli altri? I Turchi e i Persiani sono circondati da muraglie curde. Tutte le volte che Arabi e Curdi si mobilitano, sono i Curdi che si bagnano nel sangue. Sempre divisi, in discordia, non ubbidiscono l'uno all'altro. Se noi fossimo uniti, questo turco, questo arabo e questo persiano sarebbero i nostri servitori". Il valore artistico del Memozin è inestimabile, in quanto riporta leggende come il Mame Alan, che fino ad allora venivano tramandate solo oralmente.

Le tracce di una letteratura curda risalgono al IX secolo, periodo in cui visse il poeta Dasni Husni le cui opere sono citate nello Charaf Nameh. In periodi più recenti troviamo i poeti Nali e Uafall, durante l'Ottocento; ma è nel nostro secolo che si sviluppa una corrente poetica che guarda ai problemi del tempo con impegno politico e sociale.

Il più noto poeta curdo del nostro secolo è Goran (1904-1962); famosi sono anche Bekas, Sherko Bekas, Huzni Mukriani (1886-1947), Hajar, Nourredine Zaza e tanti altri poeti legati soprattutto all'Accademia Scientifica Curda di Bagdad, che è stata in grado di pubblicare tantissime opere nei periodi di tranquillità politica dopo il 1958. Qui di seguito si riportano due poesie che raccontano il dramma curdo:

Io vado (Goran)

*Io vado, madre.
Se non torno,
sarò fiore di questa montagna,
frammento di terra per un mondo
più grande di questo.
Io vado, madre.
Se non torno,
il corpo esploderà là dove si tortura
e lo spirito flagellerà,
come l'uragano, tutte le porte.
Io vado...madre...
Se non torno,
la mia anima sarà parola ...
per tutti i poeti.*

Neve (Sherko Bekas)

*Poveri "montanari",
il vostro amore è una neve...
una neve di quattro stagioni...
Nevica e m'imbianca il verso...
come posso lasciare che cada
nel male, e che si imbronci
il nostro cielo con me?
E come può ingrigire la polvere nera della
rabbia
il suo candore bianco?
Abbassare la fronte
per rispetto al Halgurt¹³ dei vostri cuori.
Non c'è vita in me se non esplode il tempo
di quella vostra neve, ma non voglio
se non in quella neve morire.*

¹³ Monte nel Kurdistan iracheno.

Nella società curda, un posto privilegiato è riservato alla musica, poiché è il mezzo con il quale si trasmettono storia, poesia e sentimento politico. La canzone politica ha origini antiche; ne hanno scritte sia Feqehe Teyran nel XIV secolo che Ahmede Khani nel XVII.

Dal punto di vista tecnico si può notare che la musica curda è di tipo modale: il "modo" curdo somiglia al modo dorico tanto quanto il flamenco spagnolo. Tale somiglianza può essere spiegata col fatto che l'invasione dorica dell'Ellade nel 1200 a.C. coincide con l'apparizione dei Medi. Oltre al legame storico, il modo curdo ha la stessa "passionalità" del flamenco sia nell'esecuzione, che coinvolge completamente l'artista (in curdo non c'è distinzione tra la parola "musica" e colui che suona lo strumento), sia nell'ascolto che rende l'ascoltatore partecipe a volte fino alle lacrime: tali caratteristiche comuni le ritroviamo anche nella danza, dove gli elementi di somiglianza sono anche più evidenti.

Tra gli strumenti musicali in uso tra i Curdi c'è il blur e il duduk, che sono due modelli di flauti, e il più tipico tenbur, un liuto a sei corde con un manico di circa un metro e la cassa di risonanza somigliante a quella di un mandolino.

Un'ultima curiosità: l'inventore del plettro oltre che direttore della famosa scuola islamica di musica fondata dagli Arabi a Cordoba si chiamava Ziryab (789-857) ed era un Curdo.

PARTE SECONDA

CAP. 1 - LE ORIGINI

1.1. DALL'ANTICHITÀ' AL XVIII SECOLO

Le origini del popolo curdo sono oscure e tuttora oggetto di controversia. La tesi più verosimile è che si tratti di una popolazione indoeuropea stabilitasi nella regione che abbiamo definito Kurdistan, e che per motivi geografici sia entrata in contatto con le popolazioni iraniche. Secondo B. Nikitine c'è anche la possibilità che si tratti di una popolazione autoctona come i Caldei, i Georgiani e gli Armeni, che in seguito abbia adottato un idioma iranico.

Sull'origine dei Curdi abbondano le leggende; secondo una di queste leggende citata da Masudi, uno storico arabo del X secolo, nelle "Preghiere d'Oro", un re persiano decise di mandare come omaggio a re Salomone quattrocento verginelle. La carovana che le trasportava fu però assalita dal diavolo, e le verginelle caddero in tentazione. Relegate su montagne lontane, le concubine infedeli ed empie che avevano ceduto alle tentazioni del diavolo, avevano dato alla luce dei bambini, che sposatisi tra di loro avevano dato vita alla razza dei Curdi.

Un'altra leggenda molto famosa narra del tiranno Zuhak che aveva due tumori sulle spalle che gli procuravano dolori indicibili, in quanto ne uscivano fuori due serpenti che si nutrivano del suo cervello. I medici non sapevano come guarirlo, ma Satana gli consigliò di mettere sulle ferite due cervelli di adolescenti ogni giorno. Il tiranno, impietositosi delle sue vittime, cominciò a sostituire il cervello degli adolescenti con quello di pecore, e così gli scampati si rifugiarono sulle montagne, dove si moltiplicarono col tempo.

Intanto in città viveva un fabbro di nome Kawa i cui nove figli erano stati uccisi dal tiranno. Kawa, rivoltatosi per la morte del suo ultimo figlio, fece del suo grembiule uno stendardo e raccolse così tutti gli abitanti della montagna, con i quali attaccò il palazzo del tiranno, che fu messo a morte. Tutto questo succedeva il 21 marzo del 612 a.C., per cui i Curdi considerano Kawa il loro padre e i giovani della montagna i loro antenati, e il 21 marzo rimane la festa nazionale del Nawroz (nuovo anno).

Il documento più antico di provenienza certa che riferisce di un popolo che può essere quello curdo è senz'altro l'Anabasi di Senofonte. Sull'Anabasi studiò anche Alessandro Magno, prima che partisse alla conquista della Persia. La storia racconta di un esercito di diecimila mercenari greci al seguito di un principe persiano, che partecipò ad una guerra di secessione persiana. Dopo che il principe persiano fu ucciso a tradimento, i diecimila iniziarono la ritirata passando per i monti Zagros. Qui si imbarbarono nei Karduki, che facendo rotolare dei massi dalle montagne, riuscirono a rompere la gamba ad un soldato greco: questo avveniva tra il 401 e il 400 a.C.

Esistono inoltre antiche scritture sumere risalenti al 2000 e al 1000 a.C., che riferiscono l'una di una regione chiamata Karda-ka e l'altra Kurti-e. Altre scritte cuneiformi parlano del popolo dei Guti o Kuti, che gli Assiri riportano come Gardu o Kardu. Sono queste tribù Kuti che formano l'impero dei Medi o ne vengono integrati? Abbiamo notizia tramite tavole in pietra ritrovate nei pressi del lago Urmia, che tra l'825 e l'800 a.C. il re dell'Ararat Menouash, conosciuto anche col nome di Mani Chari Chanamei, effettuò delle spedizioni contro i re assiri Selim Nasser e Atur Naz Brial, per evitare che fossero loro ad attaccare il suo reame.

Certa è la presa di Ninive, capitale dell'Assiria, nel 606 a.C., da parte dei Medi che verranno poi sconfitti da Ciro il Grande, il quale non riuscì mai ad assoggettarli completamente per motivi squisitamente geografici.

Con l'espansione arabo-islamica, la storia dei Curdi comincia ad essere certa. Il primo contatto tra Arabi musulmani e Curdi avvenne con l'occupazione di Tikrit e Hulwan nel 637. Masudi riferisce delle varie spedizioni che il califfo Omar dovette inviare contro i Curdi di Ahwaz nell'attuale Khuzestan, i quali si battevano per al-Hurmuzan, il governatore persiano di quella regione.

Quantunque l'Islam fosse stato imposto, il curdo più famoso è anche il grande campione della "nuova religione". Si tratta di Saladino (curdo di padre), il grande guerriero musulmano che nel

1192 sconfisse i Crociati di Riccardo Cuor di Leone, dopo aver riconquistato Gerusalemme nel 1187. Nato a Tikrit (città natale di Saddam Hussein e di gran parte dei quadri dell'esercito iracheno), fondò la dinastia Ayyubi che rimase al potere nel regno d'Egitto e Siria ed arrivava ai confini dei monti Zagros; la dinastia si estinse nel 1252. È difficile capire come mai Saladino non divenne re del Kurdistan, visto che i Curdi combatterono per lui: è certo però che in "patria" gli fu contestata addirittura la leadership della dinastia Ayyubi.

Tra l'XI e il XVI secolo il Kurdistan visse tre invasioni. La prima, quella turca, risale al 1051; la seconda dilagò nel XIII secolo quando i Curdi, che erano già in guerra contro l'impero degli Ilkhan persiani, si trovarono a fronteggiare la grande invasione mongola. Oltre al confronto militare, i mongoli sfruttarono le rivalità tra Curdi e cristiani, nei loro tentativi di penetrazione.

Le principali battaglie furono quelle di Chahrizur nel 1247, di Diyarbekir nel 1252, di Kermanshah e Arbil nel 1257, e infine nel 1259 nell'Hakkari e a Djezire. In questa occasione fu decisiva l'alleanza dei principi curdi con i sultani mamelucchi, che insieme riuscirono a sconfiggere i mongoli.

L'ultima invasione fu quella di Tamerlano (Timur-lenk) il grande conquistatore turcomanno che si scontrò con i Curdi nel 1402. Tamerlano rimase affascinato dal senso della giustizia del principe curdo di Bitlis, e ciò valse un buon grado di autonomia anche ad altri principati curdi finché rimase in vita. La morte di Tamerlano portò infatti a guerre sanguinose con altre tribù turcomanne: soprattutto la tribù Ak-Konyunlu, della dinastia Bayandur, praticò una politica sistematica di sterminio nei confronti dei Curdi.

Ancora un secolo di guerre sconvolse il Kurdistan fino alla battaglia di Gialdiran nel 1514, che vide lo scontro fra i due grandi imperi del Medio Oriente, il persiano e l'ottomano. Il trattato di Gialdiran che ne seguì, sancì la definitiva divisione del Kurdistan in due sfere di influenza, ma fu proprio sfruttando la rivalità fra lo Shah di Persia e il Sultano ottomano che i principati curdi riuscirono a garantirsi una propria autonomia.

Il trattato fece passare sotto il controllo della Sublime Porta la maggior parte del territorio curdo e Selim I, il Sultano che lo firmò, diede una organizzazione di tipo feudale ai nuovi territori nominando governatore unico Hakim Idriss, principe di Bitlis. Fu proprio Idriss che organizzò amministrativamente il territorio in sangiaccati, creando una serie di province cuscinetto ai confini con la Persia e la Georgia. Diversa era invece la situazione in Persia dove lo Shah Ismail cercò di imporre ai territori curdi solo governatori persiani. La stabilità politica venne così raggiunta sia sfruttando le rivalità fra Shah e Sultano sia conservando la maggiore autonomia concessa dalla Sublime Porta. Nei secoli successivi si svilupparono le arti e la letteratura e, all'inizio del XIX secolo, troveremo una società curda identica a quella descritta nello Charaf Nameh due secoli prima. Il tramonto dell'impero ottomano segnerà anche la fine dell'autonomia dei principati curdi. I primi sollevamenti dei feudatari, gelosi dei privilegi acquisiti o aspiranti ad una maggiore giustizia sociale, caratterizzeranno tutti gli avvenimenti storici del XIX secolo.

CAP. 2 - LE RIVOLTE DEL XIX SECOLO

2.1. INTRODUZIONE

Il 1800, secolo di grandi cambiamenti nella storia di tutto il mondo, ed in particolar modo dell'impero ottomano, potrebbe essere definito il secolo delle grandi ed irripetibili occasioni mancate per il Kurdistan.

Alcuni autori come Peresh, vedono invece negli albori del XX secolo il periodo favorevole per una affermazione e definizione della questione curda. Ma è proprio in questo periodo che i principi curdi riescono a guadagnare larghi consensi tra la popolazione ed organizzare vaste rivolte, grazie alle quali si sarebbero potute gettare le basi di una coscienza nazionale da presentare sul tavolo delle trattative alla Conferenza della Pace di Parigi.

Condizionati oltre che dal desiderio di affermazione personale, i principi curdi furono traditi soprattutto da un imperante orgoglio feudale, che portò ad inevitabili tradimenti che, volta per

volta, condizionarono l'esito delle rivolte. A ciò si aggiunge, secondo quanto scrive Kendal, la mancanza di esperienza politica, di programmi ideologici, di strategie militari moderne e di un valido supporto esterno.

2.2. ABDUR RAHAMAN BABAN

La prima grande rivolta del XIX secolo è legata al metodo del "divide et impera" usato dalla Sublime Porta per controllare i principati che raggiungevano una posizione di tale autonomia da preoccupare l'autorità centrale. Era questo il caso del principato di Baban, che aveva vissuto il suo momento d'oro nel XVII secolo e conservava ancora un notevole ruolo politico, poiché la famiglia Baban controllava ogni aspetto della vita economica di Suleimaniya, ed era influente su quasi tutto il territorio a sud di Rawanduz, quello che oggi è il Kurdistan iracheno ai confini con l'Iran.

Alla morte di Ibrahim Pasha, fondatore di Suleimaniya ed esponente della setta Qadiri, il principato passò in eredità al nipote Abdur Rahman. Questi però era stato destituito dalla Sublime Porta nel 1802, ma nello stesso anno riuscì a riprendere il controllo del pashalik di Shahrizur (questo era il nome del principato Baban).

Nel 1805 la Sublime Porta mandò un'armata contro Abdur Rahman, che fu costretto a ripiegare a Derbend (a metà strada tra Bagdad e Suleimaniya) dove resistette fino al 1808, anno in cui dovette cedere le armi.

Il titolo di pasha fu così dato a Khalid, cugino di Abdur Rahman ed esponente della setta Naqshebendi: era la tipica politica di indebolimento praticata dalla Sublime Porta, tesa a sfruttare le rivalità esistenti tra i vari membri delle famiglie. Questa pare essere la versione più attendibile dei fatti, poiché esistono particolari discordanti degli avvenimenti; secondo More, Abdur Rahman sarebbe stato figlio di Ibrahim Pasha, e non nipote. Secondo Kendal, Khalid sarebbe stato il capo di una tribù rivale, e non il cugino di Abdur Rahman: ma da quanto si ricava da una testimonianza diretta, quest'ultimo avrebbe detto che "...mentre io faccio il possibile per liberare la mia terra (country), uno della mia stessa famiglia la tradisce!".

Nel 1808 cominciarono una serie di intrighi con lo Shah di Persia, che raccolse la richiesta di aiuto di Abdur Rahman, al fine di avere un eventuale pretesto per intervenire militarmente in territorio ottomano. Fu così che riuscì a riconquistare il pashalik, ma per breve tempo, poiché fu nuovamente battuto dalla Sublime Porta. Lo Shah continuò ad appoggiarlo fino al 1812, anno in cui Abdur Rahman fu definitivamente sconfitto. Da quel momento cominciò il declino della famiglia Baban e l'intera regione cadde sotto il dominio persiano.

2.3. DAUD PASHA

Durante gli anni venti dell'ottocento, ci furono varie rivolte, soprattutto nel nord del Kurdistan, dove la popolazione (Curdi ed Armeni) più che altro cercava di difendersi dalle conseguenze dell'occupazione militare persiana, impegnata a contenere l'espansionismo russo.

Un'altra ribellione spontanea scoppiò in occasione della guerra russo-turca del 1828-29, che si combatté al nord del lago di Van. Durante questi anni l'atteggiamento della Sublime Porta cambiò anche nei confronti di una istituzione quale il governatorato di Bagdad, che rappresentava una forma di decentralizzazione amministrativa che non corrispondeva alle nuove esigenze dell'impero ottomano.

Il governatore di Bagdad, Daud Pasha, appartenente alla dinastia Khulemenis formata da discendenti di immigrati georgiani, poteva organizzare liberamente il controllo sul proprio territorio, anche se nominalmente dipendeva dalla Sublime Porta.

La politica di Daud Pasha fu sempre rivolta contro il potere personale degli sheikh e degli Agha curdi, e in particolare aveva combattuto l'influenza dei Baban che avevano stretti legami con la Persia. Dopo la caduta di Abdur Rahman i rapporti dei Baban con la Persia si rafforzarono e questa fu una delle cause della guerra turco-persiana del 1821-23; la Persia, pur vincitrice, fu costretta, a causa di una epidemia di colera scoppiata fra le sue truppe, a firmare il trattato di Erzurum (1823) che sanciva lo status quo preesistente.

Dopo pochi anni la Sublime Porta cominciò l'opera di centralizzazione che portò alla rimozione di Daud Pasha e al diretto controllo di tutti i territori curdi; questo era solo un aspetto del "nizam jadid", il nuovo ordine che il sultano cercò di imporre al suo ormai fatiscente impero.

2.4. MIR MOHAMMAD

Come effetto immediato della politica centralizzatrice della Sublime Porta, Mir Mohammed di Rawanduz, principe di Soran, dichiarò la propria indipendenza: discendente del famoso Saladino, il suo sogno era di diventare il re di un Kurdistan unito.

Dal 1826 al 1833 Mir Mohammad riuscì a conquistare tutto il Kurdistan meridionale, l'attuale Kurdistan iracheno, anche perché si era dato una moderna organizzazione militare sul modello dell'esercito egiziano di Mehemet Ali: in più arrivò a produrre le proprie armi a Rawanduz.

In breve tempo il territorio controllato da Mir Mohammad raggiunse i confini del principato di Bothan, il cui principe era l'emiro Bedir Khan. Mir Mohammad gli offrì la possibilità di una alleanza contro la Sublime Porta, ma Bedir Khan temendo la superiorità di Mohammad ed avendo lui stesso le medesime aspirazioni, rifiutò.

Il primo confronto diretto fra Mir Mohammad e le truppe governative, guidate da Rashid Pasha con l'appoggio delle truppe di stanza a Mosul e Bagdad, avvenne durante l'estate del 1834. I sanguinosi combattimenti portarono alla ritirata delle truppe ottomane e Mir Mohammad forte di questo successo iniziò, un anno dopo, la conquista del Kurdistan persiano che realizzò con relativa semplicità grazie anche alla collaborazione della popolazione e all'impreparazione militare persiana.

Ma prima che iniziasse l'estate del 1836, il sultano Mahamoud II cominciò a preparare la campagna contro i ribelli, e Mir Mohammad cosciente del pericolo che incombeva sul suo potere, tentò di negoziare con i Persiani affinché questi finanziassero la campagna militare curda; ma lo Shah rifiutò di aiutare il principe curdo.

Così Mir Mohammad si spostò col grosso delle truppe a Rawanduz dove in luglio affrontò con successo le truppe ottomane. A questo punto il Sultano ricorse, come aveva fatto in passato, ad un sotterfugio che spaccò la leadership curda: Mahamoud II si appellò alla religione comune musulmana e il messaggio fu raccolto da un mullah di nome Khati che in un fatwa (decreto religioso) dichiarò infedele chiunque combattesse il Califfo: con il potere religioso ostile, Mir Mohammad fu costretto ad arrendersi. Secondo Longrigg Mir Mohammad era riuscito ad ottenere una impeccabile disciplina dai suoi uomini ma non gratitudine e lealtà. Secondo Pelletiere invece è probabile che il Sultano abbia semplicemente comprato gli alleati di Mir Mohammad, a sottolineare la mancanza di coscienza nazionale dei Curdi in quel periodo.

Ormai la fine di Mir Mohammad era segnata; dopo sei mesi di esilio a Costantinopoli gli fu permesso di rientrare a Rawanduz, ma sulla strada del ritorno lo attendevano gli uomini del Sultano che lo assassinarono a tradimento.

Gli scontri non terminarono con la morte di Mir Mohammad e quella che doveva essere un'azione di pacificazione da parte ottomana divenne un'azione sistematica di distruzione e saccheggio.

L'ultimo atto della pacificazione fu la soppressione della rivolta guidata da Said Bey di Bahadinan e Ahmed Bey di Rawanduz, fratello di Mir Mohammad. Tra i motivi di queste rivolte c'era anche il tentativo di riforma agraria da parte dello Stato.

Nel 1831 vennero abolite le proprietà "di fatto" che riguardavano soprattutto le tribù curde, e la terra fu ridistribuita in affitto per poter così tassare gli affittuari. Inoltre il Sultano voleva togliere la base economica ai principi curdi per aumentare così anche il controllo politico.

2.5. BEDIR KHAN

Durante gli anni della repressione della rivolta di Mir Mohammad emerse un personaggio che fino ad allora era rimasto in secondo piano, l'emiro Bedir Khan, principe di Bothan. Era nato a Djezire nel 1802 e salì al potere nel 1821, anno in cui morì il padre. La sua famiglia era stata potentissima

nell'epoca feudale e conobbe un declino solo durante l'invasione di Tamerlano, come si ricava dallo Charaf Nameh.

La rinascita del suo principato cominciò intorno al 1830 quando Bedir Khan strinse alleanze con Nurulah Bey, principe di Hakkari e con Mahamoud Khan, principe di Mukus. Quantunque si sappia poco del tipo di amministrazione che aveva dato al suo principato, dalle testimonianze di alcuni dei viaggiatori dell'epoca si sa che non esisteva il fenomeno del banditismo e che quindi il contrasto era stridente tra il Bothan e il resto dell'impero ottomano.

Bedir Khan aveva organizzato un esercito moderno che fu in grado di respingere una prima spedizione ottomana nel 1836, anno in cui le truppe ottomane erano impegnate nella "pacificazione" di tutto il Kurdistan meridionale.

La grande occasione per Bedir Khan arrivò nell'estate del 1839, quando l'esercito ottomano fu messo allo sbaraglio dalle forze egiziane di Ibrahim Pasha a Nizib (21-24 giugno 1839). In pochi anni arrivò a controllare sia militarmente che tramite alleanze, tutto il Kurdistan ottomano. Nel 1846 raggiunse l'apogeo della sua carriera, tanto che la preghiera del venerdì veniva ormai detta in suo nome e non più in quello del Califfo. Il 1846 fu anche l'anno dell'improvviso tramonto di Bedir Khan. Da ciò che si ricava dalle informazioni disponibili il motivo degenerante che bloccò l'ascesa di Bedir Khan fu il rapporto con le fazioni cristiane: ciò che è controverso è il modo in cui Bedir Khan effettivamente trattava Armeni, Nestoriani e Caldei. Come riporta Kutschera, due missionari americani, Mr. Wright e Breathe, che nel 1846 viaggiarono per quasi un mese per tutto il Kurdistan non rilevarono alcun contrasto. La loro testimonianza è tanto più attendibile in quanto la loro presenza era tesa a controllare la situazione dei cristiani della regione. Ciò rende verosimile la versione dei fatti che seguirono, data da Kendal.

La guerra scoppiò nell'estate del 1846 e durò fino a tutta l'estate dell'anno seguente. Dopo due anni né le forze di Bedir Khan né quelle ottomane di Osman Pasha, riuscivano ad avere la meglio. Fu proprio durante l'estate del 1847 che le tribù cristiane cominciarono a ribellarsi a Bedir Khan per non pagare più le tasse e tantomeno combattere per lui. Questa situazione può essere letta come un disegno preordinato della Sublime Porta finalizzato all'eliminazione dell'elemento cristiano sul proprio territorio ottenendo allo stesso tempo un'indebolimento delle forze di Bedir Khan che avevano bisogno soprattutto dei rifornimenti degli agricoltori cristiani. Il colpo di grazia comunque fu il tradimento di Yezdan Sher, nipote di Bedir Khan, che a sua volta si ribellerà alla Sublime Porta pochi anni dopo.

Nell'agosto del 1847 Bedir Khan arroccato nella fortezza di Eruh, mentre metà del suo esercito aveva seguito Yezdan Sher, fu costretto ad arrendersi. Al contrario di Mr Mohammad, che fu assassinato sei mesi dopo essersi arreso, Bedir Khan fu esiliato a Creta e poi a Damasco dove morì nel 1868. Questa circostanza dovrebbe far riflettere in relazione a ciò che Pelletiere chiama "massacri confessionali" e resta quindi da chiedersi se Bedir Khan effettivamente avesse preordinato dei massacri a sfondo religioso, tanto da provocare le proteste di Londra e Parigi, o se la Sublime Porta avesse messo l'uno contro l'altro cristiani e Curdi in un momento in cui l'appoggio economico dei cristiani era vitale alla prosecuzione della causa curda.

2.6. YEZDAN SHER

Se gli aspetti religiosi della rivolta di Bedir Khan restano ancora da chiarire, è certo invece il tradimento di Yezdan Sher che in quello stesso anno venne nominato governatore di Hakkari. Il suo potere durò poco; infatti il disegno dell'impero ottomano di smembrare tutti i principati curdi sarebbe stato portato a termine con la soppressione della rivolta di Bedir Khan, ma Yezdan Sher acquistò troppa influenza sulla popolazione curda, tanto che nel 1850 gli fu revocata la nomina di governatore.

Questo era l'ultimo atto della politica di detribalizzazione che durava ormai da mezzo secolo, cioè da quando la Sublime Porta aveva tentato di togliere il potere ad Abdur Rahman Baban, dopo che per secoli aveva assicurato a tutti i principi curdi sufficiente autonomia da tenere a freno tutte le

potenziali ribellioni. Anche per Yezdan Sher arrivò la grande occasione simile a quella della sconfitta ottomana a Nizib sfruttata da Bedir Khan.

Nel 1853 scoppiò la seconda guerra russo-turca (1853-1858) e il Sultano dovette proclamare una Jihad: gran parte della popolazione curda non era disposta, nonostante la forte motivazione religiosa, a morire per l'impero. Certo ormai di avere l'appoggio della popolazione, Yezdan Sher passò all'offensiva durante la primavera del 1855 e in breve tempo assunse il controllo di Bitlis (dove aveva fatto sostituire il governatore turco con uno curdo), Mosul, Sirt, che era il simbolo della presenza turca in Kurdistan, riuscendo così a controllare tutto il Kurdistan a sud del lago di Van.

Anche questa volta il tradimento risolse la situazione a favore della Sublime Porta: infatti la Francia e l'Inghilterra non potevano permettere che l'impero ottomano distogliesse parte delle sue forze dall'obiettivo principale, costituito dalla guerra di Crimea per destinarle alla soluzione dei problemi interni. Così l'Inghilterra si offrì, tramite l'emissario turco Nimrud Nassam, di fare da mediatrice in una questione che avrebbe dovuto essere risolta tra Curdi e Turchi. Nimrud Nassam non si presentò certo a mani vuote presso i capi dell'ennesima rivolta curda, e Yezdan Sher si convinse delle buone intenzioni inglesi e della necessità dell'appoggio di una potenza europea perché il suo sogno si avverasse; per di più la Russia non aveva fatto alcuna controfferta alla richiesta di aiuto che Yezdan Sher le aveva rivolto.

Fu così che Yezdan Sher partì per Costantinopoli con Nimrud Nassam per negoziare con i Turchi, ma non appena vi giunse fu arrestato, e l'esercito ottomano, in breve tempo, disperse i ribelli e ripristinò la propria autorità realizzando un obiettivo che la Sublime Porta perseguiva da tempo. Durante questi anni sparirono dalla scena politica tutti i principi curdi, che per secoli erano stati garanti di un certo ordine: senza questi capi temporali venne a crearsi uno stato di anarchia che solo il potere religioso fu in grado di arginare. Si imposero così sul nuovo scenario politico gli Sheikh che erano essenzialmente dei capi religiosi, e proprio grazie al loro potere di sollevare la popolazione con un semplice "fatwa", assunsero in modo crescente le prerogative di capi temporali.

2.7. SHEIKH OBEIDULLAH

L'ultima grande rivolta del XIX secolo fu guidata da Sheikh Obeidullah di Chemdinan ed ebbe caratteristiche completamente diverse dalle precedenti; Obeidullah era prima di tutto un leader religioso, dell'ordine Naqshebendi, e come tale il suo potere non aveva limiti territoriali. Infatti all'origine della sua ribellione ci fu la richiesta di maggiori tasse che il governo persiano fece nel 1872 alle tribù di confine che si rifiutarono di pagare in base a un accordo del 1836 tra Sheikh Taha, padre di Sheikh Obeidullah, e lo Shah Qajar.

Il governo persiano reagì con la forza e penetrò anche in territorio ottomano; le successive domande di riparazione da parte di Sheikh Obeidullah non furono accolte, segno della debolezza contrattuale che egli aveva presso il governo persiano. Fu così che per assicurarsi una copertura militare ottomana in caso di scontro diretto col governo persiano, Sheikh Obeidullah inviò sul fronte della terza guerra russo-turca (1877-1878) un piccolo contingente curdo, che subì le stesse tragiche sorti dell'esercito ottomano.

La guerra ebbe effetti disastrosi soprattutto per il popolo curdo, poiché fu proprio in Kurdistan che si combatté, e fame e miseria non raggiunsero mai un livello tanto alto. Poi la pace di S. Stefano (3 marzo 1878) aveva segnato la fine dell'egemonia ottomana nella regione balcanica: la Russia aveva creato un grande stato bulgaro, dall'Albania al Mar Nero, ed aveva favorito l'indipendenza della Serbia, della Romania e del Montenegro; sebbene tale sistemazione non fosse quella definitiva, per l'impero ottomano si trattava di una grave mutilazione. Nel successivo Trattato di Berlino dello stesso anno, la Sublime Porta ottenne la sovranità sullo stato autonomo bulgaro, ridotto notevolmente rispetto ai confini concordati a Santo Stefano, e perdeva i distretti di Kars, Ardahan e Batum, che andavano alla Russia.

Sheikh Obeidullah, forte del suo crescente ruolo di leader carismatico, confortato dal diffuso malcontento che si manifestava in tutto il Kurdistan settentrionale contro le autorità ottomane, che in gran parte avevano contribuito alla devastazione dei villaggi, cominciò a raccogliere le forze disponibili per combattere sia la Persia che l'impero ottomano. Lo Sheikh prese contatti con il Khedive egiziano, lo Sceriffo della Mecca e soprattutto con le autorità russe. Secondo Kendal, furono però gli Inglesi a fornirgli armi e munizioni sotto la copertura di aiuti alimentari.

Alla fine dell'estate del 1880, Sheikh Obeidullah aveva riunito ormai più di duecento capi tribù che in ottobre lanciarono l'offensiva, partendo dal Kurdistan orientale, cioè quello persiano. Questa mossa potrebbe essere vista come una presa di posizione personale di Sheikh Obeidullah contro la Persia, ma il suo disegno era a più vasto respiro e comprendeva tutto il Kurdistan; come riferisce Safrastian, il manifesto dello Sheikh era squisitamente nazionalista, perché si rivolgeva ad un unico popolo curdo, e affermava che "i loro affari non potevano essere gestiti da Persiani o ottomani, bensì nell'ambito di un proprio stato".

In breve tempo le truppe curde occuparono tutta la zona di Mahabad, e puntarono su Tabriz, che però non fecero in tempo ad occupare, poiché anche la Sublime Porta, avuto sentore dei progetti dello Sheikh e sotto la pressione dello Shah di Persia, si era affrettata a prendere delle contromisure di tipo militare. I ribelli curdi, dopo essersi lasciati andare a saccheggi di vario tipo, attaccati ad est dalle truppe persiane, aiutate anche da elementi curdi ostili allo Sheikh, e ad ovest dalle truppe ottomane, furono costretti a ritirarsi dal territorio persiano.

Il trattamento che il Sultano riservò a Sheikh Obeidullah fu di particolare riguardo: cosciente del ruolo strategico che lo Sheikh poteva avere in un eventuale confronto armato con lo Shah, Abdul Hamid II fu generoso in regali verso i capi che avevano partecipato alla rivolta e addirittura invitò a corte lo stesso Sheikh Obeidullah.

Fu così che scoppiò una vera e propria guerra diplomatica fra la Persia e la Sublime Porta, e Sheikh Obeidullah ne approfittò per lasciare Costantinopoli e tentare il tutto per tutto iniziando i preparativi per una guerra contro l'impero ottomano: anche questa volta Obeidullah cercò l'aiuto della Russia o almeno una garanzia di neutralità. Il Sultano, però, giocò d'anticipo, e nell'ottobre 1882 mise definitivamente fine ai movimenti rivoluzionari di Sheikh Obeidullah, facendolo arrestare con tutta la famiglia ed esiliandolo alla Mecca, dove morì pochi anni dopo.

Con Sheikh Obeidullah terminavano anche tutte le grandi rivolte del XIX secolo che tante speranze avevano acceso nel cuore dei Curdi, ma che erano tutte finite a causa di rivalità tribali ed intrighi di corte. In fondo ... tutti volevano essere re.

CAP. 3 - IL TRAMONTO DEL SULTANATO

3.1. IL PROBLEMA ARMENO

La spietata politica di Abdul Hamid II, non a caso soprannominato il sultano rosso, dopo che l'ultimo focolaio nazionalista curdo era stato spento, cambiò energicamente direzione.

Ormai c'era ben poco da reprimere in campo curdo e il problema più grosso rimaneva quello degli Armeni, non perché artefici di sistematiche rivolte ma piuttosto perché rappresentavano un potenziale polo di attrazione per le potenze straniere e per la loro ingerenza negli affari interni dell'impero ottomano: questa paura non era infondata poiché la penetrazione dei missionari europei era stata capillare al punto da condizionare la politica ottomana già durante la rivolta di Bedir Khan.

Prima di passare agli avvenimenti che, a torto, hanno reso agli occhi del mondo i Curdi nemici giurati degli Armeni, diamo un brevissimo sguardo alla storia del popolo armeno e ai rapporti con il mondo islamico.

Prima dell'avvento del cristianesimo, gli Armeni adoravano tre divinità: Aramazt era il creatore di tutto, Anahid rappresentava la giustizia, la saggezza, la bellezza e la misericordia mentre Vahagn la forza e il potere.

Questa concezione religiosa si adattò in modo assolutamente indolore alla nuova religione di Cristo che presentava anch'essa una divina trinità.

L'Armenia fu evangelizzata già nel 33 d.C. e nel 301 d.C. venne fondata la Chiesa Nazionale Armena, che incontrò non poche difficoltà di sopravvivenza in un mondo inizialmente pagano e successivamente musulmano.

Fondata dagli apostoli San Taddeo e San Bartolomeo, la Santa Chiesa Apostolica Armena ha avuto da allora fino agli inizi del XX secolo, con una successione ininterrotta 137 "Catholicos", i Supremi Pontefici, residenti nell'"Etch-Miadzine", il grande monastero ai piedi dell'Ararat. Tutti gli Armeni, all'epoca di Abdul Hamid, appartenevano alla Chiesa Madre, tranne centomila fedeli affiliati alla Chiesa Cattolica e Protestante.

Durante il periodo più prospero dell'impero ottomano, cioè dal XVI al XIX sec. gli Armeni non avevano avuto grossi problemi di convivenza etnica. Grazie alla riforma agraria attuata dalla Sublime Porta, nel 1858 gli Armeni furono in grado di divenire piccoli proprietari terrieri; da un lato ciò migliorò notevolmente la condizione socio-economica della comunità cristiana, ma dall'altro peggiorò i rapporti con le tribù curde.

I primi problemi si presentarono durante la terza guerra russo-turca del 1877-78, che vide i primi massacri armeni da parte ottomana (ricordiamo che i Curdi non parteciparono alla guerra se non con il piccolo contingente di Sheikh Obeidullah, di cui abbiamo già parlato).

Fu allora che il Patriarca armeno di Costantinopoli chiese per la prima volta ad Abdul Hamid una forma di autonomia per le province armene dell'impero. Ma come abbiamo visto, il Sultano stava realizzando una politica accentratrice, sintomo delle difficoltà che l'impero ottomano incontrava nel mantenere il controllo su tutto il proprio territorio, come dimostrerà l'umiliante pace di Santo Stefano con la Russia (3 marzo 1878).

In questo contesto cominceranno a crescere le tensioni a livello locale tra Curdi e Armeni; infatti nel 1890, ad un primo raid di 125 partigiani del Dashnak armeno (che trenta anni dopo troveremo alleato del movimento indipendentista curdo) capeggiato da Sarkis Googoonian e proveniente dalla Russia, ne seguirono altri, tutti nel territorio dell'impero ottomano e contro tribù curde.

Secondo Sarkisyanz, uno dei grossi problemi dell'Anatolia settentrionale, dove convivevano Curdi e Armeni, era l'estrema indigenza della popolazione, e chi si trovava in condizioni migliori, era soggetto a pesanti esazioni tributarie da parte di alcune tribù curde nomadi che non facevano distinzioni di razza o religione, ma di ricchezza. Nella maggior parte dei casi ad essere derubati erano i contadini armeni che si trovavano in una condizione economica decorosa, ma la stessa sorte poteva capitare anche ai pochi contadini sedentari curdi o turchi e quindi musulmani.

Durante l'ultimo decennio del XIX secolo la politica di Abdul Hamid fu tesa ad esacerbare i confronti tra Curdi ed Armeni, cosa che era chiara già al tempo delle rivolte di Sheikh Obeidullah.

3.2. L'HAMIDIYE E LA PRIMA STRAGE ARMENA

Nel novembre del 1890 il Sultano stabilì con un decreto la creazione di un reggimento curdo di cavalleria, noto con il nome di Hamidiye.

I cavalieri curdi venivano reclutati nelle zone di Erzurum, Bitlis e Van, che oltre ad essere i distretti di confine con la Russia erano anche quelli che meno di tutti avevano dato problemi all'impero; il resto del corpo era di origine turcomanna come anche il comandante in capo, Zeki Pasha. Il reclutamento delle forze veniva effettuato su base tribale ed i capi tribù erano incaricati dalla Sublime Porta di fornire gli uomini richiesti sia all'Hamidiye, nel qual caso dovevano possedere un cavallo, sia all'esercito. Ma fin dal 1893, prima ancora che l'Hamidiye fosse utilizzata in battaglia, alcuni ufficiali curdi appartenenti al corpo furono scoperti a collaborare con le forze armene.

Nel 1894 cominciarono i massacri voluti dal Sultano-Califfo ed appoggiati dalle forze religiose islamiche a lui devote. La scintilla fu la rivolta armena di Sassoon nel 1894, che era scoppiata non per motivi religiosi, ma come segno del malcontento armeno per i continui soprusi delle tribù

curde contro le quali erano iniziati sporadici atti di aggressione da parte di partigiani armeni provenienti dalla Russia e guidati da Murat Poyadjian.

Infatti molti Curdi a Sassoon come anche a Dersim, si schierarono dalla parte degli Armeni e in altre occasioni fornirono armi e munizioni ai ribelli. La spaccatura tra le forze dell'Hamidiye e la popolazione civile curda era evidente, ma nonostante questo, nel settembre del 1895, il piano della Sublime Porta aveva raggiunto lo scopo: quasi duecentomila Armeni erano stati massacrati in tutta l'Anatolia orientale.

I massacri terminarono improvvisamente nel febbraio 1896, segno evidente che corrispondevano ad un disegno ben preciso del Sultano: tra le preoccupazioni della Sublime Porta, forte era il timore di una penetrazione russa in Anatolia giustificata proprio dalla presenza dell'elemento armeno. La presenza armena divenne un'arma per i Russi da usare per ottenere eventuali vantaggi territoriali. Queste tensioni sfociarono infine nel massacro armeno del 1915 perpetrato dal governo ottomano.

Tra gli ufficiali curdi dell'Hamidiye, Ibrahim Pasha, della tribù Milli del sud dell'Anatolia, addirittura protesse gli Armeni nel territorio da lui controllato, e gli stessi Armeni parteciparono ad una sorta di associazione economica tesa a favorire gli scambi con nuovi mercati che Ibrahim Pasha andava creando sul suo territorio, con il tacito consenso del Sultano.

Oltre all'Hamidiye, tra i progetti di Abdul Hamid c'era la totale integrazione dell'elemento curdo nell'impero ottomano.

Già dopo la metà del XIX secolo praticamente tutti gli affiliati della setta Sufi dei Qadiri avevano i loro contatti alla corte del Sultano: per questo motivo la setta più rivoluzionaria diventerà la Naqshebendi. Abdul Hamid assicurò posti di riguardo a tutti i notabili curdi che se non fossero stati dalla sua parte sarebbero stati certamente contro di lui: Bahri Bey, figlio di Bedir Khan fu nominato aiutante di campo del Sultano; Sheikh Abdul Qadyr, figlio di Sheikh Obeidullah, divenne presidente del Senato ottomano nel 1908 e i discendenti di Abdur Rahman Baban ebbero posti importanti nell'amministrazione e nell'università proprio durante il sultanato di Abdul Hamid.

3.3. LA DETRIBALIZZAZIONE

A coronamento dell'opera di detribalizzazione, Abdul Hamid distribuì titoli terrieri per legare ancor di più i capi e le tribù curdi al sistema di esazione delle tasse e facilitarne di conseguenza il controllo.

Queste misure non ebbero dappertutto lo stesso effetto: in alcune regioni prosperò il fenomeno del banditismo e la continua mobilità di certe tribù impedì l'efficace intervento dell'esercito ottomano.

Le tribù che più erano soggette a questa forma di "disobbedienza aggressiva" al potere centrale erano gli Hamavand, i Jaf e i Barzani. Gli Hamavand controllavano la valle di Bazyan a nord di Suleimaniya ed intrattenevano buoni rapporti con le tribù arabe delle pianure.

Originariamente provenivano da Qasr-e-Shirin al confine con la Persia che cedette i diritti sulla tribù all'impero ottomano durante gli anni trenta del XIX secolo. Pochi anni dopo erano già in rivolta contro la Sublime Porta, come lo erano sempre stati contro lo Shah, e saccheggiavano regolarmente il territorio a sud di Suleimaniya fino a Khanaqin.

Fino alla fine del secolo la situazione rimase problematica e nessuna spedizione ottomana riuscì a sedare definitivamente le continue rivolte. Nel 1880 alla storia si aggiunse la leggenda: l'esercito ottomano in una imboscata riuscì ad isolare una parte della tribù che venne subito deportata in Tripolitania, ma in sei mesi fu in grado, armi alla mano, di far ritorno alla propria terra. Durante i primi anni del XX secolo la situazione peggiorò e gli scontri con l'esercito ottomano divennero continui.

Nel 1910 il Sultano concesse la grazia ad alcuni Agha, ma la tregua fu breve e subito dopo gli Hamavand assediaron Chamchamal (tra Kirkuk e Suleimaniya) che fu liberata dopo una lunga resistenza dalle truppe ottomane provenienti da Bagdad e con a capo Nadim Pasha.

La situazione nella zona di Suleimaniya rimase critica fino allo scoppio della prima guerra mondiale. La posizione strategica degli Hamawand era simile a quella dei Jaf, che controllavano la zona di Halabja: diverso però era il loro modo di intendere la tribù. Tra gli Hamavand non emergeva nessun leader e la tribù nel suo insieme era l'istituzione in cui si riconoscevano tutti i membri, mentre per i Jaf esistevano delle figure guida, come lo era Mahamoud Pasha per la parte nomade della tribù.

I rapporti tra i Jaf e la Sublime Porta erano buoni soprattutto perché l'esercito ottomano poteva sempre usare la tribù come deterrente per le questioni di frontiera non risolte con la Persia.

Infatti i Jaf con altre tribù parteciparono, tra il 1907 e il 1912, insieme all'Hamidiye e a truppe regolari ottomane, agli scontri con l'esercito persiano per la sistemazione di vecchie dispute di frontiera nella zona del Kurdistan persiano ad ovest del lago Urmia.

Le contestazioni furono infine mitigate dalla formazione, nel 1913, di una nuova Commissione di Frontiera turco-persiana, alla quale, a differenza della vecchia commissione del 1847, partecipavano anche i rappresentanti di Gran Bretagna e Russia. Questa presenza era giustificata dal recente accordo anglo-russo del 1907 che assegnava alla Russia una sfera d'influenza sui territori persiani a nord di Teheran e alla Gran Bretagna sulla zona a sud di Teheran. La tribù Barzan rappresentava, rispetto ai Jaf e agli Hamawand, un caso a parte in quanto si era formata solo agli inizi del XIX secolo dalla fusione di altre piccole tribù della zona a Nord-Est dell'attuale Iraq. Il primo Sheikh della tribù Barzan, Taj-ad-Din, era un Sufi ed aveva ereditato il potere da Maulana Khalid, esponente dell'ordine Naqshebendi: questa circostanza guadagnò un largo seguito alla tribù per i motivi esposti in precedenza, e spiega il ruolo di primo piano giocato dai Barzani nella storia del Kurdistan del XX secolo.

3.4. LE PRIME ORGANIZZAZIONI

Agli albori del XX secolo un nuovo fenomeno caratterizzò la vita politica sia curda, sia ottomana: si trattava della nascita di una classe media curda, risultato della politica di integrazione voluta da Abdul Hamid.

Si trattava di una classe borghese discendente dai principi curdi che avevano combattuto l'impero ottomano durante tutto il XIX secolo, e che si era formata a Costantinopoli dove si respirava aria di rivoluzione e di nazionalismo e dove era possibile il contatto con le idee borghesi provenienti dall'Europa.

Nell'aprile del 1898 nacque al Cairo "Kurdistan", il primo giornale curdo, pubblicato in due lingue, turco e curdo. Il fondatore era Midhat Bedir Khan, uno dei figli dell'emiro Bedir Khan, la cui famiglia avrà un ruolo di primissimo piano nelle vicende dell'inizio del secolo. Cerchiamo in questo schema di riassumere la genealogia dell'emiro. Tra i figli più noti di Bedir Khan c'erano Osman e Hussein che diressero la rivolta di Sheikh Obeidullah del 1880: Hussein venne giustiziato nel 1910 dal governo ottomano; Midhat fondò "Kurdistan", il primo giornale curdo; Kiamil si alleò con i Russi, sarà nominato "vali" di Erzurum nel 1917 e dopo la rioccupazione ottomana vivrà a Tiflis, in Unione Sovietica; Khalil sarà nominato "vali" di Malatiya; Hassan, candidato alle elezioni del 1910 con il fratello Hussein, dopo essere stato eletto, venne arrestato e torturato in carcere, rimanendo mezzo sordo; Abdur Rahman pubblicò "Kurdistan" dopo Midhat; Bahri collaborò alla rivolta di Sheikh Obeidullah; Emin Ali, giurista, fu uno dei fondatori dell'Associazione per lo Sviluppo e il Progresso del Kurdistan nel 1908; Souleiman venne ucciso dalla polizia durante gli scontri del 1912 in Bothan. Tra i nipoti più in vista di Bedir Khan c'erano Abdur Razzak, figlio di Nejib, che uccise il governatore di Costantinopoli e sarà a sua volta assassinato a Mosul nel 1918; Sureya, figlio di Emin Ali, pubblicò "Kurdistan" dopo lo zio Abdur Rahman; Djeladet, figlio di Emin Ali, avrà un ruolo di primo piano nel comitato Khoyboon durante la rivolta dell'Ararat; Kamuran, figlio di Emin Ali, continuerà l'attività giornalistica dei fratelli.

Il "Kurdistan" ebbe una vita travagliata fin dall'inizio: Midhat venne sostituito dal fratello Abdur Rahman che lo pubblicherà prima a Ginevra, poi a Londra, in ultimo a Folkestone, dopodiché

ricomparirà al Cairo durante la prima guerra mondiale, pubblicato da Sureya Bedir-Khan, nipote del fondatore.

Nel 1890, contemporaneamente alla nascita delle idee nazionaliste curde, prendeva vita a Costantinopoli un nuovo partito progressista, il "Comitato Unione e Progresso", tra i cui fondatori c'erano due Curdi, Ishak Sukuti e Abdullah Cevdet e al quale si associò Abdul Qadyr, figlio di Sheikh Obeidullah¹⁴.

Il C.U.P. tenne il suo primo congresso a Parigi nel 1902, con la partecipazione di Abdur Rahman Bedir Khan e Hikmet Baban: quindi nei primi anni di vita, il nazionalismo curdo si confondeva con il nazionalismo turco, tanto che il "nuovo partito" divenne il polo di attrazione di tutti gli intellettuali della Costantinopoli più rivoluzionaria, ma anche di alcuni ufficiali della "Armata di Macedonia" tra cui Mustafa Kemal.

Al congresso di Parigi del 1902 era presente anche una rappresentanza armena che era favorevole ad un diretto intervento europeo che garantisse le riforme necessarie all'impero. La questione provocò una spaccatura nel congresso, tanto che emersero un'ala liberal-ottomana, capeggiata dal principe Sabaheddin (1877-1948), ed una puramente nazionalistica con a capo Ahmed Riza, il quale, pur appoggiando il processo di occidentalizzazione dell'impero, riteneva che gli interessi delle potenze europee non erano compatibili con quelli ottomani, e quindi bisognava difendere l'indipendenza a tutti i costi.

Il C.U.P. si opponeva alla politica assolutista di Abdul Hamid, che aveva sospeso la costituzione del 1876 e sciolto il Parlamento nel 1878, ma al successivo congresso di Parigi del 1907, riemersero con forza le voci del nazionalismo turco e le riforme liberali passarono in secondo piano.

Il sollevamento delle truppe di Macedonia nel luglio 1908 impose al Sultano il ristabilimento della Costituzione e tutti i notabili curdi in esilio ottennero di poter tornare a Costantinopoli.

In questa occasione Sheikh Abdul Qadyr venne nominato presidente del Senato ottomano, ed insieme a Emin Ali Bedir Khan, Sherif Pasha e Ahmed Zulfiq, fondò l'"Associazione per lo Sviluppo e il Progresso del Kurdistan": nell'autunno del 1908, gli stessi fondarono anche una associazione meno politica e più culturale, l'"Associazione per la diffusione della cultura curda", aprendo anche una scuola curda a Costantinopoli.

Durante lo stesso periodo venne pubblicato sempre dal gruppo di Emin Ali il "Giornale del Progresso e del Mutuo Aiuto Curdo", tra le cui pagine veniva sviluppato il discorso sull'importanza della letteratura curda non scritta e sulla "necessità di acquisire e mettere a punto una nuova lingua scritta, chiave dell'educazione e della civilizzazione".

Durante questi mesi la vita politica conobbe un certo liberalismo e tutti gli esiliati politici curdi fecero ritorno anche se costretti a soggiornare a Costantinopoli; inoltre vennero aperti altri club curdi a Bagdad, Mosul, Diarbekir, Bitlis, Erzurum e Mus.

Una delle prime conseguenze di tanto rapido successo dei club curdi fu la spaccatura della leadership tra la famiglia Bedir Khan e Sheikh Abdul Qadyr con i suoi seguaci, spaccatura che indebolì il movimento proprio sul nascere: Abdul Qadyr subito dopo pubblicò un proprio giornale, il "Sole Curdo".

Nell'aprile del 1909, dopo meno di un anno di politica relativamente liberale, i "giovani turchi" intrapresero il loro cammino ultra-nazionalista: la scintilla fu la controrivoluzione tentata dai fedeli del Sultano con l'appoggio dei Curdi della tribù Milli. Il tentativo del Sultano fallì, e Abdul Hamid venne depresso: i "giovani turchi" eliminarono anche tutte le opposizioni, partendo proprio da giornali, associazioni e scuole curdi. Alcuni intellettuali curdi furono arrestati, e molti dovettero tornare in esilio per evitare le persecuzioni del governo ottomano.

¹⁴ **S. & E.K. Shaw**, *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey, vol II: Reform, Revolution and Republic: the rise of modern Turkey, 1808-1975*, Cambridge U.P., 1977, p.256. Il C.U.P. era nato nel maggio 1889 sotto il nome di Comitato di Unione Ottomana, e oltre ai Curdi Cevdet e Sukuti, tra i fondatori c'era un musulmano albanese, Ibrahim Temo, ed un Circasso, Mehmed Reshid.

Con la controrivoluzione del 1909, tramontava il Sultanato sotto i colpi del nazionalismo emergente dei "giovani turchi": tramontava anche il breve sogno curdo di una patria comune per Curdi e Turchi.

3.5. GLI ANNI CHE PRECEDONO LA GUERRA

Nonostante l'impero ottomano avesse vissuto un periodo di liberalismo grazie alla rivoluzione dei "giovani turchi", in Kurdistan le rivolte erano continuate ugualmente. Durante tutto il 1909 aveva avuto luogo la rivolta del Dersim che terminò alla fine dell'anno, rimanendo però localizzata.

Contemporaneamente si sviluppò una rivolta ben più vasta nella zona di Mosul e Suleimaniya, guidata da Sheikh Mahamoud Barzandji, lo stesso che, subito dopo la prima guerra mondiale, si dichiarerà re del Kurdistan.

Sheikh Mahamoud era alleato delle tribù Barzan e Zibar, e forte di questo appoggio militare, reclamò il controllo amministrativo dell'area in questione, che sarebbe stata da lui governata come sovrano indipendente.

Il IV e il VI corpo d'armata ottomano, inviati contro i ribelli, non riuscirono a sedare la rivolta, e quindi la Porta ricorse ad un compromesso, nominando governatore di Suleimaniya un parente di Sheikh Mahamoud. La rivolta venne così domata, ma gli avvenimenti della primavera del 1909 cambiarono nuovamente il quadro politico ottomano. Abdul Hamid era stato destituito in seguito al fallimento della controrivoluzione del 26 aprile e gli era successo Mehmed V, che rimarrà al potere fino al 1918.

Dopo pochi mesi i Barzan (da non confondersi con Barzindja) scesero nuovamente in guerra sotto il comando di Sheikh Abdul Salam. Le forze ottomane vennero nuovamente sconfitte, e in breve tutto il Kurdistan meridionale si rivoltò contro la Sublime Porta. Tra le richieste di Abdul Salam c'erano l'applicazione di riforme amministrative ed economiche e l'ufficializzazione della lingua curda nella regione del Badinan (Amadiya). Il governo ottomano temporeggiò, fece delle promesse non mantenute, fino a quando riuscì a catturare e giustiziare Sheikh Abdul Salam a Mosul nel 1914.

La rivolta di Bitlis, scoppiata nella primavera del 1910 e guidata da Selim Ali e Moussa Bey, venne subito stroncata, poichè era rimasta isolata, al contrario di ciò che succedeva a sud, dove la ribellione era abbastanza estesa.

Preoccupato dell'evolversi della situazione in Kurdistan e fuori, dove gli yemeniti in rivolta avevano mostrato una certa simpatia per la causa curda, il governo ottomano fece un passo indietro e adottò una politica più flessibile nei confronti dei movimenti curdi. Nel 1912 venne legalizzata la società segreta "La speranza curda" che era stata fondata due anni prima da un gruppo di studenti tra cui Khalil Khayali Omar, Khadri Djenil Zade, Fouad Temo di Van e Zeki Effendi di Diarbekir.

Il presidente della "Speranza curda" era Khalil Hassan Motki, membro del parlamento ottomano, mentre l'ideologo era il dott. Chukru Mehemed Sekban, che in seguito divenne un sostenitore dell'idea che la formazione di uno stato curdo indipendente avrebbe avuto degli effetti disastrosi rispetto ai reali interessi del popolo curdo e che l'unica via rimaneva l'integrazione.

La Società pubblicò anche un quotidiano a partire dal 1913, "Il giorno curdo", che l'anno dopo fu ribattezzato "Il sole curdo". L'attività della Società fu intensa e tra i programmi, oltre alla riforma dell'alfabeto curdo, c'era la propaganda di idee nazionaliste tra i lavoratori, soprattutto a Costantinopoli, e i giovani che finanziavano le diverse attività dell'associazione: perciò si ritiene che "La speranza curda" fosse la prima organizzazione politica curda con una struttura centralizzata. Contemporaneamente a "Il giorno curdo" venne fondato "La vita", ennesimo giornale a sfondo politico: tra i redattori c'erano Memdouh Selim e Kemal Fewzi, che sarà giustiziato a Diarbekir nel 1925 per aver attivamente partecipato alla rivolta di Sheikh Said. Durante il 1912 venne creata a Costantinopoli una "Associazione degli amici del Kurdistan", che doveva occuparsi della diffusione delle rivendicazioni curde tra l'opinione pubblica. Contemporaneamente il deputato curdo Lutfi Fikri, da una scissione del C.U.P., fondò il "Partito del rinnovamento", che portò avanti idee abbastanza rivoluzionarie per il tempo: il programma veniva esposto sull'organo di stampa del partito, "L'opinione", il cui direttore era Abdullah Cevdet (uno dei fondatori del

C.U.P.), intellettuale che rappresentava la contraddizione della convivenza tra nazionalismo curdo e turco. Cevdet, nazionalista curdo, era anche sostenitore del progresso a qualunque costo per la società in cui viveva: per questo motivo vedeva nella religione un pericolo ed affidava allo stato l'azione civilizzatrice per una moderna società. A livello di élite, non esistevano quindi grandi differenze tra Curdi e Turchi: la realizzazione delle riforme predicate da Cevdet ebbe successo presso i Turchi, poichè Kemal disponeva di un apparato statale centralizzato, mentre le élite curde restavano sottomesse ai capi tribali, che combattevano invece per la conservazione. Questo periodo di ripresa della vita politica curda segnò il passo nella primavera del 1913, quando i giovani turchi presero formalmente il potere con il triumvirato Talaat-Djemal-Enver, che l'anno dopo, al fianco della Germania, parteciperà alla prima guerra mondiale.

3.6. LA PRIMA GUERRA MONDIALE

L'avventura nazionalistica di una guerra al fianco della Germania si rivelò l'ultimo atto dell'impero ottomano, le cui spoglie erano già state divise prima che la guerra finisse.

La Sublime Porta non era preparata militarmente per affrontare una guerra e a nulla valse la dichiarazione della Jihad da parte del Sultano-Califfo: ma oltre ai Turchi, anche Curdi e Armeni pagarono col sangue il sogno folle del triumvirato Enver-Talaat-Djemal.

La partecipazione alla guerra da parte delle tribù curde non fu uniforme: le tribù del Kurdistan meridionale parteciparono in minima parte, e quelle del Dersim la boicottarono. Invece sul fronte russo ci fu un massiccio impiego di forze curde reclutate in Anatolia, dove la coscrizione era più semplice da imporre che non al sud e ci fu naturalmente l'impiego dell'Hamidiye. Notizie più precise sulla partecipazione dei Curdi in guerra non sono disponibili nella letteratura occidentale, in parte perchè vengono identificati come musulmani sia i Turchi sia i Curdi e le altre minoranze islamiche, in parte perchè c'era un elemento di identificazione politica tra la nuova élite curda e il movimento di rinnovamento politico sociale che faceva capo al C.U.P.

3.7. IL GENOCIDIO ARMENO

Le ostilità della prima guerra mondiale cominciarono l'1 novembre 1914 ed il "casus belli" fu l'attacco ai porti russi del mar Nero di due navi ex-tedesche, vendute all'impero ottomano, cui seguì l'invasione dell'Anatolia nord-orientale da parte russa.

Il fronte anatolico, grazie alla rinnovata terza armata, era stato ben rinforzato da Enver, che ricopriva la carica di Ministro della Difesa. Una questione che è rimasta poco chiara è la posizione degli Armeni nei confronti dell'eventuale conflitto russo-turco. Secondo alcuni autori, gli Armeni dell'impero ottomano avevano una evidente simpatia per i Russi, e questo avrebbe sicuramente reso difficoltose le operazioni di guerra nei territori armeni. Secondo altri, invece, il comportamento degli Armeni, sia prima sia durante la guerra, fu abbastanza leale verso l'impero ottomano.

Certo è che i rapporti fra Armeni e C.U.P. prima della guerra erano buoni, poichè i cristiani avevano una rappresentanza in Parlamento (ripristinato nel 1908) e lo stesso Enver aveva partecipato all'ottavo congresso del partito armeno Dashnak tenutosi ad Erzurum nell'agosto 1914. Enver avrebbe voluto che il Dashnak organizzasse delle bande che penetrassero in Transcaucasia, ma i dirigenti armeni rifiutarono: ciò accrebbe i sospetti di Enver.

A guerra iniziata non esisteva alcun sentore di ciò che sarebbe successo agli Armeni nel giro di un anno. Ciò che sconvolse i piani dei "giovani turchi" fu la lenta ma inesorabile avanzata dei Russi fino a Kars e l'annientamento della terza armata, decimata dal freddo e dal tifo. Fu a questo punto che cominciò a prendere forma l'idea dello sterminio: eventi che erano stati considerati normali fino allo scoppio guerra, assumevano ora un'altra portata.

I piccoli atti di terrorismo da parte armena rientravano da tempo nella "normalità", come "normali" erano gli scontri tra Curdi ed Armeni. Questi fatti, uniti alla versione falsa che era stata data dai rappresentanti del governo sui risultati del congresso di Erzurum, secondo cui gli Armeni in ogni caso avrebbero appoggiato i Russi nella loro avanzata in cambio dell'appoggio per la costituzione di uno stato indipendente, furono la molla che fece scattare inizialmente la propaganda anti-armena.

L'elemento più influenzabile da questa propaganda era quello curdo, che divideva con l'elemento armeno buona parte dell'Anatolia nord-orientale; il fanatismo religioso esasperato dalla dichiarazione della Jihad (novembre 1914), fece il resto. Nel febbraio 1915 cominciarono le provocazioni di massa, organizzate da un Comitato per le Deportazioni, con a capo Midhat Shukru, ed eseguite dalla polizia locale con l'aiuto di irregolari, in gran parte delinquenti comuni senza una precisa estrazione etnica.

I militari armeni che combattevano nell'esercito ottomano, furono allontanati dal fronte, impiegati nella costruzione di strade o ferrovie (era in costruzione la Berlino-Bagdad) e poi fucilati a gruppi.

Nell'aprile 1915 scattarono le deportazioni di massa e il pretesto fu un incidente a Zeytun dove rimasero coinvolti una ventina di giovani armeni e il distaccamento di polizia locale: venne subito dato l'ordine di deportare l'intera cittadinanza. Ma l'incidente che venne usato ufficialmente dal governo per dimostrare che era in atto una diffusa ribellione armena, fu la difesa di Van da parte di un gruppo di irregolari armeni che, in seguito ai ripetuti soprusi ordinati nelle ultime settimane da Jevdet, nuovo governatore di Van e cognato di Enver, avevano deciso la resistenza ad oltranza visto che il loro destino era ormai segnato.

Gli Armeni riuscirono a resistere fino all'arrivo dei Russi in maggio e quando l'esercito ottomano, in luglio, fu in grado di riconquistare le posizioni perdute, più di centocinquantamila Armeni passarono dalla parte russa.

Il programma di deportazione scattò a metà maggio con un decreto del Consiglio dei Ministri che nelle apparenze dava un volto di legalità all'operazione, garantendo la salvaguardia dei beni e della stessa vita dei deportati.

Le cose andarono altrimenti: le numerose testimonianze confermano che si trattò di un vero e proprio genocidio. A nulla valsero le accuse congiunte di Francia, Gran Bretagna e Russia contro la feroce politica del governo ottomano, come anche le proteste dell'ambasciatore americano Morgenthau e dello stesso ambasciatore tedesco von Wolff-Metternich, che accusava, fra l'altro, il governo ottomano di consapevole sabotaggio degli sforzi bellici dstando così il sospetto che ci fosse l'intenzione di perdere la guerra.

La notte del 24 aprile, in seguito ai fatti di Van, vennero arrestati a Costantinopoli 650 Armeni, che rappresentavano l'élite politico-culturale della capitale ottomana: da quella data in poi, gli ordini di deportazione scattarono per i vilayet di Trebisonda, Erzurum, Bitlis, Diarbekir, Kharput e Sivas. Il governo scelse i percorsi che dovevano seguire le colonne dei deportati e le destinazioni finali che in genere erano le zone desertiche della Siria e della bassa Mesopotamia.

Dove possibile, cioè nei centri più remoti e meno popolati, venne uccisa l'intera popolazione dei villaggi armeni; la maggior parte degli uomini validi vennero uccisi in piccoli gruppi al momento della cattura, così che le colonne di deportati erano formate quasi esclusivamente da donne, vecchi e bambini.

Le deportazioni si trasformarono in sicuro metodo di sterminio, poichè sotto il sole estivo, senza acqua e con misere razioni di cibo, solo poche persone arrivarono a destinazione. Le squadre speciali (chetes) addette alle deportazioni, non fecero nulla per difendere i deportati dalle violenze esterne perpetrate più che altro da bande di irregolari musulmani (Curdi, Arabi e Turchi) incitate dalla propaganda governativa antiarmena. D'altra parte tutti i tentativi di soccorrere gli Armeni da parte della popolazione civile musulmana (ed è forse il caso di sottolineare che anche i Curdi facevano parte dei soccorritori), vennero severamente puniti dalle forze di polizia¹⁵.

¹⁵ Vedi la testimonianza del prof. **Hovanissian** dell'Università di Los Angeles al processo istituito dal Tribunale permanente dei Popoli sul caso del genocidio armeno, tenutosi a Parigi dal 13 al 16 aprile 1984; *A crime of silence*, p.185. Il prof.Hovanissian sottolinea la responsabilità di singoli curdi, e non del popolo curdo in generale, atteggiamento tipico invece di altri studiosi di parte armena come ad esempio, **J.De Morgan**, *Histoire du peuple arménien*, Berger-Levrault, Paris 1919. Nel suo libro **De Morgan** dedica ai Curdi 12 righe esatte, a p.24, definendoli "le grandi riserve da cui il governo ottomano attinge i famosi 'Hamidiye', celebri per gli orrori che giornalmente commettono contro i Cristiani".

Dei circa 1.200.000 Armeni che abitavano l'Anatolia orientale, trecentomila trovarono rifugio in Russia e solo cinquantamila sopravvissero alla deportazione. Tutto ciò fu completato in poco più di tre mesi e alla fine del luglio 1915, l'ordine fu esteso anche alla Cilicia, dove, vista la lontananza dal fronte, non poteva essere invocato il pericolo armeno per lo svolgimento delle operazioni militari. L'ultimo ordine di massacro arrivò durante l'estate 1916 per gli Armeni che erano stati deportati nei campi di raccolta lungo le rive dell'Eufrate e della ferrovia Costantinopoli-Bagdad.

Alla fine del 1916 erano stati massacrati 1.200.000 Armeni: i sopravvissuti, circa seicentomila, erano quelli che avevano trovato rifugio in Russia, coloro che erano riusciti ad organizzare una strenua difesa ad Urfa, Shabin-Karahisar, Musa-Dagh ed erano poi stati tratti in salvo dalle forze dell'Intesa e infine quelli che erano stati tenuti nascosti da amici curdi e turchi, nonostante l'espresso divieto del governo. Si era consumato il primo genocidio del XX secolo.

3.8. LE OPERAZIONI DI GUERRA

Il fronte anatolico fin dallo scoppio della guerra assunse una particolare importanza poichè in quell'area si scontravano sia gli interessi dei Russi, che oltre alla conquista dell'Armenia e del Kurdistan settentrionale, cercavano lo sbocco nel Mediterraneo tramite il controllo di Costantinopoli, sia quelli degli Unionisti le cui ambizioni nazionalistiche panturricane miravano non solo a recuperare i confini dell'impero precedenti alle amputazioni stabilite al congresso di Berlino del 1878, ma puntavano alla conquista dei territori abitati da Turchi nel Caucaso e nell'Asia Centrale. Il genocidio del popolo armeno fu in parte causato dalle forti tensioni provocate da queste folli aspirazioni. Ciò che è meno noto è che anche i Curdi furono soggetti a deportazioni: il fine del C.U.P. era di evitare che i Curdi dopo la guerra, tornassero in un territorio la cui importanza strategica per l'impero ottomano era aumentata in seguito alla dura sconfitta di Sarikamis.

Le cifre disponibili variano da 100.000 a 700.000 Curdi deportati durante l'inverno tra il 1916 e il 1917, il che significa praticamente massacrati date le rigide condizioni climatiche descritte dai testimoni oculari.

La pressione russa sul fronte del Caucaso doveva servire a distogliere l'attenzione delle truppe ottomane dai Dardanelli per facilitare alla Gran Bretagna la conquista di Costantinopoli; l'impero ottomano sarebbe uscito dalla guerra e questo avrebbe facilitato alle truppe britanniche il controllo del Mediterraneo, la salvaguardia delle posizioni egiziane e l'invio di rifornimenti alla Russia attraverso il mar Nero, anche se gli Inglesi avevano sperato fino in fondo nella neutralità della Sublime Porta.

Le operazioni cominciate nel febbraio 1915 dalla Gran Bretagna non ebbero successo data la massiccia presenza di truppe ottomane nella zona degli Stretti; il 25 aprile gli Inglesi cominciarono le operazioni di terra, sbarcando a Gallipoli con l'ausilio di truppe australiane, neozelandesi e francesi. Durante l'estate gli Alleati tentarono nuovamente di forzare i Dardanelli, ma anche questo tentativo fallì: in dicembre gli Inglesi riuscirono ad attestarsi sulla riva occidentale della penisola di Gallipoli, ma nonostante ciò la situazione rimase statica. Nel gennaio 1916, dopo aver subito pesanti perdite, le truppe Alleate furono costrette a lasciare Gallipoli: il tentativo di conquistare Costantinopoli non era riuscito.

Il fronte della Mesopotamia vide il maggior impegno delle forze inglesi che dovevano proteggere i campi petroliferi persiani, e possibilmente arrivare fino a Mosul e Kirkuk, dove da poco si era scoperto il petrolio: la presenza di tribù arabe nelle zone petrolifere a sud della Persia conferiva particolare importanza a questo fronte, poichè forte era il timore che queste popolazioni aderissero alla Jihad. Dopo la conquista inglese di Basra e di Fao nel novembre 1914, gli Inglesi, sotto il comando del generale Townshend non riuscirono a sfondare il fronte ottomano di Bagdad, cosa che avrebbe permesso il congiungimento alle forze russe.

Alla fine del 1915 il comando delle forze di Bagdad venne preso dal generale tedesco von der Goltz ed Enver fu in grado di spostare alcuni contingenti dal fronte anatolico per rafforzare quello iracheno.

La lenta avanzata inglese fu così bloccata a Kut e nell'aprile 1916 l'esercito ottomano fu in grado di infliggere una pesante sconfitta all'esercito britannico. Enver decise quindi di lasciare una sola brigata a Bagdad per spostare il resto dell'armata nuovamente sul fronte anatolico; gli Inglesi passarono il resto dell'anno a riorganizzare le forze e soprattutto a migliorare le vie di comunicazione: fu così ampliato il porto di Basra, costruiti canali, strade e ferrovie di collegamento con il porto e migliorata la navigazione di tutto il basso Tigri e dello Shatt-al-Arab. Solo a questo punto gli Inglesi, sotto il comando del generale Maude, considerarono la possibilità di attaccare, poichè l'esercito russo, dopo la riconquista ottomana di Van alla fine dell'estate 1916, non era più in grado di congiungersi a quello inglese in Mesopotamia. Le operazioni cominciarono in dicembre, e gli Inglesi, seppur lentamente, furono in grado di avanzare; nel febbraio del 1917 ripresero Kut, dove erano stati sconfitti un anno prima, e l'11 marzo entrarono a Bagdad senza che fosse opposta loro una gran resistenza.

La mossa successiva fu quella di tentare di ricongiungersi con le truppe russe, ma il caldo eccessivo prima, la morte di Maude dopo, bloccarono gli Inglesi a Bagdad. La rivoluzione russa, impedì una sostanziale collaborazione dell'esercito zarista all'avanzata inglese verso il Nord: le truppe britanniche procedettero ugualmente, e agli inizi di ottobre arrivarono alle porte di Mosul, che fino all'armistizio rimase in mani turche. I primi contatti tra la popolazione curda e gli Inglesi si ebbero nella primavera del 1918 a Suleimanya, dove venne organizzato un incontro tra notabili locali e rappresentanti dell'esercito britannico: in tale occasione Sheikh Mahamoud Barzindja, portavoce dei notabili della città, iniziò le trattative per un mandato inglese sul Kurdistan .

Dopo la firma del trattato di Brest-Litovsk nel marzo 1918 tra la Germania ed il nuovo governo sovietico, la Sublime Porta non fece segreto del suo programma panturanico: i sovietici cedevano all'impero ottomano i distretti di Kars, Ardahan e Batum e la presenza turca nella regione caucasica venne favorita dalla popolazione azera, mentre la Georgia preferì una alleanza politico-economica con la Germania¹⁶. L'esercito inglese non disponeva di forze sufficienti per affrontare una campagna militare nel Caucaso; fu così che il generale Dunsterville, comandante della spedizione, si avvale della collaborazione di forze assire disponibili in Persia.

Le comunità assire erano principalmente due: una viveva in Persia nei pressi del lago Urmia e l'altra, la tribù Jelu, formata da 25.000 persone, per lo più guerrieri, viveva tra i monti Zagros ed il lago Van. Quest'ultima tribù aveva raggiunto il lago Urmia temendo le ritorsioni delle tribù curde della loro regione, Barwar, Artush, Chal e Oramar, in seguito alla collaborazione assira con i Russi.

Il reggimento inglese, noto con il nome di "Dunster Force", rinforzato da 20.000 assiri, quasi tutti della tribù Jelu, arrivò a Baku a metà agosto 1918, ma al primo scontro con l'esercito ottomano dovette ritirarsi, poichè sprovvisto di qualunque copertura. L'esercito ottomano conquistò Baku, ma non fu in grado di preparare l'avanzata verso l'Asia centrale, e realizzare così il sogno panturanico, poichè dopo pochi mesi terminò la guerra. Il generale Dunsterville fece ritorno alle postazioni inglesi in Mesopotamia, ma non avvenne la stessa cosa per gli assiri, i quali correvano un grave pericolo sia se fossero tornati nella loro zona d'origine in territorio ottomano, sia nella nuova dimora in Persia: una unità Jelu, sotto il comando di Agha Petros, decise di seguire gli Inglesi, mentre il grosso della tribù, sotto il comando sia spirituale sia temporale del Mar Shimun (titolo ereditario dei capi religiosi assiri) decise di far ritorno in Persia. Una volta arrivati, il Mar Shimun chiese di parlare con Ismail Agha, conosciuto come Simko, capo della potente tribù curda degli Shikak, per discutere sulla sistemazione degli assiri: il risultato fu l'assassinio del Mar Shimun da parte di Simko e il massacro degli assiri.

Il popolo assiro veniva così in gran parte distrutto nel 1918, anche se il totale annientamento avverrà nel 1933 in Iraq. Tutti gli assiri che rimasero, un terzo circa della popolazione di prima della guerra, furono raccolti dagli Inglesi e portati insieme a 20.000 Armeni nel campo profughi di Baquba in Mesopotamia nel settembre 1918.

¹⁶ Nel dicembre 1917 era stata formata una Federazione Transcaucasica fra Georgia, Armenia e Azerbaijan; senza l'appoggio azero la federazione aveva continuato le ostilità contro la Porta fino alla dissoluzione nel maggio 1918, alla quale era seguito il trattato di Batum (4 giugno 1918), firmato singolarmente dagli stati della disciolta federazione con l'impero ottomano. **G.Lenczowski**, *The Middle East...*, pp.70-71; **H.Howard**, *The partition...*, p.200.

Sul fronte egiziano la dichiarazione della guerra santa (Jihad) da parte del sultano Mehemet V, ebbe una grossa eco, e soprattutto i Senussi libici condussero una guerriglia ininterrotta contro le truppe inglesi ed italiane, fino alla fine del 1916, quando gli Inglesi occuparono l'oasi di Siwa, che era la base di partenza dei ribelli .

Alla fine del 1914, fu deposto il Khedive egiziano, che aveva garantito alla Sublime Porta la collaborazione musulmana; la forte presenza militare inglese in Egitto non concesse alcuno spazio ad eventuali rivolte nel nome dell'Islam. L'esercito ottomano non riuscì quindi ad utilizzare il richiamo della Jihad per contrastare la lenta ma inesorabile avanzata dell'esercito inglese oltre Suez, che aveva visto la prima affermazione britannica. Alla fine del 1916 venne ricostituita la Settima Armata Ottomana, battezzata "Yildirim" e posta sotto il comando del generale tedesco von Falkenhayn, affiancato da Mustafa Kemal. Un primo tentativo inglese di forzare il fronte in Palestina fallì (gli Inglesi furono respinti da Gaza nel marzo 1917, dopo che l'avevano conquistata due mesi prima). Dopo aver sostituito il generale Murray con Allenby, l'esercito inglese riprese l'avanzata, appoggiato dagli Arabi dell'Hejaz; agli inizi di novembre fu conquistata S. Giovanni d'Acri ed il 9 dicembre il generale Allenby entrò a Gerusalemme.

Djemal Pasha, che era stato nominato governatore della Siria, lasciò Damasco per Costantinopoli come fece anche Kemal; von Falkenhayn rimase solo sul fronte palestinese, dove resistette fino al 18 settembre 1918, quando gli Inglesi vinsero la battaglia decisiva a Mejiddo ed occuparono la Siria. Su questo fronte era stata preziosa la collaborazione di Sherif Husayn della Mecca, che nel giugno 1916 aveva dichiarato guerra all'impero ottomano, iniziando così la "rivolta araba" in cambio della promessa inglese per la formazione di uno o più stati arabi indipendenti. La rivolta araba garantì la collaborazione con le truppe inglesi, durante tutta l'avanzata dal Sinai a Damasco, della popolazione araba: inoltre parte dell'esercito arabo, guidato dai figli di Husayn Abdullah, Ali e Zaid, assunse il controllo dell'Hejaz e dei porti sul Mar Rosso; l'altra parte, guidata da Faysal, terzo figlio di Husayn, si mosse verso nord fino a ricongiungersi a Damasco con il grosso delle truppe inglesi nell'ottobre 1918.

Solo Mustafa Kemal riuscì ad impedire che le truppe anglo-arabe passassero l'ultimo fronte ottomano ad Aleppo, cosa che avrebbe aperto le porte dell'Anatolia. La guerra finì il 30 ottobre 1918, ma l'Anatolia rimase sotto il controllo ottomano e ben presto diventò il centro del nazionalismo turco, che conservava ancora delle forze intatte sia in Anatolia sia nella regione caucasica.

3.9. ACCORDI E TRATTATI DURANTE LA GUERRA

Subito dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, le Potenze Alleate svolsero un'intensa attività diplomatica: gli accordi intercorsi tra Francia, Italia, Gran Bretagna, Grecia e Russia rimasero segreti e la maggior parte di questi trattavano della spartizione dell'impero ottomano. Se da una parte la neutralità della Porta sarebbe stata la soluzione ideale per gli Alleati, è pur vero che tutti avevano qualcosa da guadagnare dallo smembramento dell'impero islamico¹⁷.

Il primo degli accordi stipulati nel corso della guerra, fu firmato da Francia, Russia e Gran Bretagna nel marzo 1915 ed è conosciuto come "accordo di Costantinopoli". Francia e Gran Bretagna riconoscevano le aspirazioni russe sugli Stretti ed alcune zone adiacenti, su Costantinopoli e sull'Armenia, lungo una linea a sud che comprendeva Van e Bitlis¹⁸; la Russia acconsentiva alla liberalizzazione degli Stretti e riconosceva le aspirazioni anglo-francesi nell'impero ottomano ed infine ribadiva gli accordi con la Gran Bretagna del 1907 sulle zone di influenza in Persia, sebbene con ampliamenti strategici (a favore della Russia) verso l'Afghanistan. Con il Trattato di Londra, firmato il 26 aprile 1915, l'Italia scendeva in guerra al fianco degli Alleati ed in cambio le veniva

¹⁷ **G.Lenczowski**, *The Middle East...*, p.74; l'autore sottolinea la contraddittorietà della politica britannica che avrebbe preferito la neutralità della Sublime Porta, ma che finì per ottenere i maggiori guadagni dalla sconfitta ottomana, vedi ad es. la questione di Mosul: **H.Howard**, *The partition...*, p.212; **A.Giannini**, *L'ultima fase...*, p.12.

¹⁸ **H.Howard**, *The partition...*, pp.121-137; l'autore sottolinea il grande interesse russo per l'Armenia, che sarebbe potuta essere la "via asiatica" verso il Mediterraneo ed una minaccia diretta per gli Inglesi in Mesopotamia: sotto questa luce può essere vista la formazione di uno stato cuscinetto curdo tra Russi ed Inglesi. *Ibidem*, p.181.

riconosciuta la piena sovranità sulle isole del Dodecanneso, la Libia e, secondo l'art.9 del Trattato, avrebbe ricevuto "una giusta parte nella regione mediterranea adiacente la provincia di Adalia" nel caso si fosse arrivati ad una spartizione dell'impero ottomano.

Nei primi mesi del 1916, Francia e Gran Bretagna prima (le trattative fra i due stati erano iniziate già nel 1915), Russia dopo, perfezionarono quanto era stato stabilito nell'accordo di Costantinopoli; l'accordo venne firmato il 9 marzo 1916 e servì da base per il successivo accordo anglo-francese, conosciuto come accordo Sykes-Picot, dal nome dei negoziatori, e firmato il 16 maggio 1916¹⁹. L'accordo stabiliva essenzialmente le zone di influenza inglese e francese nei territori arabi dell'impero ottomano, mentre la Russia otteneva quasi tutto il Kurdistan settentrionale lungo una linea che corrisponde grosso modo all'attuale confine turco-iracheno. La Francia si assicurava la zona costiera della Siria, la Cilicia e la provincia di Adana; la Gran Bretagna riceveva la bassa Mesopotamia (i due vilayet di Basra e Bagdad) e i due porti palestinesi di Acri ed Haifa. Nelle zone di influenza inglese e francese si sarebbe favorita la formazione di uno o più stati arabi indipendenti: questa zona andava dalla Palestina al Golfo Persico, comprendeva l'Hejaz, il Nejed, Mosul e l'interno della Siria, e sarebbe stata sotto influenza francese dalla Siria a Mosul e per il resto inglese. Alessandretta sarebbe diventata un porto libero e la Palestina sarebbe stata internazionalizzata²⁰.

Per quanto riguarda la regione araba, gli Inglesi, nel 1915, iniziarono le trattative con Sherif Husayn della Mecca e Abdul Aziz Ibn Saud del Nejed: i negoziati vennero condotti separatamente dall'India Office con Ibn Saud e dal Foreign Office con Husayn. Il trattato di amicizia con Ibn Saud fu firmato il 26 dicembre 1915: il trattato garantiva un sussidio annuale ad Ibn Saud ed un aiuto militare in caso di attacco esterno, in cambio di una politica neutrale nei confronti degli Alleati durante le operazioni di guerra in Mesopotamia. Le trattative con Sherif Husayn iniziarono nel luglio 1915 tramite scambio epistolare con Henry MacMahon, Alto Commissario al Cairo: l'accordo dichiarava la disponibilità inglese ad appoggiare l'indipendenza dei territori etnicamente Arabi, tranne che nella zona costiera della Siria, lasciando incerta la situazione della Palestina (oggetto delle trattative con i sionisti per lo stabilimento "di un focolare nazionale ebraico"), e garantendo l'inviolabilità dei Luoghi Santi²¹. Il risultato delle trattative con Husayn fu lo scoppio della "rivolta araba" nel giugno 1916 che diede un notevole appoggio all'avanzata degli Alleati sul fronte egiziano.

Nel luglio 1916 l'Italia venne a conoscenza degli accordi Sykes-Picot e reclamò, secondo quanto stabiliva l'art.9 del Trattato di Londra, una ridefinizione delle proprie concessioni in Asia Minore; nell'aprile dell'anno successivo, Italia, Francia e Gran Bretagna firmarono l'accordo di S.Giovanni di Moriana, con il quale l'Italia riceveva gran parte dell'Anatolia sud-occidentale da Konya a Smirne. L'accordo sarebbe dovuto essere sottoscritto dalla Russia, cosa che non avvenne a causa della rivoluzione che metterebbe fine all'impero degli Zar.

Questi erano i principali accordi le cui decisioni avrebbero dovuto costituire la base dei trattati di pace, ma l'entrata in guerra della Grecia e degli Stati Uniti e l'uscita della Russia, incisero sensibilmente su quanto era stato già deciso.

3.10. LA FINE DELLA GUERRA

L'uscita della Russia dalla guerra provocò un cambiamento dell'atteggiamento degli Alleati nei confronti dell'impero ottomano. Il primo a fare un passo indietro sulla questione delle spartizioni, fu Lloyd George che dichiarò di non aver nessuna intenzione di togliere alla Turchia la capitale ed il territorio etnicamente turco. Questa nuova presa di posizione inglese sottintendeva il diritto alla secessione di Siria, Mesopotamia ed Arabia. L'atteggiamento inglese concordava con quanto aveva

¹⁹ **H.Howard**, *The partition...*, pp.184-185. Da quasi un anno era già cominciata la corrispondenza tra Sherif Husayn della Mecca ed Henry MacMahon.

²⁰ **P.C.Helmreich**, *From Paris to Sèvres, the partition of the Ottoman Empire at the Peace Conference of 1919-1920*, Ohio State U.P. 1974, pp.6-7; **S.& E.K.Shaw**, *History of the...*, p.321.

²¹ **P.Helmreich**, *From Paris to...*, p.6; **S.& E.K.Shaw**, *History of the...*, p.322; per una dettagliata esposizione delle trattative del governo inglese con l'organizzazione sionista e la relativa "dichiarazione Balfour" vedi **G.Lenczowski**, *The Middle East...*, pp.82-87.

affermando Wilson nel gennaio 1918, il quale nei suoi 14 Punti dichiarò l'intangibilità delle regioni abitate da Turchi.

Prima delle vicende diplomatiche vediamo quale era la situazione nell'impero ottomano negli ultimi mesi di guerra. Già dal febbraio 1917 Talaat era stato nominato Grand Vizir sostituendo così il dimissionario Sait Halim: il potere politico era ora anche in senso formale nelle mani degli Unionisti.

Il 28 giugno 1918 morì il Sultano Mehemet V Rechad e venne nominato al suo posto il fratello Mehemet VI Vahideddin; intanto era cominciata l'avanzata degli Alleati su tutti i fronti e in ottobre, persa Alessandretta, rimaneva solo l'Anatolia da difendere.

Ma non ci furono ulteriori battaglie poiché il 30 ottobre venne firmato l'armistizio di Mudros che metteva fine alla prima guerra mondiale. Le trattative per l'armistizio si svolsero ufficiosamente dai primi di ottobre, ma ebbero ufficialmente inizio solo il 14 quando, dopo le dimissioni di Talaat avvenute una settimana prima, fu nominato Grande Vizir Izzet Pasha con lo scopo di firmare l'armistizio.

Il ritardo intercorso tra la formazione del nuovo gabinetto e la firma dell'armistizio fu in gran parte dovuto alle mire espansionistiche degli Inglesi, i quali assunsero il controllo degli Stretti e della capitale ottomana e occuparono Mosul, contrariamente a ciò che era stato stabilito negli accordi Sykes-Picot, secondo i quali Mosul doveva far parte della zona di influenza francese: dal punto di vista formale già a metà ottobre gli Inglesi dichiararono di non ritenersi legati ad alcun accordo se non quello di Londra dell'aprile 1915, visti i sopravvenuti cambiamenti quali l'entrata in guerra degli Stati Uniti e l'uscita della Russia. L'armistizio di Mudros era un vero e proprio diktat per l'impero ottomano, una serie di obblighi ai quali la Porta doveva far fronte, e con prospettive poco incoraggianti, giacché le sue spoglie erano già state divise durante la guerra. Una delle grosse contraddizioni comunque era il XII Punto di Wilson sulle minoranze dell'impero, che era tanto incoraggiante per le minoranze curde e armene, quanto vago nella realizzazione pratica della "...assoluta sicurezza di esistenza e la piena possibilità di sviluppo autonomo ...".

Prima dell'inizio della conferenza della pace a Parigi, la Grecia aveva presentato le sue richieste: la Tracia con Costantinopoli, che però si poteva anche internazionalizzare, l'Anatolia occidentale con Smirne e tutte le isole dell'Egeo comprese quelle del Dodecanneso e Rodi.

Costantinopoli era occupata dalle forze Alleate, ma il controllo politico ed amministrativo era tutto nelle mani dell'ammiraglio Calthorpe, l'ufficiale inglese che aveva firmato l'armistizio.

La fuga del Triumvirato Unionista e di altri suoi membri strettamente legati al C.U.P. nella notte del 1° novembre, segnò anche moralmente la fine di una guerra che era stata combattuta per realizzare il sogno pan-turaniano e che invece aveva messo in ginocchio tutto l'impero, cristiani e musulmani, Arabi e Turchi, Curdi e Armeni.

3.11. LA CONFERENZA DELLA PACE

La Conferenza della Pace di Parigi cominciò i lavori nel gennaio 1919 e fin dall'inizio fu chiaro che non sarebbe stato facile raggiungere un accordo definitivo sulla sistemazione dell'impero ottomano.

Come abbiamo visto, la Grecia aveva già formulato in un memoriale le sue richieste; l'altro grande pretendente alle spoglie dell'impero era il rappresentante arabo, l'emiro Faysal, figlio di re Huseyn che era apertamente appoggiato dagli Inglesi, i quali per assicurarsi la collaborazione degli Arabi durante la guerra, avevano loro promesso la creazione di uno o più stati arabi indipendenti.

La Gran Bretagna controllava di fatto la Palestina e la Mesopotamia compresa la parte settentrionale, che sarebbe dovuta essere francese, e indirettamente anche alcune parti della Siria; la Francia cercava di estendere il più possibile la sua influenza sulla regione siriana che nelle zone interne era sotto controllo arabo; le aspirazioni dell'Italia venivano invece ridimensionate dalle pretese greche. Il governo di Roma cercò allora un accordo diretto con la Grecia, in base al

quale, in cambio delle isole del Dodecanneso, tranne Rodi, e dell'appoggio per la Tracia orientale, otteneva il riconoscimento alle sue rivendicazioni in Asia Minore.

A Parigi erano presenti anche i rappresentanti curdi e armeni; la delegazione armena, guidata da Boghos Noubar, chiese la piena indipendenza per uno stato che si sarebbe dovuto estendere dal mar Nero al Mediterraneo: tale proposta incontrò il favore inglese ma non quello francese, poiché nell'eventuale stato armeno sarebbe stata incorporata anche la Cilicia.

Per quanto riguarda il Kurdistan non esisteva una netta posizione nei confronti dell'impero ottomano: il capo della delegazione curda era infatti Sharif Pasha Baban che apparteneva alla vecchia guardia della diplomazia ottomana. Nel memorandum presentato il 6 febbraio 1919 alla Presidenza della Conferenza, Sharif Pasha si fece promotore del progetto di un Kurdistan autonomo entro i confini dell'impero ottomano che sarebbe dovuto rimanere integro: la regione autonoma avrebbe dovuto comprendere i vilayet di Dyarbekir, Kharpout, Bitlis, Mosul ed il Sangiaccato di Urfa; inoltre egli stesso si propose come emiro del futuro Kurdistan. Tali proposte non incontrarono particolare favore né tra gli Inglesi, né tra i Francesi: i primi probabilmente perché avevano interessi principalmente economici legati alle concessioni petrolifere ed infatti le zone "interessanti" erano già state occupate nell'ottobre 1918; i secondi perché vedevano in Sharif Pasha una creatura inglese, ed un eventuale emirato curdo era contrario ai propri interessi, oltre al fatto che Clemenceau era più interessato all'Europa e meno al Medioriente.

Per ottenere l'appoggio delle Potenze vincitrici, Sharif Pasha firmò nel dicembre 1919 un accordo sulla sistemazione dei confini curdo-armeni con il rappresentante armeno Boghos Noubar, una mossa sbagliata per le reazioni che provocò tra i Curdi e i Turchi, ma che non era affatto una novità, giacché non solo i Curdi e gli Armeni, ma anche i Turchi avevano collaborato tra loro durante i primi anni del C.U.P., quando il Comitato era indubbiamente progressista nei suoi programmi.

Per la Sublime Porta un accordo curdo-armeno era un tradimento e queste parole danno il senso del profondo risentimento ottomano nei confronti di tale "compromesso": "Se v'erano due elementi che a causa delle differenze di razza e di tradizioni non avrebbero potuto andare d'accordo, questi erano precisamente i Curdi e gli Armeni; durante le sommosse armene al tempo di Abdul Hamid le due razze si combatterono ferocemente; in un conflitto a Costantinopoli i Curdi, non disponendo di armi, strapparono le inferriate nella piazza di Sultan Ahmed per assalire gli Armeni armati di rivoltella". Il dissenso dei Curdi era causato principalmente dalla posizione autonomista di Sharif Pasha che escludeva la formazione di uno stato curdo indipendente; gli Inglesi avevano favorito la partecipazione di Sharif Pasha come "unico" delegato curdo alla Conferenza della Pace, bloccando a Beirut e a Damasco i rappresentanti di Sheikh Mahamoud, i quali si presentavano a Parigi con un programma indipendentista.

Nel maggio 1919 arrivò a Parigi anche la delegazione ottomana guidata dal Gran Vizir Damad Ferid Pasha²², il quale fu ascoltato il 17 giugno: nel suo discorso egli riconobbe l'uccisione di "un gran numero" di connazionali cristiani e musulmani, ma dichiarò che la responsabilità di questi misfatti era da attribuirsi ai membri del governo unionista, già riconosciuti colpevoli nel processo tenuto due mesi prima a Costantinopoli, e non al popolo turco.

La risposta di Clemenceau, in qualità di presidente della conferenza, fu tanto decisa quanto scontata; la nazione intera doveva rispondere dell'operato del governo che dirigeva la sua politica estera e disponeva del suo esercito.

Terminava così il tentativo "diplomatico" di risollevare le sorti di uno stato la cui sorte era già stata segnata, indipendentemente da responsabilità ed errori.

²² Sarà utile uno schema dei Primi Ministri del Governo ottomano di Costantinopoli: Sait Halim (12 giugno 1913 - 3 febbraio 1917); Talaat Pasha (4 febbraio 1917 - 8 ottobre 1918); Izzet Pasha (14 ottobre 1918 - 8 novembre 1918); Tewfik Pasha (11 novembre 1918 - 3 marzo 1919) (21 ottobre 1920 - 4 novembre 1922); Damad Ferid Pasha (4 marzo 1919 - 1 ottobre 1919) (5 aprile 1920 - 17 ottobre 1920); Ali Riza Pasha (2 ottobre 1919 - 3 marzo 1920); Salih Helusi Pasha (8 marzo 1920 - 2 aprile 1920); **S. & E.K. Shaw**, *History of the...*, pp.439-440.

In giugno furono nominate da Wilson due commissioni d'inchiesta per accertare la volontà degli abitanti dei territori arabi e dell'Anatolia: la commissione King-Crane che si occupava della sistemazione dei territori arabi aveva un ruolo ben più importante della commissione Harbord la quale nel suo rapporto finale constatò che l'Anatolia era abitata "prevalentemente" da Turchi poiché gli Armeni erano stati in gran parte rimossi, come anche parte della popolazione curda, che comunque d'estate si spostava con le greggi verso i pascoli d'altura.

La commissione King-Crane rilevò come la maggioranza della popolazione araba desiderasse l'indipendenza sotto mandato inglese o statunitense e solo parte del Libano era favorevole ad un mandato francese: inoltre nessuno voleva la formazione di uno stato ebraico in Palestina.

Tutta la fine dell'anno e i primi mesi del 1920 furono utilizzati per decidere quanto era stato proposto durante le sedute della conferenza: le decisioni più significative vennero prese nella conferenza di Londra e poi in quella di S.Remo nell'aprile 1920 . La Tracia venne assegnata alla Grecia fino quasi a Costantinopoli (lungo la linea di Cialgia) che rimaneva ai Turchi ; gli Stretti vennero internazionalizzati; Smirne ed il suo hinterland sarebbero andati ai greci dopo un plebiscito che si sarebbe tenuto entro cinque anni; venne decisa l'autonomia del Kurdistan i cui confini dovevano essere stabiliti, e l'indipendenza dell'Armenia per la quale bisognava trovare la potenza mandataria ; l'Anatolia meridionale venne divisa in zone di sfruttamento economico tra l'Italia, nella zona di Adalia ed Eraclea, e la Francia in Cilicia; infine l'impero ottomano rinunciava ai suoi diritti su Cipro e sull'Egitto.

Tutto questo veniva stabilito senza tener conto del movimento nazionalista turco, che controllava politicamente e militarmente tutta l'Anatolia orientale e che dopo San Remo risultò rinforzato, data l'asprezza delle condizioni di pace che gli Alleati imposero all'impero ottomano.

3.12. IL TRATTATO DI SÈVRES

Il trattato di Sèvres sanzionò quelli che erano stati gli accordi presi durante le conferenze di Londra e di San Remo; queste decisioni risultarono estremamente gravose per l'impero ottomano, e il tentativo turco di opporsi a tali decisioni poteva essere considerato un "nazionalismo difensivo". Le principali clausole del trattato prevedevano l'internazionalizzazione degli Stretti, il mantenimento delle capitolazioni e Costantinopoli soggetta a regime internazionale, sebbene sotto sovranità ottomana. L'impero ottomano perdeva le regioni arabe, Palestina, Siria e Mesopotamia, che sarebbero state amministrate sotto mandato inglese e francese, mentre l'Hejaz sarebbe diventato uno stato indipendente. La Tracia passava alla Grecia fino alla linea di Cialgia, 40 km da Costantinopoli; la Grecia otteneva anche Smirne e la regione adiacente che sarebbero passate definitivamente sotto suo dominio dopo cinque anni in seguito a plebiscito, se la popolazione avesse espresso tale volontà; infine il governo ellenico riceveva Imbros e Tenedos, le due isole all'imbocco dei Dardanelli, oltre a parecchie isole dell'Egeo. All'Italia veniva riconosciuto il possesso delle isole del Dodecaneso e Rodi, che sarebbe stata soggetta a plebiscito nel caso in cui la Gran Bretagna avesse ceduto Cipro alla Grecia; inoltre al governo italiano venivano riservati dei privilegi per lo sfruttamento del carbone di Eraclea e nella zona di Adalia.

Alla Francia venivano riconosciuti dei privilegi in Cilicia e nella zona del Kurdistan occidentale, seguendo gli accordi Sykes-Picot tranne che per Mosul; la Gran Bretagna riceveva formalmente il protettorato sull'Egitto, che aveva già assunto nel 1914.

All'Armenia venne riconosciuta la piena indipendenza; i confini sarebbero stati determinati dall'arbitrato del presidente americano Wilson, il quale assegnò al futuro stato il territorio fino ad Erzincan, Trebisonda ed Erzurum, senza poter assumerne il mandato a causa della mancata ratifica del Senato americano.

Per quanto riguarda il Kurdistan, gli Inglesi avrebbero preferito la formazione di uno stato indipendente (per il solo Kurdistan settentrionale), e poichè sarebbe caduto sotto influenza inglese, la Francia appoggiò il progetto di una larga autonomia nei confini dell'impero ottomano. Questo è il testo dei tre articoli riguardanti il Kurdistan:

SEZIONE III - Kurdistan

Art. 62: *Una Commissione che avrà sede a Costantinopoli, composta da tre membri, nominati rispettivamente dai Governi britannico, francese e italiano, redigerà entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente trattato un progetto di autonomia locale per le regioni in cui domina l'elemento curdo, situate ad est dell'Eufrate, a sud della frontiera meridionale dell'Armenia, come sarà determinata in seguito, a nord delle frontiere della Turchia con la Siria e con la Mesopotamia, come sono descritte all'articolo 27, n. 2 e 3. In mancanza di accordo unanime su qualche punto, la questione sarà deferita dai membri della Commissione ai rispettivi Governi. Il progetto conterrà complete guarentigie per la protezione degli Assiro-Caldei e delle altre minoranze di razza o di religione nelle regioni predette. A questo fine una Commissione composta di rappresentanti britannici, francesi, italiani, persiani e curdi visiterà i luoghi, per esaminare e decidere se e quali rettificazioni debbono essere attuate nella frontiera della Turchia, dove questa frontiera coincide, a norma del presente trattato, con quelle della Persia.*

Art. 63: *Il Governo ottomano si impegna fin d'ora ad accettare ed eseguire le deliberazioni delle due commissioni contemplate all'art. 62, entro tre mesi dalla notificazione che gliene sarà fatta.*

Art. 64: *Se, entro un anno dall'entrata in vigore del presente trattato, la popolazione curda della regione descritta all'articolo 62 si rivolgerà al Consiglio della Società delle Nazioni, dimostrando che la maggioranza degli abitanti della regione desidera la propria indipendenza dalla Turchia, se il Consiglio riterrà che la detta popolazione è in grado di godere e proporrà di concederle questa indipendenza, la Turchia fin d'ora si impegna ad attuare siffatta proposta, e a rinunciare ad ogni suo diritto e titolo in quelle regioni. Le disposizioni relative a questa rinuncia saranno oggetto di un accordo speciale fra le principali Potenze alleate e la Turchia. Se questa rinuncia avverrà, le principali Potenze Alleate non faranno ostacolo alla accessione volontaria dei Curdi che abitano la parte del Kurdistan compresa finora nel vilayet di Mosul allo Stato indipendente del Kurdistan.*

Il destino del Kurdistan era soggetto a tante incognite : già previste dall'art.62 del trattato erano le amputazioni del Kurd-Dagh e Alto Djezire, assegnati alla Francia; venivano esclusi i distretti curdi ad ovest dell'Eufrate, dei quali il più importante era Malatya, quelli che sarebbero rientrati nei confini dell'Armenia, cioè Van, Bitlis, Erzurum e Trebisonda, dove gli Armeni, anche se numerosi, non avevano mai raggiunto la maggioranza della popolazione (facendo naturalmente riferimento alla situazione antecedente ai massacri del 1915) ; secondo l'art.64 l'annessione del vilayet di Mosul, praticamente tutto il Kurdistan meridionale, era subordinata alla volontà della popolazione curda, ma questo dipendeva da una situazione del tutto arbitraria e cioè il consenso del Consiglio della Società delle Nazioni, il quale avrebbe dovuto stabilire se la popolazione curda fosse in grado di godere dell'indipendenza; ultima, ma non meno importante amputazione, era il Kurdistan persiano che non veniva affatto previsto nel trattato.

Anche se difficile, la situazione negli anni compresi tra il 1919 ed il 1921 non era ancora disperata e un colpo di forza curdo avrebbe probabilmente prodotto migliori risultati delle azioni diplomatiche alle quali s'erano completamente votati gli intellettuali e i capi curdi. Gli avvenimenti che renderanno disperata la situazione curda negli anni che seguirono il trattato furono principalmente due: la creazione dello Stato iracheno e la guerra di liberazione nazionale di Mustafa Kemal.

Vediamo ora come era organizzata politicamente la società curda che, dopo un secolo di lotte, poteva sperare che gli eventi volgessero finalmente a suo favore.

Subito dopo la fine della guerra risorsero i vari club curdi e nuovi furono creati: tra questi c'erano da una parte "Liberazione del Kurdistan", fondato da Seyid Abdullah, figlio di Sheikh Abdul Qadyr; dall'altra il "Comitato per l'Indipendenza Curda", fondato al Cairo da Sureya Bedir Khan, il quale continuava a redigere il giornale "Kurdistan", che sarà un prezioso supporto durante le rivolte degli anni venti. L'organizzazione che raccolse il maggiore numero di notabili, intellettuali e gente comune fu la "Società per la Ricostruzione del Kurdistan" (Kurdistan Taali Djemyeti), fondata da Mullah Sait, Khalil Hayali e Hanza Bey a Costantinopoli, dominata fin dall'inizio dalle due principali fazioni di notabili presenti in Anatolia, i Bedir Khan e i Qadyr, questi ultimi discendenti di Sheikh

Obeidullah. Al primo congresso di quest'ultima organizzazione, tenuto subito dopo l'armistizio di Mudros, venne eletto presidente Sheikh Abdul Qadyr, il quale, rientrato dall'esilio della Mecca, era stato rieletto presidente del Consiglio di Stato ottomano, e faceva quindi parte del nuovo governo di Damad Ferid del 4 marzo 1919; allo stesso congresso vennero eletti vice presidenti Emin Ali Bedir Khan e il dott. Fuad Pasha, mentre Hamdi Pasha fu nominato segretario generale.

Tra i membri di questa associazione c'erano altre persone "in vista" della vita politica di Costantinopoli, come il capo della polizia, Khalil Bey, ufficiali dell'esercito e magistrati, tra i quali Remzi Bey, Ekrem Bey, Djemil Zade, il dott. Shoukri Mehmed, i generali Mustafa Pasha e Hamdi Pasha e gli ex deputati Mehmed Bey e Hussein Amin Bey.

Alla Conferenza della Pace emerse una divisione tra i leader curdi e si formarono due correnti: la prima autonomista, quindi per l'amicizia turco-curda e pan-islamica, la seconda indipendentista, meno sensibile al richiamo pan-islamico anche se la questione strettamente religiosa non veniva messa in discussione.

In questo periodo la posizione "ufficiale" curda era quella autonomista, rappresentata a Parigi da Sherif Pasha, e a Costantinopoli non mancarono i tentativi di conciliare le due posizioni: durante i primi mesi del 1919 ci furono varie riunioni ufficiali tra la rappresentanza curda, composta da Abdul Qadyr, Emin Ali Bedir Khan, Emin Bey e Avni Bey e quella del governo di Costantinopoli, di cui facevano parte lo Sheikh al Islam Haidari Zade, capo della gerarchia religiosa islamica, e due ministri del governo Damad Ferid, Abouk Pasha e Avni Pasha.

Il governo ottomano promise una larga autonomia al Kurdistan; ciò che incise maggiormente sui colloqui a Costantinopoli fu l'intervenuto accordo Sherif Pasha-Boghos Noubar, che poneva l'accento sulla coincidenza delle cause curda e armena per il raggiungimento dell'indipendenza. La reazione del governo ottomano non si fece attendere e il "Partito Democratico Curdo", espressione politica della "Società per la Ricostruzione del Kurdistan", non venne autorizzato e Hamza Bey, direttore del giornale curdo "La Vita", portavoce della tesi indipendentista, venne processato e condannato a morte.

Sheikh Abdul Qadyr, nonostante la sua posizione autonomista, venne costretto a dimettersi da Presidente del Consiglio di Stato a causa di una mozione presentata nel marzo 1920 alla Camera dei Deputati. Così la spaccatura del movimento curdo si fece netta e gli indipendentisti con a capo Emin Ali Bedir Khan crearono la "Lega Sociale Curda", mentre gli autonomisti di Abdul Qadyr crearono la "Lega dei Curdi e del Kurdistan": il tratto comune era che tutti quanti i leader cercarono un protettore, Francia o Inghilterra, e tutti quanti si proposero come capi del futuro Stato, garantendo alla Potenza protettrice fedeltà e grossi guadagni.

Ma solo la politica del "fatto compiuto" avrebbe spinto una qualche potenza a schierarsi dalla parte dei Curdi. Fu questa la politica che portò Mustafa Kemal a mutare a proprio favore non solo la situazione "di fatto" ma anche quella "di diritto" con la stipulazione del Trattato di Losanna soli tre anni dopo "l'irrealizzabile" Trattato di Sèvres.

CAP. 4 - DALLA DIPLOMAZIA ALLE RIVOLTE

4.1. MUSTAFA KEMAL

La situazione dell'impero ottomano all'indomani dell'armistizio di Mudros era di assoluta incertezza e dal punto di vista turco esistevano i presupposti per una forte spinta nazionalistica, tanto forte da mettere in discussione perfino le fondamenta di istituzioni quali il Sultanato e il Gran Vizirato. Già alla fine della guerra si erano formati dei focolai di opposizione al governo di Costantinopoli in Anatolia e in Tracia, ma fu la presenza del XV Corpo d'Armata a Erzurum e il IX Corpo a Samsun, che permisero di organizzare una valida resistenza anche dal punto di vista militare. Oltre a Mustafà Kemal, il cui potere crebbe con l'evolversi della guerra in Anatolia, una delle personalità che contribuì maggiormente all'ideazione e all'organizzazione della resistenza fu il Gen. Kazim Karabekir, comandante del XV Corpo.

Nel giugno 1919 i principali esponenti militari presenti in Anatolia tennero una riunione segreta ad Amasya, dove venne fatto il punto della situazione: ma il Sultano, avuto sentore dei movimenti nazionalistici, destituì subito Mustafa Kemal da Ispettore Generale della IX Armata (che diventò III Armata). Kemal si dimise dall'incarico e si appoggiò alla neonata "Associazione per la Difesa dei Diritti dell'Anatolia Orientale", fondata ad Erzurum pochi mesi prima. Ad Erzurum in luglio si tenne un primo congresso di delegati, durante il quale Kemal venne eletto Presidente e si formularono una serie di richieste che sarebbero state portate al tavolo delle trattative di Parigi, note col nome di "Patto Nazionale"; in settembre si tenne un nuovo congresso a Sivas al quale parteciparono delegati di tutto l'Impero. Kemal venne rieletto Presidente del Congresso, vennero ribaditi i punti di Erzurum e formata una nuova "Associazione della Difesa dei Diritti di Anatolia e Rumelia": in questo periodo il Congresso non mise mai in discussione il Sultanato e le critiche erano rivolte essenzialmente alla gestione politica ministeriale. La caduta del governo di Damad Ferid il 2 ottobre, grazie anche alle pressioni del "Consiglio Rappresentativo degli Ufficiali di Costantinopoli", il cui Presidente era l'ufficiale curdo dell'esercito ottomano Ihsan Nouri, migliorò temporaneamente i rapporti tra Kemal e il governo ottomano guidato da Ali Riza: nello stesso mese di ottobre ad Amasya ebbe luogo un incontro tra i rappresentanti del governo e Kemal, e fu raggiunto un accordo di fondo che portò in dicembre alle elezioni.

Il nuovo Parlamento, riunitosi il 12 gennaio a Costantinopoli, votò il Patto Nazionale e questo valeva molto più di un formale riconoscimento per Kemal: se da una parte l'appoggio ai nazionalisti turchi divenne diffuso, dall'altra le Forze Alleate inasprirono l'occupazione e il 18 marzo il Parlamento fu costretto a sciogliersi (anche se lo scioglimento ufficiale fu decretato dal Sultano l'11 aprile) a causa degli arresti dei parlamentari sospettati di collaborare con i nazionalisti.

Quella del 18 marzo 1920 fu l'ultima sessione del Parlamento ottomano e ad Ankara, dove Kemal aveva fatto appello per l'elezione di una Assemblea di emergenza, si tenne il 23 aprile 1920 la prima sessione della "Grande Assemblea Nazionale", composta da 190 membri eletti principalmente in Anatolia e un centinaio di parlamentari del disciolto Parlamento di Costantinopoli: Kemal venne eletto Presidente dell'Assemblea e d'ufficio anche del Consiglio di Stato.

L'Assemblea aveva funzioni sia legislative sia esecutive e avrebbe regolamentato le funzioni costituzionali del Sultano-Califfo: la prima decisione dell'Assemblea fu di dichiarare invalido qualunque accordo firmato dal governo di Costantinopoli, un decreto estremamente importante visto che due mesi dopo il ricostituito governo Damad firmerà il Trattato di Sèvres.

Il conflitto di poteri che si creò fra Ankara e Costantinopoli portò ad una vera guerra civile combattuta su più fronti: il Sultano fece emanare un "fatwa" che obbligava tutti i musulmani ad uccidere i ribelli nazionalisti, Damad denunciò pubblicamente i falsi rappresentanti della Nazione, vennero finanziati gruppi che combattevano i nazionalisti turchi. A tale scopo il Sultano aveva decretato la formazione di una forza armata speciale per fronteggiare l'emergenza e una Corte Marziale condannò a morte gli esponenti nazionalisti, ma l'obiettivo principale era eliminare fisicamente Mustafa Kemal. Dall'altra parte Kemal adottò provvedimenti simili e così fece emanare un "fatwa" dalle autorità religiose locali, che annullava il primo poichè decretato sotto occupazione straniera, fece dichiarare Damad Ferid traditore della patria in base ad una legge che puniva i crimini contro la Nazione e all'uopo creò i Tribunali dell'Indipendenza che rimasero operativi anche durante le rivolte curde negli anni successivi. Il colpo finale alla credibilità del governo di Costantinopoli venne dato dalla firma del Trattato di Sèvres: il 17 ottobre Damad Ferid, in seguito a forti pressioni sia interne sia esterne, si dimise per far posto a Tewfik Pasha, e Kemal poté concentrare gli sforzi sia sul fronte armeno sia su quello greco, che rappresentava il pericolo maggiore (i Francesi erano stati già battuti nella primavera e respinti oltre Aleppo).

In ottobre iniziò l'avanzata dell'Armata turca sotto il comando di Kazim Karabekir, che alla fine dello stesso mese occupò Kars, e procedette oltre il confine stabilito al Congresso di Berlino del 1878. Gli Armeni, pressati anche da nord dalle truppe sovietiche, dovettero firmare un armistizio (Gumru, 2 dicembre 1920), con il quale cedevano ai Turchi i distretti di Kars e Ardahan; di un trattato di pace non c'è ne fu bisogno poichè nel marzo 1921, tra il governo sovietico ed Ankara, venne firmato il trattato di Mosca, primo atto diplomatico del governo nazionalista turco.

Il Trattato di Mosca era soprattutto un atto di riconoscimento internazionale per il governo di Ankara²³, oltre al fatto che alla Turchia venivano formalmente ceduti i distretti di Kars e Ardahan, e quei confini rimarranno invariati in futuro: inoltre l'U.R.S.S. concedeva degli aiuti economici ai kemalisti che saranno fondamentali per la lunga guerra contro i greci; infine le due parti si impegnavano a non appoggiare gruppi o bande armate sul territorio dell'altro, clausola chiaramente diretta contro Curdi e Armeni e che si rivelerà decisiva per la soppressione turca della rivolta curda dell'Ararat nel 1930.

L'effetto di lungo termine del trattato di Mosca era la preoccupazione che il governo kemalista cadesse sotto il controllo sovietico: questo timore provocò il primo passo della Francia, che in seguito alla sconfitta della primavera del 1920, aveva abbandonato la Cilicia; nell'ottobre 1921 il governo francese firmò un trattato di amicizia con Kemal (accordo Franklin-Bouillon) che prevedeva una rettifica dei confini turco-siriani in favore della Turchia e la definitiva evacuazione della Cilicia da parte francese.

Il problema più grosso per Kemal rimaneva quello greco: la prima grande offensiva venne condotta durante l'estate 1920 quando l'Armata greca avanzò oltre Bursa sul fronte anatolico ed arrivò alle porte di Costantinopoli in Tracia. In ottobre i greci avanzarono ancora, ma l'invio di nuove forze dopo l'armistizio di Gumru permise ad Ismet Pasha, comandante delle forze turche, di fermare i greci nel gennaio 1921 sul fiume Inonu, che da allora diventò il suo cognome: nuovi scontri si verificarono in aprile sempre sull'Inonu e le posizioni rimasero praticamente inalterate.

L'estate del 1921 fu di grande importanza per il governo greco, che dopo la caduta di Venizelos alle elezioni del novembre 1920, veniva guidato da re Costantino e dai monarchici: ora però i Turchi venivano riforniti dai sovietici ed avevano migliorato le relazioni con la Francia, oltre ad avere l'appoggio italiano; il confronto tra Grecia e Turchia si prospettava duro.

L'offensiva greca iniziò a metà luglio e dopo alterne vicende che videro il fiume Sakarya centro degli scontri per due mesi, l'esercito turco, guidato personalmente da Kemal, riuscì a respingere i greci lungo il fronte ad ovest del Sakarya: nonostante tutto era una grande vittoria per Kemal che ora si presentava alle Potenze europee anche come capo di una forza militare in grado di controllare il proprio territorio, screditando così i greci che a Sèvres avevano garantito il dominio sull'Anatolia con il proprio esercito. Le due parti si preparavano ora al confronto finale; mentre i greci non erano più in grado di sostenere un confronto armato, sia per problemi politici interni sia per motivi di ordine finanziario, i Turchi vivevano un momento relativamente felice dato l'appoggio militare della popolazione anatolica, compresa quella curda e il vitale appoggio dell'Unione Sovietica. Durante l'estate del 1922 si svolse la cosiddetta "grande offensiva" turca: lentamente l'esercito riconquistò tutte le posizioni in Anatolia e il 9 settembre espugnò Izmir, l'ultima roccaforte greca. La questione della Tracia venne invece discussa durante le trattative per l'armistizio di Mudania, l'11 ottobre 1922: i greci sarebbero retrocessi oltre il fiume Maritza, Costantinopoli riconsegnata ai Turchi e il trattato di pace sarebbe stato discusso in una nuova conferenza a Losanna.

Il primo novembre 1922 la Grande Assemblea Nazionale abolì il Sultanato con un decreto, lasciando in vita solo l'istituzione religiosa del Califfato. Pochi giorni dopo il governo Tewfik si dimise risolvendo così l'impasse creatosi con la presenza di due governi e due parlamenti: il Parlamento di Costantinopoli, senza il governo corrispondente e l'appoggio del Califfo le cui funzioni erano state limitate alla sola sfera religiosa, cessò di esistere. Il 16 novembre il Sultano Mehemet VI Vahideddin lasciò Costantinopoli e Abdulmecit II venne nominato Califfo.

²³ La questione dell'attacco all'Armenia sia da parte turca sia sovietica, viene vista in modo diverso dagli **Shaw**, *History of the...*, p.357, i quali sostengono che la sovietizzazione della repubblica indipendente armena avvenne subito dopo la firma dell'armistizio di Gumru e non prima: la sostanza dei fatti rimane identica, visto che l'Armata Rossa aveva già conquistato l'Azerbaijan e ormai si trovava alle porte di Erivan; vedi anche **G.Lenczowski**, *The Middle East...*, pp.108-110.

4.2. IL TRATTATO DI LOSANNA

Ai lavori della Conferenza di Losanna, cominciati nel novembre 1922, avrebbero dovuto partecipare ambedue i governi esistenti fino a pochi giorni prima a Costantinopoli; ma l'abolizione del Sultanato aveva di fatto risolto il problema: una decisione non certo indolore giacché in tutta la società islamica la figura del Sultano era indissolubilmente legata a quella del Califfo.

"... Alcune teste potrebbero rotolare durante il processo (di abolizione del Sultanato)" affermò Kemal il 1° novembre 1922 durante la seduta della Grande Assemblea Nazionale che il giorno stesso decretò l'abolizione del Sultanato e la regolamentazione del Califfato: e subito dopo la affermazione di Kemal, uno dei principali oppositori "teologici" asserì con fierezza: "... Chiedo umilmente perdono, ma noi guardavamo la questione da un altro punto di vista. Siamo stati illuminati dalla sua spiegazione"²⁴.

Ismet Inonu venne nominato delegato della Turchia alla Conferenza e per evitare possibili concessioni agli Alleati gli fu affiancato Riza Nur. Durante lo svolgimento della Conferenza i Turchi conquistarono le ultime posizioni della Tracia orientale e in aprile ripresero i lavori, che erano stati sospesi per due mesi, per la stesura del trattato che venne firmato il 24 luglio 1923. Col Trattato di Losanna veniva definitivamente superato quello di Sèvres e la Turchia imponeva le sue rivendicazioni che grosso modo coincidevano con il "Patto Nazionale". La Turchia riguadagnava la Tracia orientale fino al fiume Maritza compresa la ferrovia che correva lungo la riva occidentale del fiume, ma non avrebbe avuto diritto alle riparazioni di guerra greche; alla Grecia veniva riconferito il possesso delle isole egee, tranne Imbros e Tenedos che venivano smilitarizzate e tornavano alla Turchia; i confini con la Siria venivano riconfermati secondo l'accordo Franklin-Bouillon dell'ottobre 1921; le Capitolazioni vennero abolite e la questione della sovranità su Mosul rinviata ad una trattativa diretta tra le parti interessate; gli Stretti rimanevano internazionalizzati con le due rive smilitarizzate, anche se veniva concessa la presenza di 12.000 militari turchi nella sola Costantinopoli.

Rispetto al Trattato di Sèvres, utilizzato anche da Kemal come base per una eventuale concessione di autonomia ai Curdi, nell'attuale trattato mancava ogni riferimento al Kurdistan; anche se era assicurata la protezione delle minoranze, i Turchi non consideravano i Curdi una minoranza, poiché erano musulmani, e sotto tale categoria facevano rientrare solo i Greci e gli Armeni. Il Trattato di Losanna sancì la divisione del Kurdistan in cinque parti attribuite ad altrettanti Stati nazionali: quella che doveva essere una questione da risolvere tra i Curdi e il Sultano (e in un secondo tempo con lo Shah), divenne una questione internazionalmente intricata poiché gli interessi per la "spina dorsale" del Medioriente erano altissimi e gli attori tanti, troppi per poter pensare ad una soluzione armata o diplomatica.

I Curdi pagarono con il sangue gli interessi petroliferi inglesi, la stabilità politica persiana, la penetrazione russa verso il Mediterraneo e il Golfo Persico, la necessità di rinnovamento secondo modelli occidentali della Repubblica turca, ancora gli interessi petroliferi iracheni sempre più distinti da quelli inglesi e ultimi, ma non meno importanti, gli interessi strategici della Siria: il sacrificio era ormai compiuto.

4.3. I CURDI E LE POTENZE

La prima guerra mondiale con i relativi trattati di pace aveva fatto sorgere in Medioriente delle nuove frontiere; il crocevia di queste nuove frontiere "si divideva" (espressione, forse un po' letteraria, che richiama il tema della divisione contrapposto all'unione perseguita dai Curdi) proprio in Kurdistan.

L'effetto di questi cambiamenti pesò irrimediabilmente sulla questione curda: al tribalismo, che era stato il carattere predominante per le rivolte dell'ultimo secolo, si aggiunse il regionalismo,

²⁴ Proprio sulla questione del Sultanato avvenne la rottura tra Kemal e i suoi principali collaboratori Rauf Bey, Refet Pasha e soprattutto Kazim Karabekir, probabilmente il principale artefice della vittoria kemalista: fu così che Karabekir perse i "favori" del "Maturo" Mustafa (Kemal significava appunto maturo ed era il soprannome che si guadagnò in gioventù, come Ismet divenne Inonu) e non comparse nei suoi storici discorsi.

fattore nuovo e disintegrante; il tribalismo poteva tollerare l'integrazione momentanea di tribù diverse, ma il regionalismo era soggetto agli interessi dei nuovi stati, ora più che mai in grado di appoggiare l'una o l'altra tribù curda. Di conseguenza quelli che erano i fattori nazionali dei quattro stati direttamente interessati dal "problema" curdo, Turchia, Persia, Iraq e Siria, divennero inevitabilmente fattori internazionali in seguito ai contrapposti interessi che le Potenze dell'epoca avevano nell'area mediorientale: è così che entrano in gioco la Gran Bretagna, l'U.R.S.S., la Francia, gli Stati Uniti e in modo marginale anche l'Italia. La presenza più pregnante era quella inglese: l'alto interesse strategico della Mesopotamia per il controllo della via delle Indie e quindi della Persia consigliava inizialmente un protettorato classico sull'intera regione che si affacciava sul Golfo Persico. Da una parte l'invasione sovietica del Gilan persiano nel maggio 1920, dall'altra la grande rivolta araba durante l'estate dello stesso anno, convinsero gli Inglesi a fare della Persia uno stato indipendente, comunque controllato economicamente, e a creare in Iraq uno stato arabo al quale annettere il vilayet di Mosul garantendo così la continuità tra l'India e il Mediterraneo (oltre ai ricchi giacimenti di petrolio!).

Nel febbraio 1921, in seguito al colpo di stato che portò alla guida della Persia il giovane Seyyid Zia ed Din, venne firmato un trattato tra il nuovo governo persiano e l'Unione Sovietica: i sovietici, in cambio del ritiro delle truppe, ottenevano la possibilità di intervenire militarmente nel caso la Persia fosse stata attaccata da una potenza straniera.

Il nuovo equilibrio che si era stabilito tra Gran Bretagna e Unione Sovietica in Medioriente subito dopo il trattato di Sèvres, sconvolse i piani inglesi per la creazione di un Kurdistan indipendente, almeno nei confini quali erano stati fissati nel trattato: per gli Inglesi risultava ora più semplice annettere Mosul ad uno stato che dovevano creare sia per le promesse fatte agli Arabi durante la guerra (accordi Huseyn-MacMahon) sia per la violenta rivolta dell'estate 1920, che aveva fatto centinaia di morti.

Nel marzo 1921, alla seconda conferenza del Cairo, gli Inglesi decisero di dare la corona dell'Iraq a Faysal, che i Francesi avevano cacciato dalla Siria, e di spostare suo fratello Abdullah sul trono della Transgiordania che sarà creata l'anno dopo.

Durante l'estate del 1921 si tenne il referendum tra la popolazione "irachena"; i risultati ufficiali diedero il 96% dei consensi a favore di Faysal, nonostante avessero votato contro gli arabi sciiti, si fosse astenuta tutta la popolazione di Souleimanya e la maggior parte dei Curdi si fosse, almeno di fatto, schierata contro il governo arabo in generale. Il referendum, per come fu fatto (alzata di mano, votanti con deleghe multiple, distinzioni in base al censo ed altro), era solo il tentativo di dare un volto di legalità al governo sunnita e a Faysal, il quale venne proclamato re dell'Iraq il 23 agosto 1921. La politica inglese nei confronti dell'Iraq era ormai chiara e nell'ottobre 1922 venne firmato il primo trattato anglo-iracheno, ultimo atto dell'Alto Commissario Percy Cox, che subito dopo lascerà il posto a Henry Dobbs. La versione finale del trattato sarà ripresentata nel marzo 1924 e solo il 10 giugno dello stesso anno sarà approvato dal Parlamento in modo rocambolesco (poco prima della mezzanotte del giorno in cui scadeva l'ultimatum inglese), segno evidente della forte opposizione che esisteva in Iraq sia al governo arabo sia al mandato inglese. La ratifica finale del trattato arrivò in novembre per la Gran Bretagna e in dicembre per l'Iraq: il trattato aveva la durata di quattro anni e per l'Iraq risultò una sorta di vittoria. Nel 1926, in seguito alle valutazioni di una commissione d'inchiesta, Mosul venne annessa all'Iraq, soprattutto per motivi "economici" con la raccomandazione da parte della S.d.N. che i diritti dei Curdi fossero rispettati e la Gran Bretagna conservasse il mandato sull'Iraq per almeno 25 anni.

Un nuovo elemento si aggiunse all'indecisione della politica inglese nei confronti dei Curdi quando il governo kemalista, riconosciuto prima dai sovietici e poi dai Francesi, cominciò a sfruttare il malcontento curdo in Iraq. Dopo la conclusione del Trattato di Sèvres, non essendo state ancora regolamentate le frontiere con l'Iraq, il governo kemalista nominò un governatore turco a Rawanduz nel marzo 1922, in questo appoggiato dalla Francia che era stata esclusa da Mosul. Il governo di Parigi avrebbe visto più volentieri Mosul in mani turche piuttosto che inglesi, dati i buoni rapporti con il governo di Ankara e la posizione strategica della Siria per lo sfruttamento del petrolio di Mosul. Inoltre l'India Office temeva che la nuova Turchia cadesse sotto l'influenza

sovietica, prova ne era il trattato di amicizia russo-turco del marzo 1921 con il quale sembrava che la sola Unione Sovietica avesse fatto delle concessioni cedendo Kars e Ardahan: invece per Kemal l'amicizia di Mosca era solo uno strumento per avere armi e denaro in un momento in cui nessun altro lo appoggiava; non a caso, prima venne vietata la propaganda comunista nel 1922, e poi, nel 1925, fu definitivamente messo fuori legge il partito comunista, che aveva mostrato troppo interesse per la situazione curda nel paese.

Il vilayet di Mosul, secondo gli accordi Sykes-Picot, sarebbe dovuto essere francese, ma in seguito all'occupazione inglese (decisa in seguito alla scoperta di riserve petrolifere), Clemenceau rinunciò a Mosul in cambio della Cilicia e soprattutto di un appoggio inglese per le rivendicazioni in Europa. A San Remo, nel 1920, resasi conto dell'iniquità dello scambio, la Francia riuscì ad ottenere le azioni tedesche dell'inglese Turkish Petroleum (la quota era del 25% e il maggior azionista era Lord Curzon), che da sola avrebbe avuto i diritti di sfruttamento in Mesopotamia. In questo gioco di interessi si inserirono gli Stati Uniti, che pretesero la loro parte e finirono per ottenere il 20% delle azioni della Società.

L'accordo finale fu firmato nel maggio 1923 fra Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti, per la divisione delle azioni della Turkish Petroleum, che in seguito venne ribattezzata "Iraq Petroleum Co."²⁵: il 23,75% andava alla Anglo-Saxon Petroleum Co. (Shell); il 23,75% alla D'Arcy Exploration Co. (Anglo-Persian); il 23,75% al governo francese; il 23,75% all'americana Near East Corporation; infine il 5% ad un privato, Gulbenkian, per la mediazione con il governo ottomano. La questione delle frontiere tra l'Iraq e la Turchia, in pratica la questione di Mosul, venne definitivamente risolta nel luglio 1926 con un accordo tripartito anglo-turco-iracheno, con il quale veniva creata una commissione di frontiera permanente, e le parti si dichiaravano disposte ad accettare le decisioni della S.d.N., per quanto riguardava i confini definitivi. Come si può vedere, il motivo del disinteresse internazionale per la situazione curda era dovuto principalmente ad interessi petroliferi: man mano che la situazione politica in Medio Oriente si stabilizzò, agli interessi petroliferi si aggiunse il problema della sicurezza delle frontiere per Siria, Turchia, Iraq, Persia ed U.R.S.S.: gli accordi che intercorreranno tra questi Stati saranno sempre fatali alle insurrezioni curde, non solo degli anni venti, ma di tutta la storia curda fino alle più recenti vicende dell'area del Golfo²⁶.

4.4. IL MOVIMENTO CURDO IN ANATOLIA

Nel primo dopoguerra l'Anatolia divenne contemporaneamente il centro del nazionalismo curdo e turco: per quanto i due movimenti convivessero per ottenere la liberazione dal giogo ottomano, non poche furono le insurrezioni curde. La maggior parte di queste rivolte erano localizzate, spesso provocate dalle frequenti esazioni del governo kemalista per continuare la guerra di liberazione nazionale e poco si sa sulla loro effettiva portata.

Una delle poche insurrezioni ben documentate di questo periodo fu quella guidata da Prizade Bekir nella regione di Mardin. La rivolta, scoppiata all'inizio del 1921 in un momento delicato per i nazionalisti turchi, costrinse Kemal alle trattative: in giugno Prizade Bekir incontrò i delegati turchi e chiese principalmente la formazione immediata di un Kurdistan autonomo, senza però ottenere alcun risultato.

²⁵ **PRO FO 371 14524 E 4449/4259/93**, rapporto di Horace Rambold, Berlino 14 agosto 1930, sulla visita di re Faysal a Berlino per una ridefinizione del posizionamento delle azioni petrolifere di Mosul. **C.P. Nicolesco**, *Gisements Petroliferes de l'Irak*, Les Presses Modernes, Paris 1933, in **Kendal**, *People without...*, p.104; **J.B. Duroselle**, *Storia Diplomatica...*, p.112; in seguito alla firma del trattato anglo-turco-iracheno del 1926 sulla definizione dei confini turco-iracheni, l'Iraq, pur avendo vinto la disputa su Mosul, concesse alla Turchia il 10% delle proprie entrate petrolifere per un periodo di 25 anni, ma il capitale della "Iraq P.C." rimase straniero: **G. Lenczowski**, *The Middle East...*, pp.122-123.

²⁶ Vedi ad esempio il Patto di Saadabad tra Iran, Iraq, Turchia ed Afghanistan del luglio 1937, il cui art. 7 prevedeva l'adozione di misure contro bande armate, associazioni o organizzazioni per la sovversione delle istituzioni esistenti. Anche se era diretto contro i movimenti comunisti, questo articolo ben si adattava al problema curdo; il Patto di Algeri del 1975 tra Iran e Iraq, secondo il quale l'Iran non avrebbe più fornito armi a Mustafa Barzani, in Iraq, in cambio di concessioni territoriali; l'accordo turco-iracheno dei primi anni '80, rinnovato poi nell'ottobre 1984, secondo cui i due eserciti possono sconfinare nel territorio del vicino per debellare la guerriglia curda; sul patto di Saadabad vedi **A. Shikara**, *Iraqi Politics 1921-41...*, p.133.

Durante lo stesso periodo la Gran Bretagna sembrava voler adottare una politica favorevole ai Curdi dell'Anatolia e favorire la creazione di una regione "cuscinetto" tra l'Anatolia turca e il vilayet di Mosul, che ormai si poteva considerare parte integrante dello stato iracheno grazie alla presenza militare inglese e alla rinuncia francese .

Percy Cox, Alto Commissario inglese a Bagdad, aveva preso contatti con Khalil Bedir Khan, rappresentante della "Lega Sociale Curda" di Costantinopoli, che si batteva per una piena indipendenza del Kurdistan. Khalil Bedir Khan rivelò a Percy Cox che una rivolta era stata organizzata in tutta l'Anatolia orientale e che il piano aveva già il sostegno economico greco; quello che mancava erano armi e soprattutto munizioni.

Ancora una volta gli accordi internazionali pesarono sulle decisioni inglesi: il riconoscimento sovietico e francese del governo kemalista consigliarono a Churchill, capo del Dipartimento Mediorientale del Colonial Office, di bloccare "tutti i tentativi per incoraggiare i Curdi in questo momento".

Il sopravvenuto cambiamento della posizione internazionale del governo kemalista durante l'autunno 1921 permise alle truppe turche, comandate da Djevad Pasha, di sedare la rivolta. Nel 1922 venne fondato ad Erzurum il "Comitato per l'Indipendenza Curda", sul modello di quello fondato al Cairo da Sureya Bedir Khan: vi partecipavano diverse personalità politiche e militari tra cui Yusuf Zia, Halit Bey e Ihsan Nouri Pasha; inoltre il Comitato aveva diversi collegamenti nelle principali città curde dell'Anatolia.

L'inasprimento della politica kemalista verso il problema curdo, dopo la soluzione di quello greco, favorì l'associazione al Comitato di personalità religiose di spicco quali Sheikh Said di Piran, Sheikh Sherif di Palu e Sheikh Abdullah di Melkan. Ormai il terreno era pronto per la rottura totale tra il movimento curdo e Kemal; il 3 marzo 1924 venne definitivamente abolito il Califfato, l'unica istituzione che legava Curdi e Turchi; un altro decreto vietò tutte le scuole, le associazioni e le pubblicazioni curde, come anche le confraternite religiose e le scuole coraniche, che più in generale riguardavano il mondo islamico senza alcuna distinzione etnica. Tanti degli ufficiali curdi e non ,che fino ad allora avevano servito fedelmente nell'esercito ottomano prima e repubblicano dopo, scelsero definitivamente la strada dell'opposizione armata e tra questi troveremo Ihsan Nouri, leader della rivolta dell'Ararat.

4.5. SHEIKH MAHMOUD BARZINDJA

Alla fine della prima guerra mondiale la Gran Bretagna aveva occupato militarmente il vilayet di Mosul, ma non disponeva di forze sufficienti per amministrarlo: fu così che venne deciso dal Colonial Office di favorire un governo di notabili locali coadiuvato da un consigliere inglese. La scelta cadde subito su Sheikh Mahmoud Barzindja che già nel 1909 si era ribellato alle forze ottomane ed era ancora uno dei notabili curdi più in vista di Souleimanya; suo assistente venne nominato il maggiore inglese Noel.

Il primo dicembre 1918 si era riunito il consiglio dei notabili di Souleimanya, che accettò Sheikh Mahmoud come governatore, ma l'esperimento durò poco: la tribù Jaf venne posta sotto un altro governatore e il maggiore Noel fu sostituito con Ely Bannister Soane, certamente la persona sbagliata da affiancare a Mahmoud, vista la sua posizione estremamente critica nei confronti sia dello Sheikh sia di suo padre.

La crisi scoppiò in maggio, ma già alla fine di giugno gli Inglesi avevano riconquistato le posizioni perdute e catturato Sheikh Mahmoud, che fu imprigionato a Bagdad: la situazione non tornò calma e le aree di confine rimasero fuori dal controllo inglese. Gli eventi precipitarono alla fine dell'estate 1922 a causa delle pressioni turche per Mosul: delle truppe irregolari turche, partite da Rawanduz, riuscirono a forzare il fronte inglese e il primo settembre occuparono Souleimanya. Percy Cox, Alto Commissario inglese, con l'appoggio di re Faysal, acconsentì alla liberazione e al ritorno di Sheikh Mahmoud come governatore di Souleimanya, coadiuvato nuovamente dal maggiore Noel. Il 10 ottobre 1922 Sheikh Mahmoud annunciò la formazione di un gabinetto di otto ministri curdi, di cui lui deteneva la Difesa e il fratello Sheikh Qadyr era Primo Ministro: gli altri

ministri erano Mohammed Ghaleb agli Interni, Hamara Agha ai Lavori Pubblici, Ali Kaladari alla Giustizia, Haji Moustafa alla Pubblica Istruzione, Seyid Ahmed capo della polizia e un cristiano, Karim Alaka, alle Finanze.

Un mese dopo Sheikh Mahmoud si sentiva abbastanza forte da dichiararsi "re del Kurdistan", anche se il suo governo amministrava il solo Kurdistan meridionale: iniziò subito la pubblicazione de "Il Sole del Kurdistan", settimanale sia politico che letterario. Immediatamente sorse la polemica con Bagdad sulla posizione del governo curdo che gli arabi iracheni consideravano un consiglio amministrativo provinciale, mentre Mahmoud sottolineava l'assoluta parità di diritto dei due governi. Oltre a non riconoscere il governo curdo come indipendente, gli Inglesi non facevano rientrare il distretto di Kirkuk sotto la sua amministrazione e su questo punto si verificò una nuova rottura con Sheikh Mahmoud, che tra l'altro era sospettato di collaborare con il colonnello Oz Demir, comandante dell'armata turca a Rawanduz: ormai la politica inglese era chiara, e non erano i principi wilsoniani che avevano consigliato la formazione di un governo autonomo curdo a Souleimanya, ma solamente l'impossibilità di tener fuori i Turchi dal vilayet di Mosul senza l'impiego di forze armate di cui gli Inglesi non disponevano a sufficienza. In principio gli Inglesi favorirono il rafforzamento del governo curdo con una dichiarazione del dicembre 1922 ("dichiarazione di Natale") che ne riconosceva il diritto di negoziare direttamente con Bagdad la forma e i limiti della propria sovranità; ma già in gennaio Percy Cox aveva cambiato opinione, poiché una tale politica poteva rivelarsi troppo pericolosa nel lungo periodo e il 21 febbraio 1923 Sheikh Mahmoud ricevette un ultimatum a causa delle voci su una insurrezione che si stava preparando a Kirkuk: se non fosse andato a Bagdad con tutto il suo governo, sarebbe stato destituito.

Nei giorni seguenti si svolsero le trattative tra C.J. Edmonds, emissario inglese e Sheikh Mahmoud, il quale la notte del 3 marzo lasciò Souleimanya per un rifugio più sicuro presso Sardasht, accompagnato da alcune centinaia di partigiani. Poiché la questione più importante rimaneva il controllo di Mosul, gli Inglesi, costretti dalle circostanze a rinforzare le posizioni militari in Iraq, dopo aver cacciato Sheikh Mahmoud da Souleimanya, mandarono consistenti truppe contro Oz Demir, che fu costretto a ritirarsi data la superiorità numerica inglese: il 22 aprile venne occupata Rawanduz e Seyid Taha, nipote di Sheikh Obeidullah, ne fu nominato governatore.

Il 16 maggio venne ripresa anche Souleimanya e pochi giorni dopo Sheikh Mahmoud fu costretto a cercare riparo in Persia, mentre il suo posto venne preso da Edmonds. Nei giorni seguenti Henry Dobbs, il nuovo Alto Commissario a Bagdad, si recò a Souleimanya per verificare di persona fino a che punto i notabili curdi avrebbero collaborato con il governo iracheno: nessuno era disposto a tale collaborazione e l'unica soluzione era il diretto controllo inglese che i Curdi avrebbero accettato come male minore. Il ritiro di metà delle truppe inglesi consentì a Sheikh Mahmoud di tornare con la propria armata in luglio. Ora però il "re del Kurdistan" si trovava ad amministrare un territorio dalla cui giurisdizione gli Inglesi avevano staccato varie città, proprio per diminuire l'influenza di Mahmoud che comunque continuò a perseguire l'indipendenza piuttosto che l'inclusione nello stato iracheno, anche dopo la firma del trattato di Losanna. Gli Inglesi tentarono più volte di dissuadere Sheikh Mahmoud dai suoi sogni indipendentisti bombardando la zona ed infine fu concordata una tregua per le elezioni irachene. Il nuovo parlamento si oppose con viva forza all'approvazione del trattato anglo-iracheno che avrebbe avuto la durata di soli 4 anni: i 17 deputati curdi votarono tutti contro un trattato che nello spirito avrebbe garantito la piena indipendenza all'Iraq. In Kurdistan l'opposizione parlamentare si tramutò in ribellione e questo certo danneggiava l'Iraq nei negoziati in corso a Costantinopoli per fissare la frontiera con la Turchia.

Faysal decise così l'eliminazione definitiva di Sheikh Mahmoud con la collaborazione della R.A.F., che tra il 27 e il 28 maggio distrusse buona parte di Souleimanya che venne definitivamente occupata il 19 luglio 1924. Il destino di Sheikh Mahmoud era segnato ed anche se continuò a combattere ancora per alcuni giorni a Souleimanya e poi ancora fino alla fine di novembre con azioni di guerriglia, dovette nuovamente rifugiarsi in Persia. Per la Gran Bretagna gli interessi petroliferi erano più importanti del Kurdistan unito e la conseguenza di tali interessi fu la decisione

della Società delle Nazioni dopo un anno di assegnare definitivamente Mosul all'Iraq. Dopo la soluzione della questione petrolifera, il problema dell'autonomia curda in Iraq ritornò esattamente al punto di prima e ancora una volta furono gli interessi "superiori" inglesi, in questo caso la progettata costruzione di una base aerea in Persia, a sconsigliare eventuali intese politiche con Sheikh Mahmoud.

4.6. ISMAIL AGHA SIMKO

La situazione politica persiana dopo la prima guerra mondiale si presentava estremamente fatiscante e la dinastia dei Qajar (1794-1925) aveva ormai i mesi contati: il primo colpo di stato del febbraio 1921 portò al potere Sayyid Zia ed Din con Reza Khan che al momento occupava la posizione di comandante della divisione dei cosacchi persiani; lo stesso Reza, dopo alterne vicende politiche, nel 1925 sarà proclamato Shah.

Questo periodo di vuoto politico favorì non poco l'affermazione di tribù locali che, come gli arabi di Mohammara o i bakhtiari, arrivarono a trattare direttamente con gli Inglesi data la loro posizione strategica per lo sfruttamento del petrolio persiano. In questo contesto, Ismail Agha detto Simko, controllava militarmente quasi tutto il Kurdistan persiano da Khoi a nord, lungo la sponda ovest del lago Urmia, fino a Baneh a sud.

Simko era il capo riconosciuto degli Shikak: la potente tribù curda, formata da 2000 famiglie, era divisa in due gruppi, di cui uno viveva a nord del lago Urmia ed era sotto il diretto controllo di Simko e l'altro più a sud dipendeva da Amar Khan, un suo zio. L'odio di Simko per i Persiani era profondo e legato al fatto che avevano assassinato il padre nel 1907 in sua presenza e che faranno lo stesso con alcuni suoi fratelli e infine con lui nel 1930. La conquista del Kurdistan persiano da parte di Simko cominciò nel 1918 quando, contrariamente alla volontà inglese uccise il Mar Shimun assiro; entro la fine dell'anno controllava già quasi tutto il territorio e durante l'estate del 1919 occupò Urmia (Rezayeh): la reazione persiana fu immediata, ma senza successo poiché le forze curde riconquistarono lentamente i territori inizialmente liberati.

Nell'autunno 1921 Simko riprese le armi attaccando con successo Mahabad (Saouji Boulak) che fu saccheggiata dai suoi uomini. Anche questa volta la reazione persiana non si fece attendere, ma le forze governative furono battute ben tre volte prima della fine di dicembre, lasciando così nelle mani dei ribelli anche la città di Khoi. Il prestigio di Simko crebbe notevolmente in questo periodo grazie anche alla collaborazione di Seyyid Taha (lo stesso che diventerà governatore di Rawanduz), influente anche nel Kurdistan iracheno.

Simko venne anche contattato tramite Moustafa Pasha con i Curdi di Costantinopoli che cercarono il suo aiuto per la progettata insurrezione in Anatolia; ma Simko intratteneva buoni rapporti con i Turchi che gli fornivano armi e munizioni e sarebbe stato disposto a favorire una politica anti-turca se gli Inglesi gli avessero fornito il necessario equipaggiamento.

Gli sviluppi della situazione internazionale alla fine del 1921 danneggiarono Simko: egli non poté rivolgersi all'U.R.S.S., poiché questa aveva normalizzato i rapporti con la Persia dopo essersi ritirata dal Gilan; non poteva contare sugli Inglesi i quali intrattenevano buoni rapporti con la Persia e temevano che una politica a favore dei Curdi avrebbe aumentato l'influenza sovietica nella regione; infine Simko perse anche l'appoggio dei Turchi che nell'ottobre 1922 stipularono un accordo di cooperazione con la Persia per la sicurezza delle rispettive frontiere. All'inizio del 1922 Simko si trovò senza assistenza straniera, ma fu ugualmente in grado di respingere, in aprile, una prima spedizione persiana comandata dal generale Sheibani.

Reza Khan dovette riorganizzare l'esercito e in luglio riuscì a mettere insieme ottomila uomini sotto il comando del generale Jahanbani, tra cui un battaglione di volontari armeni. Lo scontro decisivo avvenne a Shakar Yazil il 25 luglio 1922, e nonostante Simko disponesse di forze sufficienti a fronteggiare i Persiani, dovette soccombere alla maggior preparazione del nemico: infine i Curdi furono costretti a battersi con spade e pugnali per mancanza di munizioni.

Ritiratosi verso l'interno, in agosto Simko fu definitivamente respinto oltre la frontiera turca: "la causa precipua della sua disfatta deve ricercarsi nel fatto che egli era stato completamente

abbandonato dai Turchi". Dalla Turchia Simko passò in Iraq a dare manforte a Sheikh Mahmoud, il quale dopo aver riconquistato Souleimanya non se la sentì di arrivare ad un confronto diretto con il governo iracheno e soprattutto con gli Inglesi: ripartito da Souleimanya, negli anni seguenti Simko sarà a capo di varie rivolte di entità limitata, fino a quando Reza Shah lo farà nominare governatore di Ouchnou, dove il 21 giugno 1930, dopo pochi giorni dalla nomina, sarà assassinato da soldati persiani.

La versione persiana dei fatti é leggermente diversa, ma il senso rimane lo stesso: l'intervista che Feroughi Khan, ministro degli esteri persiano, rilasciò pochi giorni dopo l'"esecuzione" di Simko al Sig. Straneo, ufficiale italiano presso la Legazione di Teheran, chiarisce un po' le cose. Alla domanda se l'opinione pubblica persiana non fosse rimasta sfavorevolmente impressionata dalla esecuzione sommaria di Simko subito dopo che il governo persiano gli aveva accordato il magnanimo perdono, Feroughi aveva risposto che sicuramente i nemici della Persia avrebbero potuto sfruttare l'incidente di Simko, lanciando le più nere e sanguinose calunnie, che però i fatti erano assai diversi: "il padre di Ismail Agha era un noto rivoluzionario curdo della bellicosa tribù Shikak, acerrimo nemico del governo di Teheran. Ismail Agha stesso si era fatto iniziatore nel 1921 di un movimento di ribellione contro il governo centrale e molti ancora ricordavano la strage che egli aveva fatto a Saouji Boulak di parecchi gendarmi persiani. Nel 1925 egli si era tenuto costantemente in contatto con il ben noto capo curdo Sheikh Said, animatore della rivolta curda di quell'anno e decapitato dal governo turco. Ismail era un uomo di forte carattere, aitante nella persona e dotato di audacia straordinaria, e malgrado fosse un brigante e nostro nemico era da noi ritenuto di sentimenti leali e cavallereschi. Alcuni mesi fa egli fece atto di sottomissione chiedendo l'alto perdono dello Shah e la grazia di poter vivere indisturbato in territorio persiano, e Sua Maestà Imperiale, come già fece verso il noto capo beluci Doust Mohamed Khan, il quale anch'egli si rivelò un traditore, gli accordò il proprio perdono. Il generale Hassan Khan Moghadam, comandante in capo delle truppe del nord-ovest, lo invitò allora a rendersi al quartier generale persiano. Sennonché Simko, probabilmente giudicando giunto il momento propizio per iniziare una insurrezione curda anche in Persia, appena passata la frontiera, si diede a raccogliere uomini e armi. Rintracciato e soverchiato a Ouchnou egli fu ucciso dai nostri soldati insieme a parecchi dei suoi partigiani".

4.7. SHEIKH SAID DI PIRAN

Il 3 marzo 1924 la Grande Assemblea Nazionale aveva abolito il Califfato e la nuova Repubblica turca si era liberata da qualunque vincolo di tipo religioso. Il provvedimento, altamente invisato ai Curdi non fu ben accetto nemmeno ai collaboratori di Kemal, tra cui Kazim Karabekir, Ali Fuad Cebsoi, Refet Bele e Rauf Orbay, i quali dopo essere stati invitati alle dimissioni da ogni carica statale, confluirono nel Partito Repubblicano Progressista.

Il PRP, anche se contrario alla secolarizzazione dello stato turco, aveva un programma fondamentalmente simile a quello governativo e Kemal acconsentì per questo motivo a dare più spazio all'opposizione dei Progressisti approvando le dimissioni di Ismet Inonu, il 21 novembre 1924.

Il nuovo Primo Ministro Ali Fethi Okyar, che aveva ricoperto l'incarico esattamente un anno prima per poi far posto a Inonu (30 novembre 1923-21 novembre 1924), durò in carica poco più di tre mesi, travolto dagli avvenimenti in Anatolia che scossero le fondamenta stesse della Repubblica turca.

A metà del febbraio 1925 cominciarono a trapelare le prime voci sulla stampa turca di incidenti a Piran tra un distaccamento di gendarmeria e Sheikh Said, ma già alla fine del mese la stampa rivelò che tutta la regione fra l'Eufrate e il lago di Van era nelle mani dei ribelli.

Il fatto nuovo di questa ribellione, di cui si conosceva ben poco, fu che attirò immediatamente le simpatie dei gruppi conservatori di Costantinopoli e di tutta la Turchia al punto che venne considerata una minaccia alla stessa esistenza della Repubblica. Kemal adottò drastiche misure per fronteggiare l'emergenza: le opposizioni vennero messe a tacere, il governo di Okyar si dimise il 3 marzo e lo stesso giorno Ismet Inonu venne rinominato Primo Ministro e rimarrà in carica fino al 25 ottobre 1937. Il giorno dopo Inonu ottenne dal governo il ristabilimento della Legge Marziale per un

periodo di due anni (alla scadenza, nel 1927, venne prorogata per altri due anni) con l'istituzione dei Tribunali dell'Indipendenza che erano stati utilizzati per la prima volta nel 1920 per fronteggiare il governo di Costantinopoli e l'occupazione degli Alleati.

La rivolta di Sheikh Said, anche se improvvisa non era stata improvvisata: i contatti tra le varie forze nazionaliste curde erano cominciati alla fine del 1923 quando Yusuf Ziya, deputato curdo di Bitlis e rappresentante del "Comitato per l'Indipendenza Curda", aveva cercato nell'opposizione di governo un potenziale alleato, in quanto i Curdi già appoggiavano i Progressisti. Una prima rivolta spontanea scoppiò subito dopo l'estate 1924; in quell'occasione Ihsan Nouri, comandante curdo delle forze turche che erano state inviate al confine con l'Iraq, tentò di dare man forte ai ribelli con l'ausilio delle truppe che comandava, ma non riuscì a portare il dovuto aiuto poiché il centro del sollevamento era a Bitlis. Il governo turco, dopo aver domato la rivolta, istituì il processo che condannò Yusuf Ziya e altri dirigenti, mentre Ihsan Nouri riuscì a fuggire.

Nel novembre dello stesso anno Sheikh Said cominciò personalmente una campagna di propaganda curda in tutta la regione di Diarbekir, raccogliendo subito i consensi della popolazione: i motivi del malcontento non erano rappresentati solo dalla abolizione del califfato, ma c'erano anche i provvedimenti anti-curdi del governo, la pessima situazione economica in Anatolia e la mancata menzione del Kurdistan nel trattato di Losanna.

Il 13 febbraio 1925 si verificò un incidente che segnò prematuramente l'inizio della rivolta: un distaccamento di gendarmeria turco aveva l'ordine di arrestare a Piran alcuni collaboratori di Sheikh Said. Nonostante lo Sheikh avesse avvisato i Turchi che si trattava di una mossa troppo rischiosa e dalle conseguenze imprevedibili, questi tentarono ugualmente di eseguire l'ordine con il risultato che la popolazione si ribellò immediatamente, massacrando l'intero distaccamento turco.

La rivolta pur non essendo pronta dal punto di vista militare, disponeva di una forza di 10.000 uomini e 150 ufficiali. I cinque battaglioni turchi della guarnigione di Diarbekir, inviati per sedare la rivolta, vennero praticamente annientati: dopo pochi giorni fu dichiarato lo stato di assedio a Diarbekir, Kharpout e Urfa.

Il 26 febbraio Kharpout venne conquistata dai Curdi e in breve la rivolta si estese a nord fino nella regione del Dersim e a sud fino alle porte di Diarbekir, che venne assediata il 4 marzo. L'attacco a Diarbekir venne sferrato il 7 marzo, ma i ribelli curdi non riuscirono ad espugnarla, consentendo così l'invio dei rinforzi turchi. Fallito il tentativo di conquistare Diarbekir, considerata la capitale del Kurdistan, in marzo la rivolta si estese fino a Kigi a nord, Malazgirt a est, Mardin a sud e Malatya a ovest.

L'organizzazione della repressione della rivolta era cominciata all'inizio di marzo: il governo turco, dopo aver votato la legge marziale e i Tribunali dell'Indipendenza, aveva ottenuto l'autorizzazione francese per trasportare le proprie truppe sulla linea ferroviaria di Bagdad che passava lungo la frontiera settentrionale della Siria. Per consentire lo svolgimento delle operazioni l'Assemblea dovette votare un prestito di due milioni di sterline, che sarà all'incirca il costo della repressione.

Alla fine di marzo metà dell'esercito turco bloccò tutte le vie d'uscita verso la Persia e l'Iraq, mentre l'altra metà confluì a Mardin dopo essere stata trasportata sulla ferrovia siriana. L'esercito turco, forte di oltre cinquantamila uomini bene equipaggiati e coperti dall'aviazione, in due settimane terminò il grosso delle operazioni e il 15 aprile Sheikh Said venne catturato con decine di collaboratori: nel campo base dello Sheikh c'erano ancora sani e salvi tutti i prigionieri dei cinque battaglioni di Diarbekir battuti a febbraio. Da una intervista a Feroughi Khan, ministro degli esteri persiano, si ricava che gli uomini impiegati dalla Turchia furono in tutto settantamila e che le operazioni per sopprimere definitivamente la rivolta durarono parecchi mesi.

Il 15 aprile cominciarono le esecuzioni di massa che volevano essere soprattutto "dimostrative": centinaia di civili vennero fucilati perché sospettati di aver partecipato alla rivolta e tantissimi notabili impiccati per dimostrare la fermezza del governo nella repressione. Sheikh Abdul Qadyr era stato impiccato il 18 aprile nonostante non esistessero le prove della sua collaborazione alla

rivolta; stessa sorte toccò al dott. Fuad, al deputato di Bitlis, Yusuf Ziya, e ad Hassan Hairi, deputato di Dersim.

Il processo istituito a carico di Sheikh Said e di una cinquantina di suoi collaboratori si tenne davanti al Tribunale dell'Indipendenza di Diarbekir dagli inizi alla fine di giugno: lo Sheikh venne condannato a morte insieme a più di quaranta accusati. Dopo aver pronunciato la sentenza il Presidente del Tribunale si rivolse con queste parole ai condannati: "Alcuni di voi si sono associati per interessi personali mentre altri sono stati guidati da propaganda straniera e ambizione politica. Vi siete tutti battuti per lo stesso motivo, cioè la formazione di un Kurdistan indipendente. Nel provocare la ribellione che avete meditato per anni, avete lasciato la regione in fiamme. Grazie all'energica azione del governo della repubblica, la vostra rivolta reazionaria è stata immediatamente soppressa dall'esercito repubblicano e siete stati tutti catturati e portati qui a render conto in presenza della giustizia. Tutti devono sapere che il governo della giovane repubblica non tollererà la sedizione, la reazione e nessun tipo di attività criminale e con fermezza non darà né spazio né tempo a tali crimini. L'infelice popolazione di queste regioni, che per anni è stata schiacciata dalla tirannia di Sheikh, Agha e Bey e la cui vita e le cui proprietà sono state sacrificate ai capricci di queste persone, liberate infine dal vostro cattivo potere, avanzeranno lungo la strada della prosperità e del progresso della nostra repubblica, mentre voi pagherete con la vita sul patibolo della giustizia per il sangue che avete versato e le case che avete distrutto".

Sheikh Said fu impiccato insieme agli altri condannati all'alba del 29 giugno 1925 a Diarbekir: oltre alle pene capitali il Tribunale ordinò che tutti i monasteri e conventi dell'Anatolia orientale (Kurdistan) venissero chiusi²⁷. Né la rivolta, né la repressione, terminarono con l'esecuzione di Sheikh Said: le operazioni di guerriglia curde continuarono ancora per mesi dalle postazioni di montagna, inaccessibili all'esercito.

Alla fine del 1925 cominciarono ad arrivare decine di migliaia di rifugiati in Iraq, di cui almeno diecimila erano cristiani dei villaggi turchi di Goyanie e Shernak e almeno il doppio erano Curdi; i profughi furono sistemati in tre diversi campi di raccolta a Zakho, Dohok e Bersevi. Già in aprile l'Unione degli Assiri di Parigi aveva inviato una nota di protesta al Foreign Office di Londra per scongiurare il massacro in atto da parte turca nei confronti dei Curdi, definiti "i nostri fratelli del Kurdistan". L'esercito turco deportò senza distinzione di sorta molti capi curdi nelle regioni più occidentali dell'Anatolia per evitare il riformarsi di nuove sacche di rivolta: la laicizzazione forzata, le deportazioni, la continua presenza dell'esercito, portarono a nuove ribellioni, come quella di Hajo Bey nella regione di Nisibin al confine con la Siria e i Tribunali continuarono ad emettere sentenze di morte anche nel 1926. Le deportazioni non risparmiarono nemmeno i "collaboratori" curdi del governo kemalista: uno di questi era proprio Hajo Bey, che dopo aver attivamente partecipato all'ultima fase della repressione della rivolta di Sheikh Said, si ribellò al governo centrale poiché minacciato di deportazione, data la sua posizione strategica al confine turco-siriano. Anche la repressione della rivolta di Hajo fu agevolata dall'impiego della ferrovia siriana per il trasporto delle truppe turche: fuggito in Siria, dove fu accolto con grandi onorificenze, Hajo divenne un attivo membro del Khoyboon, che dirigerà dall'esterno la rivolta dell'Ararat.

Quello di Hajo non fu un caso isolato: un altro esempio fu Ibrahim Agha conosciuto come Bro Heski Tello, che aveva attivamente partecipato durante alla prima guerra mondiale al fianco dell'esercito ottomano e ora, a capo delle tribù Jelali ed Heydari, aveva impedito che i ribelli di Sheikh Said sconfinassero in Persia: minacciato di deportazione, Bro Heski Tello diventò un partigiano della rivolta dell'Ararat. Molte delle tribù che a partire dal 1926 si ribellarono allo stato turco erano state a suo tempo contrarie alla rivolta di Sheikh Said, segno che non tutto il nazionalismo curdo era di natura religiosa. Comunque è proprio nella repressione della rivolta di Sheikh Said che vanno ricercate le radici della rivolta dell'Ararat, le cui operazioni saranno dirette dal comitato Khoyboon. Il terreno della più grossa rivolta curda del decennio 1920-30 era ormai pronto.

²⁷ L. Kinross, *Ataturk ...*, pp.455-456: l'autore del libro sostiene che la rivolta di Sheikh Said ebbe connotati esclusivamente religiosi, cosa che non risulta dagli atti del processo di Diarbekir.

CAP. 5 - LA RIVOLTA DELL'ARARAT

5.1. INTRODUZIONE

La rivolta dell'Ararat non può essere considerata alla stregua di tutte le altre rivolte curde per le caratteristiche peculiari che ebbe: una prima considerazione riguarda il fatto che non ebbe un inizio ed una fine ben precisi. Se volessimo stabilire delle date per questa rivolta diremmo che comincia nella primavera del 1927, con i ribelli dell'Ararat che portano un attacco a Bayazid, e finisce nell'autunno 1930 con l'esercito turco che completa una vasta operazione militare in collaborazione con quello persiano.

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, tutta l'Anatolia orientale era in rivolta dopo il 1925, non per puro spirito rivoluzionario, in molti casi, ma per far fronte alla dura repressione che il governo turco aveva praticato dopo il processo di Sheikh Said, iniziando la deportazione di decine di migliaia di famiglie curde. Nel 1926 già esisteva un piano separatista curdo che probabilmente non era ancora legato militarmente ai ribelli dell'Ararat: da un documento italiano della Legazione di Atene si sa che il circasso Reshid Bey contattò il Cav. De Santo, segretario ed interprete di tale Legazione, e chiese un aiuto per il movimento separatista curdo e circasso in Turchia. Reshid Bey chiedeva esattamente che il Consolato italiano ad Aleppo, tramite un console esperto, facilitasse il passaggio dalla Siria alla Turchia di emissari fidati che si sarebbero messi in contatto con le forze curde e circasse lì residenti per scegliere esattamente il momento in cui iniziare la lotta armata contro il governo turco. Reshid Bey non faceva alcun cenno a rivolte già in corso, tantomeno sperava che potessero essere Francia o Inghilterra a dare un appoggio al movimento: inoltre il governo italiano avrebbe tratto vantaggio da tale aiuto nel momento in cui avesse voluto iniziare un'azione militare sulla costa mediterranea turca, poiché Curdi e Circassi avrebbero aperto un valido secondo fronte ad est. Al progetto non fu data considerazione e non si hanno più notizie di contatti diretti tra il movimento curdo e i rappresentanti del governo italiano.

5.2. I PRIMI SCONTRI

Il movimento dell'Ararat nel 1926 aveva visto l'adesione di Ibrahim Agha, meglio conosciuto come Bro Heski Tello, capo della tribù Jelali e del clan Hesse Sori, di Tamar Shamki, capo della tribù Shemkan, e di Sheikh Abdul Qadyr, capo della tribù Sakin. Tutte queste tribù appartenevano alla giurisdizione turca e poco se ne sa dalle fonti ufficiali di informazione, mentre per quanto riguarda l'attività di Simko, marginalmente legata alla rivolta dell'Ararat, abbondavano le proteste turche verso il governo persiano. Da un rapporto di G. Clerk dell'aprile 1927 e dalla maggior parte dei documenti sia inglesi sia italiani trattanti le relazioni turco-persiane, si ricava chiaramente l'inquietudine turca per gli attacchi di Simko. La politica turca era molto chiara in questi casi: provocare la reazione persiana perché questi irrigidissero il controllo alle frontiere e favorissero la repressione di qualunque movimento curdo. La posizione di Simko e di altri capi curdi nei primi mesi del 1927 non era ancora chiara in relazione al loro appoggio al movimento dell'Ararat, ma a quella data già esistevano organizzazioni separatiste in Kurdistan e soprattutto fuori, e al momento giusto avrebbero tenuto in considerazione le isolate rivolte di Simko, di Hajo e di altri capi.

Da un rapporto segreto del Ministero dell'Aviazione inglese veniva confermato che "certamente" esistevano attive organizzazioni curde in Iraq, Siria, Persia e Turchia, ma che era impossibile avere delle notizie più precise, sebbene i Curdi iracheni possedessero informazioni precise al riguardo: questa tesi veniva corroborata da un ufficiale francese di stanza a Beirut, il quale parlando con il maggiore inglese Codrington, affermava che il centro del nazionalismo curdo era Parigi, sebbene altri gruppi fossero presenti a Beirut ed Aleppo²⁸.

Notizie precise sulla rivolta dell'Ararat non se ne avevano ancora, ma qualcosa si poteva ricavare dalle informazioni che sia il governo sia i giornali turchi facevano filtrare. Sempre dal rapporto di Clerk si evince in modo velato la situazione: le province orientali rimanevano chiuse ai viaggiatori e

²⁸ PRO FO 371 12255 E 2813/74/65, rapporto del Ministero dell'Aviazione, Londra 27 giugno 1927, in riferimento alla lettera del Quartier Generale francese a Beirut del 16 maggio 1927. In un allegato firmato da Lancelot Oliphant, questi fa presente al maggiore Codrington di stare più attento ad avere a che fare con i Curdi: Chamberlain non è affatto entusiasta di un Kurdistan indipendente in quanto ciò implica la secessione dalla Turchia.

nessuna informazione si aveva nemmeno sui progetti turchi di pacificazione. Il "Milliyet" precisava in un articolo che la situazione in quelle province era "tranquilla se comparata agli anni precedenti": queste affermazioni confermavano che vaste aree in Kurdistan si trovavano già sotto il controllo dei ribelli e i motivi principali del malcontento erano sicuramente le deportazioni e la politica anti curda del governo turco, cosa di cui tale governo veniva accusato anche da quello persiano che praticava una politica più liberale.

Il 18 giugno 1927 la Grande Assemblea Nazionale approvò una legge che autorizzava il governo turco, per motivi sociali e militari, a deportare dai vilayet dell'est a quelli dell'ovest "certe persone" (l'articolo del "Milliyet" che annunciava la legge era intitolato proprio "La legge sulla deportazione di certe persone dai vilayet dell'est").

La deportazione riguardava millequattrocento persone che vivevano su un territorio soggetto alla legge marziale nel vilayet di Bitlis e ottanta famiglie tra quelle condannate dal Tribunale dell'Indipendenza: tutti i deportati sarebbero stati liberi di spostarsi ovunque, tranne che in Anatolia orientale. In pratica la legge autorizzava la deportazione di un numero indefinito di Curdi, tra i quali i più poveri non disponevano dei mezzi necessari per raggiungere alcuna destinazione, una situazione che ricordava il periodo del genocidio armeno nel 1915.

In una dichiarazione Ali Saib Bey, membro del Tribunale dell'Indipendenza, affermava che nei vilayet dell'est regnava una perfetta calma e l'ordine e la sicurezza erano stati ristabiliti: la verità era tutt'altra e prova ne era il fatto che in quelle regioni veniva mantenuta la legge marziale oltre ad un grosso nucleo dell'esercito.

Nel settembre 1927 l'esercito turco cercò di penetrare sulle alture dell'Ararat, partendo dalla valle dello Zilan. Dopo un primo successo dei Turchi che erano appoggiati dall'aviazione, i ribelli curdi riuscirono ad aprire più fronti di combattimento e dopo una lunga battaglia riuscirono ad avere la meglio sulle truppe governative. La manovra militare curda era stata possibile grazie alla partecipazione di tutte le tribù di confine della zona, alle quali si era unito qualche elemento curdo persiano, ciò che inasprì ulteriormente le relazioni tra Ankara e Teheran. La stampa turca organizzò in ottobre una campagna a tratti violenta contro il governo persiano per indurlo a rafforzare i controlli di frontiera; in tutti gli articoli la repressione turca del movimento curdo dell'Ararat veniva presentata come il tentativo di civilizzare elementi reazionari. Quella che fu la disastrosa sconfitta dell'esercito turco forte di ottomila uomini appartenenti alla nona e alla dodicesima divisione, si deduce da una nota che il governo turco presentò a quello persiano, chiedendo che fossero restituiti sia le armi, sia gli ufficiali e i soldati che erano stati catturati durante gli scontri ai quali avevano partecipato uomini della tribù Jelali.

Dopo la seconda metà del 1927 si intensificarono i contatti del ministro degli esteri turco Tewfik Pasha, e il ministro della difesa persiano Feroughi Khan, per raggiungere un accordo sulla questione curda tramite una variazione delle frontiere riguardante il massiccio dell'Ararat; sul fronte siriano la Turchia cercava di avere maggiori facilitazioni per l'uso della ferrovia siriana e il trasporto di truppe in numero illimitato e senza preavviso. Da una rara informazione di "prima mano" si deduce che la reazione turca in seguito alla sconfitta fu feroce e centinaia di civili curdi senza distinzione di sesso o età vennero trucidati; la situazione nelle dirette vicinanze dell'Ararat poteva essere tenuta sotto controllo solo grazie ad una larga presenza militare che comportava comunque notevoli sacrifici da parte di tutta la popolazione²⁹. Tra l'altro a novembre era stato nominato una sorta di "super-vali", Ibrahim Tali Bey, per le province orientali e con poteri oltre che sulla polizia anche sull'esercito; della sua giurisdizione facevano parte i vilayet di Elazig (Kharpout), Urfa, Bitlis, Hekkiari, Sert, Diarbekir, Mardin e Van, mentre la regione dell'Ararat con Bayazid rimanevano sotto stretto controllo militare.

²⁹ **PRO FO 371 12255 E 5426/74/65**, rapporto di R.H. Hoare, Costantinopoli 14 dicembre 1927: l'informazione era di un Maggiore della gendarmeria turca che aveva chiesto il trasferimento dalla sua sede perché stanco di massacrare uomini, donne e bambini. Situazioni di questo tipo dovevano essere abbastanza frequenti e l'informazione è tanto più attendibile proprio perché nessuno avrebbe avuto interesse a far passare una notizia falsa tanto "scottante". Era interesse turco che nulla si sapesse sui fatti "domestici", ma anche gli Inglesi avevano la tendenza a non divulgare troppo anche la verità, come si ricava da certi rapporti di viaggio già citati.

5.3. LA FORMAZIONE DEL KHOYBOON

Il miglioramento dei rapporti tra Curdi ed Armeni per raggiungere l'indipendenza da Ankara non era più un fatto nuovo, da quando Sherif Pasha e Boghos Noubar nel 1919 firmarono un accordo di collaborazione a Parigi. Sotto questa luce va vista la formazione del comitato curdo-armeno "Khoynoon", parola curda che significa "indipendenza".

I preparativi per la formazione del comitato curdo-armeno cominciarono nell'estate 1926, quando due emissari del Dashnak, il dr. Sabri e il dr. Muradian, si recarono in Iraq. In quell'occasione è molto probabile che i due Armeni abbiano contattato sia Seyid Taha, governatore di Rawanduz, sia il dr. Shukri Mehmed a Bagdad. A quella data non era ancora possibile parlare di una stretta collaborazione curdo-armena, data l'opposizione di Seyid Taha, che tenne anche negli anni successivi una linea indipendente, sia dei dashnachisti di Tabriz, centro molto importante del nazionalismo armeno.

Nella primavera del 1927 ripresero molto più fitti i contatti fra i rappresentanti del Dashnak e quelli delle varie organizzazioni curde: queste ultime avevano appena deciso la fusione in un unico comitato curdo, che sarebbe stato il loro portavoce.

In maggio gli emissari del Dashnak di Parigi, tra cui Wahan Papazian e Leon Pasha, e di Aleppo, rappresentati da Aris Nur, si incontrarono a Bagdad con il dr. Shukri Mehmed. Incontri si tennero anche a Mosul e Beirut: oggetto di discussione fu l'accordo segreto tra il Dashnak e i governi greco ed italiano per un finanziamento alla causa curdo-armena. Condizione essenziale per questo appoggio finanziario era che tutte le tribù curde si associassero in un'unica organizzazione centrale, per cui sorgeva il problema della collaborazione di Seyid Taha, peraltro uno dei pochi politici curdi in grado di mettere in campo una considerevole forza militare. Il centro delle discussioni in giugno si spostò a Parigi: ai rappresentanti curdi ed armeni si aggiunsero quelli del Comitato Monarchico Turco e dell'Organizzazione della Russia Bianca. In questo incontro si discusse la possibilità che i monarchici turchi e i Russi bianchi finanziassero il movimento curdo-armeno, ma su questa linea non fu raggiunto un accordo definitivo: un finanziamento fu invece ottenuto dal governo italiano (manca però la conferma da parte italiana) e in parte servì a finanziare la pubblicazione del giornale "Kurdistan" di Djeladet Bedir Khan.

Alla fine dell'estate i colloqui continuarono a Beirut, altro centro strategico del nazionalismo curdo-armeno. Sotto la spinta dei dashnachisti e alla luce del successo che i ribelli dell'Ararat avevano conseguito sull'esercito turco, nell'ottobre del 1927 venne ufficialmente fondato il Khoynoon nella stessa città di Beirut. Il 28 ottobre 1927 il Khoynoon dichiarò l'indipendenza del Kurdistan secondo quanto delineato nel trattato di Sèvres e stabilì a Kurd Ava, sul monte Ararat, la capitale provvisoria del nuovo stato. In quell'occasione Ihsan Nouri venne nominato comandante supremo delle forze dell'Ararat, con il compito di organizzare un movimento di liberazione nazionale.

Dagli articoli del quotidiano turco "Milliyet" (negli appunti di E. Rossi) si ricava una versione dei fatti simile, ma senza date: all'incontro di Bagdad (nel maggio 1927) parteciparono gli Armeni Leon Pasha, Emirizia di Urfa, Sultanian, Aris Nur e i Curdi Ali Riza, fratello di Sheikh Said, il dr. Shukri Mehmed, gli ex-ufficiali dell'esercito turco Khurshid e Ihsan Nouri, Mehmed Emin e il capitano Abdul Kerim. Al congresso di Beirut in ottobre, venne eletto presidente del Khoynoon W. Papazian, ciò che probabilmente provocò una spaccatura, poichè subito dopo il congresso il comitato si spostò ad Aleppo, sotto la presidenza di Djeladet Bedir Khan. Il principale obiettivo del Khoynoon era la destabilizzazione del regime kemalista, fermo restando che i rapporti con Siria, Iraq, Armenia sovietica e soprattutto Persia, sarebbero rimasti amichevoli: la neutralità della Persia era essenziale perchè la rivolta dell'Ararat non venisse presa tra due fuochi, cosa che ne avrebbe decretato la fine. Anche la Siria era vitale per l'appoggio che garantiva ai ribelli e la copertura del secondo fronte curdo in Turchia, nella zona orientale, dove Hajo Bey continuava la rivolta iniziata l'anno prima.

L'Ararat rimaneva il centro più importante delle rivolte curde, tanto che dopo la formazione del Khoynoon vi si costituì un governo: Ihsan Nouri era il comandante supremo delle forze armate, Bro

Heski Tello era a capo dell'amministrazione civile, Tamar Shamki era responsabile della gendarmeria, Sheikh Abdul Qadyr (capo della tribù Sakin dislocata ad ovest dell'Ararat), comandava la zona occidentale, Seyid Abdul Wahab, ministro degli interni e Sheikh Tahir ministro degli esteri; infine i comandanti delle bande che operavano nelle zone adiacenti l'Ararat erano Farzendah Bey, Rasol Bey, Nadir Bey ed Ibrahim Agha.

Ormai esistevano tutte le condizioni per portare avanti una lunga guerra, anche se limitata al solo territorio della repubblica turca.

5.4. IL 1928 E 1929

Nel 1928 non si verificarono combattimenti rilevanti soprattutto perché il governo turco decise di trattare con i ribelli dell'Ararat attraverso i canali diplomatici. Nell'aprile di quell'anno il governo permise a più di duemila Curdi che erano stati deportati, di rientrare in Anatolia. La mossa del governo aveva solo scopi propagandistici, in parte perché tante di queste persone non avevano mezzi sufficienti per spostarsi e soprattutto perché tale permesso non venne concesso alle famiglie più in vista e quindi le più pericolose. Il 7 maggio il governo ufficializzò la sua politica di conciliazione approvando una legge d'amnistia per i Curdi ribelli che si fossero sottomessi entro tre mesi nei vilayet di Diarbekir, El Aziz, Van, Bitlis, Hekkiari, Mardin, Urfa, Sirt, Bayazid e Malatya e nei Kaza di Behesni, Khinis e Kigi; per sottolineare le buone intenzioni di Ankara, il governatore generale del Kurdistan, Ibrahim Tali, dichiarò che avrebbe fatto un viaggio nel sud di queste province, poiché nel nord non sarà mai permesso a nessuno di andarci per motivi di sicurezza: lo stesso Ibrahim Tali sarà il primo a confermare, un mese dopo, che nonostante l'amnistia, "le cose non vanno proprio come devono andare".

Il governo turco tentò anche la mediazione direttamente con il Comando dell'Ararat: in settembre ci fu un incontro tra una delegazione governativa formata da Sureya Bey, governatore di Bayazid, due deputati di Ankara e alcuni ufficiali dell'esercito, e una delegazione curda formata da Ihsan Nouri, Bro Heski Tello, ed altri capi della rivolta. L'incontro, tenutosi a Sheikhli Keupru, vicino Bayazid, non raggiunse alcun risultato poiché oltre l'amnistia e diversi vantaggi personali per i capi della rivolta, compresa la nomina a generale per Ihsan Nouri, la delegazione turca non concesse altro se non la promessa che non sarebbero state inviate truppe contro i ribelli se questi non avessero attaccato Bayazid.

La situazione rimase fondamentalmente statica e se da una parte il governo turco riuscì ad ottenere la sottomissione di alcuni capi curdi, tra cui Abdurrahim e Sheikh Mehdi, fratelli di Sheikh Said, Sheikh Abdul Qadyr, Tamar Shamki, Seyid Abdul Wahab ed altri ancora, dall'altra continuò l'agitazione di Hajo nella regione di Nisibin e degli altri capi curdi fuori dalla Turchia. Il Khoyboon intanto continuava l'appoggio esterno alle rivolte curde e in ottobre aveva inviato Sureya Bedir Khan e Grigor Vartanian negli Stati Uniti per cercare fondi: i Curdi in America, circa dodicimila, negli anni passati avevano inviato 50-60.000 dollari l'anno al governo kemalista per la battaglia condotta contro il governo ottomano, ma dopo il viaggio di Bedir Khan avevano cominciato a tassarsi di un dollaro a settimana e promisero di spedire questi soldi al Khoyboon .

Nel 1929 i ribelli dell'Ararat contavano 15.000 combattenti ai quali si erano aggiunti negli ultimi tempi elementi delle tribù Mangur, Pizhder ed Herki. Queste tribù durante i primi mesi del 1929 avevano creato seri problemi all'esercito persiano e in maggio la rivolta, il cui centro era Mahabad, si era allargata a Marageh, Senneh, Kermanshah e Sardasht. Motivo di questa rivolta curda in Persia era la "politica del cappello" imposta dallo Shah (si trattava di una legge che obbligava all'uso del cappello di stile occidentale), politica che fu subito sospesa per l'allargarsi della rivolta, non solo tra i Curdi, ma anche tra i Kashgai, i Bakhtiari e i Luri: quindi non c'era ancora un rapporto tra questa rivolta e quella dell'Ararat, ma il governo persiano temeva che la situazione potesse sfuggirgli completamente di mano; tale preoccupazione era abbastanza realistica nel nord della Persia, nella regione di Maku, dove c'erano stati disordini dovuti al fatto che i Curdi di quella zona continuavano a mandare rifornimenti a quelli dell'Ararat.

Il diffondersi di una rivolta curda in Persia, anche se non in relazione a quella dell'Ararat, portò i governi turco e persiano a raggiungere un accordo di collaborazione, contrariamente a quella che

era stata fino ad allora la politica neutrale della Persia. In aprile fu firmato l'accordo con il quale i due governi si impegnavano ad impedire che bande di briganti e di ribelli di uno stato trovassero rifugio o si armassero sul territorio dell'altro: la convenzione si applicava per atti che venivano compiuti nel raggio di 50 km dalla frontiera. L'accordo era il risultato del fatto che la Commissione di Frontiera, che avrebbe dovuto regolamentare le dispute, non era in grado di svolgere sopralluoghi a causa dello stato di guerra ai confini turco-persiani. E' significativo il fatto che l'accordo aveva una durata di tre anni e serviva anche ad appianare le polemiche scaturite dalla violenta campagna di stampa turca atta a dimostrare il deliberato supporto persiano ai ribelli dell'Ararat.

Per la Turchia si trattava senz'altro di un atteggiamento di comodo il cui fine era provocare la reazione di Teheran e il successivo assassinio di Simko da parte persiana rientra in questi disegni. Simile a quella turca era la posizione dell'Unione sovietica, che aveva cominciato ad inviare note di protesta alla Persia perchè aumentasse i controlli alla frontiera. In questo clima di tensione cambiarono lentamente le alleanze e mentre la battaglia si inaspriva, i Curdi rimanevano sempre più soli a difendere la roccaforte dell'Ararat .

5.5. LA FINE DELLA RIVOLTA

All'inizio della primavera del 1930, le truppe curde dall'Ararat si mossero verso ovest ed attaccarono diverse postazioni della gendarmeria turca a Bayazid, Kara Kilisseh ed anche nelle vicinanze di Erzurum: i tentativi turchi di respingere i ribelli curdi nei territori dell'Ararat durante i tre attacchi fallirono. Questo succedeva nel periodo in cui la Commissione di Frontiera turco-persiana avrebbe dovuto elaborare una equa soluzione e soddisfare le richieste turche senza danneggiare il governo persiano (la Turchia chiedeva che le venisse data la parte persiana dell'Ararat in cambio di una zona a sud). L'intenzione dei Turchi era certamente quella di sterminare i ribelli sul monte Ararat.

Le informazioni su questo periodo sono più che mai scarse, e nonostante ufficiali inglesi, come C.J. Edmonds, si fossero recati di persona in Anatolia per attingere notizie, ciò non diede alcun risultato, poichè oltrepassare Bitlis o Van era assolutamente proibito a causa delle operazioni di guerra . A fine maggio si ebbe notizia di un notevole dispiegamento di truppe turche, la Settima, l'Ottava e la Nona Armata, lungo una linea che andava da Igdir, al confine con l'Armenia sovietica, fino ad Hakkiari nel sud, con la maggiore concentrazione nel distretto di Bayazid. Il raggruppamento di truppe era cominciato a fine marzo, ed il governo turco aveva dichiarato che si trattava di semplici manovre militari: oltre alle truppe regolari erano arrivati anche alcune migliaia di gendarmi, il cui comandante, Zeki Pasha, aveva assunto il comando della divisione militare di stanza a Kara Kose. Salih Pasha (secondo Ihsan Nouri, Sami Pasha) aveva assunto il comando della IX Armata e, a fine aprile, erano cominciati ad arrivare dall'Unione Sovietica notevoli forniture di petrolio subito inviato verso Erzurum³⁰: insieme al combustibile erano state spedite ingenti quantità di armi e munizioni, durante tutto aprile, tali da non poter non destare sospetti . Mentre l'esercito turco continuava a ricevere rinforzi sia in uomini sia in mezzi (sul fronte erano stati inviati 5 aerei ed artiglieria pesante), la situazione dei Curdi si faceva sempre più difficile, soprattutto per la mancanza di munizioni: tra gli altri motivi delle difficoltà curde era l'intervenuto miglioramento dei rapporti turco-persiani che aveva portato Teheran a rafforzare i controlli alla frontiera.

La questione della collaborazione di Teheran con Ankara era stata definitivamente chiarita il 10 luglio in un articolo dell'"Iran", un giornale che era stato spesso usato per esporre posizioni ufficiali. Il governo persiano aveva già offerto la propria collaborazione a quello turco per una definitiva sistemazione della questione curda; aveva infatti bloccato le proprie frontiere con il Kurdistan imponendo alle tribù curde di spostarsi verso l'interno e di non concedere alcun aiuto ai Curdi

³⁰ PRO FO 371 14580 E 2857/1511/44, rapporto di Edmonds, Costantinopoli 23 maggio 1930, con allegato importante rapporto di W.D.W. Matthews. E' solo con queste informazioni che Edmonds comincia a collegare, nel suo rapporto, movimenti nell'Anatolia orientale con la rivolta dell'Ararat. Vedi anche **Ihsan Nouri**, *La revolte...*, pp.160-161: Kemal Al-Din Sami Pasha era un compagno d'armi di Ihsan Nouri; nominato ambasciatore turco a Berlino, era stato richiamato nel 1930 per dirigere le operazioni contro i ribelli dell'Ararat a capo della IX Armata.

turchi, e tantomeno accoglierli come rifugiati. Infine le truppe persiane di frontiera avevano ricevuto ordine di collaborare con quelle turche al fine di migliorare i rapporti tra i due governi.

Nello stesso periodo anche l'Unione Sovietica cambiò atteggiamento nei confronti dei ribelli dell'Ararat: la posizione del governo di Mosca non era mai stata decisamente ostile ai Curdi (e non lo sarà mai), ma per una serie di motivi i sovietici avevano cominciato ad appoggiare apertamente la Turchia. Uno dei motivi di tale collaborazione era la recente rivolta che aveva avuto inizio nel distretto di Baku, nell'Azerbaijan sovietico, capeggiata dai Curdi che vivevano lì già da due secoli: il loro leader era Sultan Bey (o Sultanoff secondo la denominazione sovietica) il quale, dopo aver resistito alle truppe sovietiche, era fuggito in Persia con i ribelli, usando come base le montagne del Kara Dagh, vicino l'Ararat. La posizione del governo sovietico era diventata critica con il passare delle settimane poiché i ribelli rimasti nella zona di Nakchevan erano già 3.000 e se ne erano aggiunti altri 1.500 che avevano abbandonato le postazioni vicino l'Ararat (si trattava di ribelli di nazionalità sovietica che appoggiavano la rivolta in corso) in seguito all'inizio delle operazioni militari turche. I ribelli avevano fatto ritorno in patria attraversando agevolmente la frontiera con la Persia: per questo motivo i sovietici avevano inviato note di protesta al governo persiano perché controllasse con maggiori forze tutte le proprie frontiere.

In giugno, l'esercito sovietico alla frontiera ammontava ad oltre 50.000 uomini poiché, soprattutto nel distretto di Zangizur, si erano già verificate delle diserzioni.

Nell'area dell'Ararat ormai non si poteva più parlare della "solita" insurrezione curda in quanto tra le file dei ribelli figurava anche Beg Pirimoff, un armeno capo della rivolta e colonnello dell'esercito zarista durante la prima guerra mondiale.

Dal punto di vista internazionale l'Unione Sovietica aveva interesse che la rivolta curda terminasse favorevolmente per i Turchi, poiché temeva che una diversa soluzione avrebbe fatto cadere la regione sotto l'influenza politica anglo-francese: per questo motivo il governo di Mosca si propose come mediatore nella controversia turco-persiana per la frontiera. La politica sovietica dello status quo nella regione anatolica e nella Turchia in generale veniva corroborata da un articolo dell'"Izvestiya" del 19 agosto che, prendendo come spunto la formazione di una opposizione di governo ad Ankara guidata da Fethy Okyar (che aveva lasciato il posto di primo ministro ad Ismet Inonu sei anni prima), ammoniva il governo turco sulla possibilità di contrarre un debito estero, la strada più semplice ma più pericolosa per risolvere le crescenti difficoltà finanziarie dello stato. L'articolo si chiudeva con l'assicurazione che il governo sovietico non avrebbe interferito negli affari interni di altri stati ed avrebbe tenuto sotto stretto controllo l'attuale situazione creatasi in Anatolia.

Le operazioni militari intanto continuavano e l'esercito turco aveva sferrato un primo attacco il 10 giugno da Kara Kilisseh, base della IX Armata comandata da Selih Pasha, verso l'Ararat: un secondo attacco, segno che il primo era fallito, era stato lanciato il 19 giugno. L'esercito turco aveva la copertura di quattro squadriglie aeree formate da trenta Junkers JA-20 (tedeschi) e sei Breguet 14-A2 (francesi), in seguito rinforzate da altri sei Breguet e tre Junkers. Gli aerei furono utilizzati sia nel primo sia nel secondo attacco all'Ararat. L'ultima battaglia aveva l'obiettivo di contenere un contrattacco curdo: i ribelli si erano raccolti in "gran numero" a Yekmelen in Persia, avevano attraversato la frontiera a Gevirisamyán, si erano uniti ad elementi della tribù Heydaran e tutti insieme avevano cercato di sollevare una rivolta nella valle dello Zilan, vicino il lago Van. Attaccati dalle truppe di Salih Pasha si erano divisi; alcuni avevano tentato di riattraversare la frontiera ed altri avevano raggiunto l'Ararat, non senza aver abbattuto tre Junkers, facili bersagli dei ribelli poiché per individuarli, gli aerei erano costretti a volare a bassa quota.

Il fronte si estendeva per 150 km, e non era facile per l'esercito turco controllarlo in tutta la sua lunghezza, anche perché i Curdi combattevano sempre in piccole unità, una tattica necessaria in quelle zone impervie. Tra il 3 e il 4 luglio l'esercito turco si mosse verso il confine persiano all'altezza del lago Van per bombardare gli accampamenti curdi: alcune unità di ribelli attaccarono immediatamente le truppe governative facendo 50 prigionieri, che furono rilasciati pochi giorni dopo.

I combattimenti continuarono sempre più aspri fino a metà luglio, e sebbene l'azione di contenimento turca fosse riuscita era costata notevoli sacrifici sia in uomini, sia in materiale bellico: le perdite turche ammontavano a circa 8.000 uomini, mentre da parte curda si doveva registrare l'alto numero di civili, circa 3.000 persone, massacrati dai governativi per rappresaglia; anche le donne curde (contrariamente ai costumi arabo-musulmani) avevano partecipato attivamente agli ultimi scontri. Nonostante gli sforzi curdi, l'esercito turco era riuscito, dopo la metà di luglio, a far concentrare tutti i ribelli sul solo fronte dell'Ararat, che comunque restava inespugnabile a meno che non fosse circondato anche dal versante persiano. Durante le operazioni i Turchi avevano continuato a distruggere tutti i villaggi che incontravano sulla propria strada e a massacrarne gli abitanti.

Il 9 agosto una unità dell'esercito persiano, inviata a sedare l'ennesima rivolta della tribù Jelali, subì una severa sconfitta, e negli scontri persero la vita 4 ufficiali e 100 soldati. Questo episodio spinse il governo persiano ad adottare misure drastiche nei confronti dei Curdi e a cercare la collaborazione dei Turchi per reprimere la rivolta alla frontiera. L'esercito persiano non era assolutamente in grado di bloccare un eventuale attacco curdo per mancanza di uomini e di mezzi (il cordone lungo la frontiera era formato da circa 800 uomini) e principalmente per questo motivo l'esercito turco, tra il 12 ed il 14 agosto, sconfinò in territorio persiano, occupando la regione del Kara Dagh, alle spalle dell'Ararat.

Il governo persiano smentì immediatamente che truppe turche fossero entrate sul proprio territorio; ebbe così inizio una battaglia diplomatica per scongiurare una guerra fra Turchia e Persia, guerra che quest'ultima non era affatto in grado di affrontare. La crisi d'agosto portò alle dimissioni dell'ambasciatore turco a Teheran, Memdouh Chevket Bey, che non condivideva la politica nei confronti del governo persiano, né quella verso i Curdi. Dopo le dimissioni, Chevket rivelò che Ismet Pasha voleva l'annientamento totale dei Curdi, mentre a suo parere era impossibile sterminare un intero popolo.

In agosto, alla crisi turco-persiana si aggiunse un fatto nuovo: i Curdi iracheni cominciarono ad attaccare le postazioni turche di confine per alleggerire il fronte settentrionale. Già alla fine di luglio c'era stato un attacco ad Oramar nel vilayet di Hakkari (Turchia) da parte di 400 Curdi della tribù Barzani, ma il fatto non era stato collegato con gli scontri dell'Ararat, e le stesse autorità turche non gli avevano dato eccessiva importanza. L'8 agosto le truppe di Sheikh Ahmed Barzani si scontrarono nuovamente con l'esercito turco ad Oramar ed altri membri delle tribù Barzani e Zibari andarono a rafforzare le file dello Sheikh: pochi giorni dopo Hajo Bey tentò di rompere il fronte turco alla frontiera siriana, ma fu subito respinto ed in seguito allontanato definitivamente dal confine grazie all'intervento francese.

Nel momento in cui l'esercito turco si trovava in gravi difficoltà e veniva attaccato su più fronti, subì addirittura la defezione dell'intero 53° Reggimento. Per superare la crisi il governo fu costretto a raccogliere una quantità notevole di forze per tentare di sferrare un attacco su larga scala. Le fonti britanniche si interrompono a questo punto poichè tutta una serie di documenti (FO 371 14550 folio 149-254) che sarebbero dovuti essere stati aperti nel 1981, sono stati invece trasferiti nella camera di sicurezza del P.R.O. e la chiusura estesa fino al 2006.

Il "Milliyet", il quotidiano turco commentato da E. Rossi, per una strana coincidenza, "trascura poi di ricordare come fu annientata la rivolta curda del 1930". I dispacci inglesi di agosto riportano notizie frammentarie da cui risulta che Curdi e Turchi continuavano a fronteggiarsi senza notevoli risultati né da una parte, né dall'altra.

Agli inizi di settembre ripresero le operazioni turche sull'Ararat e il 5 settembre l'esercito riuscì a dividere in due tronconi le postazioni curde: il giorno dopo, uno dei due tronconi attaccò con successo i Turchi, i quali, con la copertura di sette aerei e l'aiuto di una unità dell'esercito sovietico, riuscirono a rifugiarsi oltre la frontiera, nel territorio della repubblica armena. Qui i Turchi vennero trattati come ospiti, e due giorni dopo fu loro consentito di rientrare sul campo di



battaglia all'altezza di Igdir: il comportamento sovietico non lasciava più dubbi riguardo alla scelta filo-turca del governo di Mosca. Esistevano infatti ben 45 postazioni sovietiche lungo i fiumi Arpa Chai e Aras e la cavalleria pattugliava il resto del territorio di frontiera. La ritirata turca aveva consentito ai Curdi di arrivare fino a Bayazid e nella valle dello Zilan. Il 13 settembre scoppiarono nuove rivolte curde ad est di Diarbekir e ad ovest di Bash Kaleh, toccando Bitlis e Sirt: Bitlis venne occupata il giorno dopo, le truppe turche della città furono fatte prigioniere e sei aerei abbattuti. Queste notizie, pubblicate dal quotidiano locale "Tabriz", riportavano anche un proclama di Ihsan Nouri a nome del Khoyboon, che incitava tutti i Curdi alla lotta per evitare la caduta dell'Ararat e la fine della "nazione curda": uomini e denaro continuarono ad arrivare (tra cui elementi della tribù assira Jelu, stabilitasi presso Mosul) e la propaganda era viva soprattutto in Egitto grazie a Djeladet Bedir Khan ed al suo giornale "Kurdistan".

Immagine: ricostruzione della prima pagina del quotidiano turco Milliyet del settembre 1930 alla fine della rivolta dell'Ararat. Sulla pietra tombale la scritta: "Il sogno di un Kurdistan libero è sepolto qui".

L'indebolimento del fronte dell'Ararat portò alla vittoria decisiva, a fine settembre, dell'esercito turco, il cui obiettivo era costringere i ribelli ad uscire allo scoperto. Le truppe governative furono costrette quindi a spostarsi a sud e ad ovest del lago Van per sedare le rivolte in corso (nella regione di Bash Kaleh e di Dersim) e sul fronte iracheno ad evitare altre infiltrazioni di Curdi Barzani.

A partire da metà ottobre la stampa turca non riportò più alcuna notizia di movimenti curdi: erano cominciate le "operazioni di repressione" su tutto il territorio curdo e queste azioni ricordavano per vastità e ferocia quelle contro gli Armeni nel 1915. La rivolta dell'Ararat poteva dirsi conclusa. I capi riuscirono tutti a fuggire, e tra loro Ihsan Nouri che riparò in Persia. Il Khoyboon non si arrese davanti alla sconfitta. Tentò di riorganizzare una vasta rivolta per l'anno successivo che puntualmente scoppiò agli inizi della primavera del 1931. L'esercito turco era però pronto a fronteggiarla e le montagne dell'Ararat completamente circondate. Lo stesso Ihsan Nouri, dopo aver tentato di riprendere le redini del movimento, venne accusato di tradimento e fu costretto a fuggire (lo ritroveremo ad Haseccé in Siria dove chiese il permesso di soggiorno alle autorità francesi).

"Il futuro del Kurdistan era davvero buio": la rivolta curda in Turchia continuò primavera dopo primavera fino alla ribellione nella regione del Dersim nel 1937, che fu soffocata nel sangue come le precedenti.

CONCLUSIONE

Se volessimo cercare nella storia moderna del popolo curdo una data dalla quale far iniziare la sua tragedia, dovremmo rifarci alle alterne vicende degli imperi ottomano e persiano.

Lo sviluppo dei due grandi imperi del Medio Oriente, dopo le invasioni che terminarono con la morte di Tamerlano nel XV secolo, non apportò alcuna limitazione alla larga autonomia di cui godevano i principati curdi. Da quanto si ricava dallo *Charaf Nameh*, la grande opera sulla storia delle dinastie curde del medioevo, fino al XVI secolo i principi curdi continuarono a governare il proprio territorio situato a cavallo tra i due imperi.

Questo periodo relativamente felice per i principati curdi terminò con il Trattato di Gialdiran del 1514, con il quale la Sublime Porta fissava definitivamente i suoi confini con la Persia. In questo modo i Curdi vennero a trovarsi divisi e strumentalizzati dallo Shah e dal Sultano-Califfo per ragioni strategiche. Ebbe così inizio la lunga storia di questo popolo che, fatta di promesse e tradimenti, portò sempre alla sconfitta dei Curdi, impotenti di fronte ai capovolgimenti di alleanza del nemico.

Scrivono Ahmede Khani nel suo famoso *Memozin* che risale al XVII secolo: "Quando la nostra disgrazia sarà consunta ed avrà fine? Ci sarà allora amica la fortuna e ci risveglieremo un giorno dal letargo? Un conquistatore emergerà tra noi e si rivelerà un re? Se noi avessimo un re il nostro denaro diverrebbe moneta battuta, e non resterebbe così sotto la dominazione del turco. Noi non saremmo rovinati nelle mani del gufo. Dio ha fatto così: ha posto il turco, il persiano e l'arabo sopra di noi. Mi stupisco del destino che Dio ha riservato ai Curdi. Questi Curdi che con la sciabola in mano hanno conquistato la gloria. Come è stato che i Curdi sono stati privati dell'impero del mondo e sottomessi agli altri? I Turchi e i Persiani sono circondati da muraglie curde. Tutte le volte che Arabi e Curdi si mobilitano, sono i Curdi che si bagnano nel sangue. Sempre divisi, in discordia, non ubbidiscono l'uno all'altro. Se noi fossimo uniti, questo turco, questo arabo e questo persiano sarebbero i nostri servitori".

Il periodo delle riforme che va dalla fine del XVII all'inizio del XVIII secolo e continua con maggior vigore con l'epoca del "Tanzimat" (rinnovamento) dell'impero ottomano, vide una ulteriore limitazione dell'autonomia curda, segno che la Sublime Porta aveva iniziato il suo cammino verso la fine.

In questo periodo scoppiarono le grandi rivolte dei principi curdi, le quali, sebbene non coinvolsero mai tutto il Kurdistan, possono essere considerate le radici del nazionalismo curdo. La fine di queste rivolte coincise con il tentativo sia curdo sia turco (nel senso del nascente nazionalismo turco nell'impero ottomano) di rinnovare le fondamenta stesse dell'impero islamico partendo proprio dalla limitazione del ruolo della religione: questa fase sfociò nella fondazione del C.U.P. e coincise con la graduale perdita di potere del Sultano-Califfo.

Gli stravolgimenti politici del 1908, la conquista del potere da parte del C.U.P. e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale fecero sperare in un cambiamento delle sorti curde nell'ambito di un Impero che ancora per poco sarebbe rimasto unito nel nome dell'Islam.

La fine della Prima Guerra Mondiale segnò un'altra tappa del tormentato cammino dei Curdi e il successivo trattato di Sévrès sembrò sgomberare la strada dagli ultimi ostacoli che ormai separavano i Curdi dall'indipendenza o almeno dall'autonomia.

Ma l'ennesima impennata del nazionalismo turco durante i primi anni venti, non fece altro che riproporre il solito rituale: alle promesse seguì il grande tradimento, questa volta sotto la veste ufficiale del Trattato di Losanna del 1923. Per quanto vaghi fossero gli impegni sottoscritti a Sévrès, nel Trattato di Losanna non c'era più alcun riferimento all'autonomia. E questo portò alle grandi rivolte che sconvolsero negli anni a venire la nuova Turchia secolarizzata: dietro una motivazione prettamente religiosa si nascondeva l'exasperazione di un popolo che già troppe volte aveva versato il suo sangue per la libertà.

Negli anni tra le due guerre la nascita degli stati nazionali in Medio Oriente aveva aggiunto nuovi elementi di incertezza: quelle che un tempo erano "semplicemente" dispute di confine tra l'impero ottomano e quello persiano, assumevano contorni ben più preoccupanti. Durante gli anni venti

nella Turchia repubblicana scoppiarono due grandi rivolte curde che ne scossero le fondamenta: la prima, guidata da Sheikh Said nel 1925, fu stroncata sul nascere; la seconda, quella dell'Ararat, coinvolse più stati ed ebbe l'appoggio esterno di una organizzazione politica curdo-armena, il comitato Khoyboon. Anche la rivolta dell'Ararat, che durò formalmente dal 1927 al 1930, venne stroncata dall'esercito turco grazie ad un notevole spiegamento di forze e soprattutto alla tacita collaborazione persiana e sovietica. Ma gli interessi sia dell'Europa, soprattutto la Gran Bretagna, sia dell'Unione Sovietica, erano diventati talmente importanti che la stabilità del Medio Oriente veniva perseguita a tutti i costi: in seguito anche gli Stati Uniti si inserirono nello scacchiere tramite accordi di collaborazione con Abdul Aziz Ibn-Saud, formalizzatisi durante la seconda guerra mondiale.

Il quadro rimase invariato fino alla fine della seconda guerra mondiale, quando, grazie all'iniziale appoggio dei sovietici, i Curdi (come anche gli Azeri), riuscirono a fondare un proprio stato: la repubblica di Mahabad.

Nuovamente l'equilibrio strategico delle forze coinvolte nell'area, esattamente come era successo all'epoca della rivolta dell'Ararat, condizionò le scelte delle "potenze" e l'Iran, con il tacito consenso dell'Unione Sovietica, spazzò via lo stato curdo dopo un solo anno di vita.

Dopo la sconfitta di Mahabad, il movimento curdo, soprattutto in Iraq, iniziò una politica più realistica tesa al riconoscimento di un certo grado di autonomia nell'ambito degli stati di appartenenza. Questo periodo culminò nel colpo di stato del luglio 1958 che portò il generale A.K. Kassem alla guida dell'Iraq. Il golpe, appoggiato militarmente dai Curdi, produsse buoni risultati almeno sul piano del ruolo politico e culturale del popolo curdo. Ma si trattò di una breve parentesi. Come la crescita del nazionalismo turco negli anni venti aveva spezzato la collaborazione con i Curdi, così lo scossone nazionalista arabo dei primi anni sessanta interruppe l'intesa tra Curdi ed arabi in Iraq. La politica della "Cintura Araba" in Siria, conseguenza della nascita della R.A.U. e le aspirazioni irachene alla guida del mondo arabo, portarono alla definitiva rottura dell'equilibrio arabo-curdo faticosamente raggiunto in quegli anni. Questa rottura ebbe come conseguenza lo scoppio delle cinque guerre curdo-irachene tra il 1961 e il 1975, che videro contrapposti il mondo arabo e i Curdi appoggiati dallo Shah (che a sua volta veniva appoggiato dagli Stati Uniti; un coinvolgimento diretto della Casa Bianca nell'"affare curdo" non è mai stato provato con certezza). Certo questa collaborazione non era a sfondo umanitario e rispecchiava l'antico comportamento persiano di più o meno aperto appoggio ai Curdi fuori dai propri confini per contrastare i progetti di espansionismo arabo o turco, almeno fino a quando accordi diretti fra le parti non ponevano fine alle dispute. In tal senso si possono leggere la rivolta dell'Ararat e i successivi accordi di frontiera turco-persiani.

L'espansionismo iracheno degli anni sessanta verso la foce orientale dello Shatt-al-Arab, aveva definitivamente convinto lo Shah a rifornire di armi, viveri e soprattutto munizioni (queste ultime sono sempre state il fattore decisivo delle vittorie e delle sconfitte curde) la guerriglia curda in Iraq guidata da Mustafà Barzani, il mullah rosso, appellativo che si era guadagnato per i suoi undici anni di esilio in U.R.S.S. dopo la sconfitta di Mahabad (1947-1958).

Nel 1975 si ripeterono i fatti che nel 1930 videro la Persia, che fino ad allora aveva appoggiato i Curdi o almeno tenuto una politica neutrale, passare ad una intesa momentanea con la Turchia, consentendo così al governo di Ankara di avere la meglio sulla rivolta; allo stesso modo un accordo intercorso tra l'Iraq e l'Iran, in occasione della conferenza dell'O.P.E.C. ad Algeri nel 1975, portò alla resa definitiva di Mustafà Barzani, che andò a vivere negli Stati Uniti e vi morì quattro anni dopo. L'atto di resa fu criticato in quanto la guerriglia curda disponeva di forze ancora intatte, ma era giustificabile in quanto il tradimento dell'Iran avrebbe ben presto fatto mancare i mezzi materiali per continuare la lotta contro l'Iraq. Con l'accordo di Algeri l'Iraq rinunciava alla riva orientale dello Shatt-al-Arab a favore dell'Iran e questa concessione fu la causa principale dell'invasione irachena del 1980.

Durante gli anni della lunga guerra irano-irachena i Curdi hanno potuto riorganizzare la guerriglia ed arrivare così a controllare vaste zone di territorio montuoso sia in Iran sia in Iraq. La

preoccupazione irachena per le dimensioni assunte dal problema della guerriglia interna ha spinto il governo centrale, non senza provocare le reazioni di tutto il mondo occidentale e dell'O.N.U., al massiccio intervento con armi chimiche contro la popolazione civile curda: Halabja è così diventata la Hiroshima curda.

La fine della "Prima Guerra del Golfo" nel 1988 ha portato ad un ulteriore peggioramento della posizione curda, rispettando il copione secondo il quale un'intesa fra gli stati che sfruttano a proprio vantaggio la guerriglia curda non fa' altro che peggiorare la posizione di quest'ultima sia in uno stato sia nell'altro: prova ne è l'esodo dell'ottobre 1990 di guerriglieri e dirigenti politici curdi da Teheran verso l'occidente e in particolare Londra.

Come l'intesa fra gli stati, anche l'accordo tra le diverse fazioni della guerriglia curda ha provocato e provoca le reazioni arabe, turche o persiane: è il caso di ricordare l'assassinio a Vienna nel Luglio 1989 di A.R. Ghassemlou che stava appunto tentando un accordo politico comune a tutte le tendenze curde di tutti gli stati interessati. Un esempio lampante del passato lo troviamo nel momento in cui la Turchia, alla fine dell'estate 1930, si decise a sferrare l'attacco finale contro i ribelli dell'Ararat; tale decisione fu la conseguenza del consenso che i ribelli riscuotevano ormai presso le tribù curde del Nord-Iraq con l'appoggio di Ahmed Barzani, della Siria con Hajo Bey e dell'Unione Sovietica con varie tribù curde e armene. Ed è proprio sulla questione dell'alleanza delle diverse fazioni della guerriglia che probabilmente si giocherà il futuro dei Curdi: l'unione delle diverse tendenze interne è una condizione necessaria perchè si possa configurare una soluzione globale del problema curdo poichè per loro non esistono alleati. Tanto gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica quanto l'Europa in generale hanno stretti legami di collaborazione con gli stati dell'area geografica curda. Come recita un proverbio curdo loro non hanno amici al di fuori delle montagne del Kurdistan.

E la situazione oggi che la Turchia è quasi in Europa non è certo migliorata. Lo sbarco dei clandestini curdi sembra ormai avere i connotati dell'emergenza albanese e dei relativi sbarchi sulle coste pugliesi e calabresi. Se però si guarda alla storia del popolo curdo anche solo degli ultimi decenni, si capisce che questo esodo era inevitabile. A ciò si aggiungono gli interessi delle varie mafie che fanno della disperazione della gente uno squallido business.

La Turchia, inoltre, con il suo regime militare che controlla ogni aspetto della vita sociale e politica del paese, compresa l'informazione, ha ereditato il peggio dalle ceneri dell'Impero ottomano e cioè l'avversione al riconoscimento delle proprie minoranze etniche e religiose. Da ciò nasce la politica turca nei confronti della questione curda. Per tornare solo agli ultimi anni di storia, bisogna riflettere sul fatto che quasi 4.000 villaggi curdi sono stati distrutti dal regime di Ankara (le distruzioni sono tutte documentate).

In una situazione in cui nemmeno l'ONU riesce a garantire l'incolumità di questa gente che vive nella zona di protezione istituita nel Nord dell'Iraq alla fine del conflitto che ha coinvolto il Kuwait, si capisce perché l'unica strada che rimane ai Curdi é quella della fuga. Alla riunione delle Polizie dei paesi europei maggiormente interessati dalla questione curda, il governo turco ha sottolineato come il problema non sia di natura politica, bensì di natura economica. Al di là del sofismo di tale affermazione (come se le due cose non fossero legate) dovrebbero bastare i leader sindacali e di partito curdi incarcerati o perseguitati, per smentire una tale ipocrisia. Il premio Sacharov e deputato al parlamento turco Leyla Zana si trova tuttora in carcere nonostante le pressioni internazionali, ultimo un appello di 130 deputati del congresso USA. Il sociologo turco Ismail Besikci é in carcere quasi ininterrottamente da ormai 30 anni senza che si intraveda la fine della sua odissea giudiziaria.

Il governo turco non si ferma nemmeno davanti alla palese antieconomicità della guerra nel Kurdistan. Eppure molti degli stessi ambienti economici turchi suggeriscono che se il quarto di Pil che attualmente viene buttato nella guerra in Kurdistan fosse usato come investimento produttivo nelle stesse zone la questione curda sarebbe già risolta. Ma la guerra non è solo una cifra negativa: i costi umani non hanno un valore quantificabile ed il prezzo che tutta la Turchia ed il Kurdistan stanno pagando è infinitamente alto. Ed è proprio questo prezzo, fatto di vite umane, che l'Italia e

l'Europa adesso dovranno pagare con la Turchia. Soprattutto l'Italia e la Germania non hanno fatto bene i conti quando hanno venduto e a volte regalato armi, mine, elicotteri da combattimento al governo turco. L'ondata di profughi è il risultato di una politica scellerata dell'Europa nei confronti della Turchia e di questi nei confronti dei propri curdi.

Come pensiamo che si possano comportare milioni di persone che non hanno nessuna speranza di sopravvivenza (ancora prima che di benessere) in uno stato dove la connivenza tra mondo politico e trafficanti di armi e droga è arrivata al massimo livello. Sarebbe tempo di finirla con i buoni proclami natalizi e di tacere sui misfatti umanitari di un governo che ha già un piede in Europa. Non si può andare in visita in una Turchia dove le carceri scoppiano di detenuti politici che muoiono facendo lo sciopero della fame e sorridendo far finta che tutto ciò non esista. La questione curda è ormai una questione europea e il destino di questo popolo non può più essere deciso dagli accordi strategici del dittatore di turno. Forse è tempo di cercare ai Curdi dei buoni amici.

BIBLIOGRAFIA

- **D. Adamson**, *The Kurdish War*, Allen & Unwin, London 1964.
- **Z. Al Dahoodi**, *Die Kurden, Geschichte, Kultur un Überlebenskampf*, Umschau, Frankfurt 1987.
- **J.A. Al Sayed**, *Le probleme Kurde*, Bagdad 1973.
- **D. Andrews**, *The lost people of Middle East*, Documentary Publication, Salisbury U.S.A. 1982.
- **H.C. Armstrong**, *Grey Wolf. M.Kemal, an intimate study of a dictator*, Barker, London 1932.
- **H. Assan**, *The Kurds*, Oxford U.P., London 1966.
- **H. Batatu**, *The old social classes and the revolutionary movements of Iraq*, Princeton U.P., Princeton 1978.
- **W. Behn**, *The Kurds in Iran*, Mansell, London 1977.
- **C. Benjamin**, *The Kurdish nonstate nation*, ed. Bertelsen, New York 1977.
- **J. Blau**, *Le probleme Kurde, essai sociologique et historique*, Bruxelles 1963.
- **L. & A. Chabry**, *Le raisons d'une explosion*, Paris 1984.
- **G. Chaliand** (Hg.), *Kurdistan und die Kurden*, 3 vol., GfbV, Göttingen 1988.
- **G. Chaliand** (ed.), *People without a country, the Kurds and Kurdistan*, Zed Press, London 1980.
- **G. Chaliand & Y. Ternon**, *Le genocide des Armenien*, Complexe, Bruxelles 1984.
- **E. Chantre**, *Les Kurdes, esquisse historique*, Lyon 1897.
- **K.D. Charaf**, *Charaf Nâme*, trad. francese di F.Charmoy, 4 vol., S.Petersbourg 1868-75.
- **B. Chirguh**, *La question Kurde: ses origines et ses causes*, Cairo 1930.
- **B. Conforti**, *Diritto internazionale*, Scientifica, Napoli 1987.
- **J. De Morgan**, *Histoire du peuple arménien*, Berger-Levrault, Paris 1919.
- **G. Deschner**, *Die Kurden, das betrogene Volk*, Straube, Erlagen 1989.
- **J. Donovan** (ed.), *U.S. & Soviet Policy in the Middle East 1945-46*, Facts on File, New York 1972.
- **J.B. Duroselle**, *Storia diplomatica dal 1919 al 1970*, Ateneo, Firenze 1972.
- **W. Eagleton**, *The Kurdish republic of 1946*, Oxford U.P., London 1963.
- **C.J. Edmonds**, *Kurds, Turks and Arabs*, Oxford U.P., London 1957.
- **M. Fany**, *La natione Kurde et son evolution sociale*, Rodstein, Paris 1933.
- **R.O. Freedman**, *Soviet policy toward the Middle East since 1970*, Proeger, New York 1970.
- **F. Froio**, *I Curdi. Il dramma di un popolo dimenticato*, Mursia, 1991.
- **N. Fuccaro**, *The lost Kurds. The Yazidis of modern Iraq*, Tauris, London 1997.
- **M. Galletti**, *Struttura politica e valori culturali nella società curda*, Bologna 1973.
- **M. Galletti**, *I Curdi nella storia*, Vecchio Faggio, L'Aquila 1990.
- **S.S. Gavan**, *Kurdistan, divided nation of the Middle East*, Lawrence & Wishart, London 1958.
- **E. Ghareeb**, *The Kurdish question in Iraq*, Syracuse N.Y. 1981.
- **A.R. Ghassemlou**, *Kurdistan and the Kurds*, Accademia delle Scienze, Praga 1965.

- **A. Giannini**, *Documenti per la storia della pace orientale 1915-1932*, Istituto per l'Oriente, Roma 1933.
- **A. Giannini**, *L'ultima fase della questione orientale, 1913-1939*, 2. ed., Istituto per gli studi di politica internazionale, 1941.
- **M. Guclu**, *Turkey*, Clio Press, Oxford 1981.
- **P.C. Helmreich**, *From Paris to Sèvres, the partition of the Ottoman Empire at the Peace Conference of 1919-1920*, Ohio State U.P., Columbus 1974.
- **H.M. Hensel**, *Soviet policy toward the Kurdish question, 1970-75*, Soviet Union, 1979.
- **H. Howard**, *The partition of Turkey, a diplomatic history 1913-1923*, Howard Fertig, New York 1966.
- **F.M. Hussein**, *Il concetto legale dell'autodeterminazione e la questione curda*, Amstelveen 1984.
- **J. Ivy**, *Une minorité musulmane: les Kurdes*, Genève 1975.
- **S. Jawad**, *Iraq and Kurdish question 1958-70*, London 1981.
- **F. Khalil**, *Kurden heute*, 2. Aufl., Europaverlag, Wien 1990.
- **P.S. Khoury**, *Syria and French Mandate: the politics of arab nationalism 1920-45*, I.B.Tauris & Co., London 1987.
- **D. Kinnane**, *The Kurds and Kurdistan*, Oxford U.P., London 1964.
- **L. Kinross**, *Ataturk, a biography of Mustafa Kemal, father of modern Turkey*, W.Morrow & Co., New York 1965.
- **C. Kutschera**, *Le mouvement nationale Kurde*, Flammarion, Paris 1979.
- **D.M. Lang**, *Armeni. Un popolo in esilio*, Calderini, Bologna 1989.
- **G. Lenczowski**, *The Middle East in World Affairs*, 4. ed., Cornell U.P., London 1987.
- **B. Lewis**, *The emergence of modern Turkey*, Oxford U.P., Oxford 1961.
- **G. Libaridian** (ed.), *A crime of silence, the Armenian genocide*, Zed Books, London 1985.
- **S.H. Longrigg**, *Iraq, 1900 to 1950. A political, social and economic history*, 3. ed. Oxford U.P. (R.I.I.A.), Beirut 1968.
- **R. Mauriés**, *Le Kurdistan ou la mort*, Laffont, Paris 1967.
- **D. McDowall**, *A modern history of the Kurds*, Tauris, London 1997.
- **C. More**, *Les Kurdes aujourd'hui*, L'Harmattan, Paris 1984.
- **J.T. Mustafa**, *Le radici del problema kurdo*, Pacini, Pisa 1991.
- **J.T. Mustafa**, *Il Parlamento Europeo e la questione kurda*, Pacini, Pisa 1993.
- **J.T. Mustafa**, *Kurdi. Il dramma di un popolo e la comunità internazionale*, BFS, Pisa 1994.
- **J.T. Mustafa**, *L'ingerenza umanitaria: il caso dei Kurdi. Profilo storico-giuridico*, BFS, Pisa 1996.
- **B. Nikitine**, *Les Kurdes, etude sociologique et historique*, Klincksieck, Paris 1956.
- **I.P. Nouri**, *La revolte de l'Agri Dagh*, Edition Kurdes, Genève 1986.
- **E. O'Ballance**, *The Kurdish revolt 1961-70*, Faber & Faber, London 1973.
- **J. Olson**, *Anglo-Iranian Relations during World War I*, Frank Cass, New York 1984.

- **R. Olson**, *The emergence of Kurdish nationalism and the Sheikh Said rebellion 1880-1925*, Austin 1989.
- **A. Parsons**, *The Pride and the Fall. Iran 1974-1979*, Jonathan Cope, London 1984.
- **S. Pelletiere**, *The Kurds: an unstable element in the Gulf*, Westview Press, London 1984.
- **E. & E.F. Penrose**, *International relations and national development*, Erust Benn, London 1978.
- **J. Pradier**, *Les Kurdes, révolution silencieuse*, Ducros, Bordeaux 1968.
- **H. Reichmann A. Foggensteiner**, *Der kurdische Knoten - Völkermord im Schatten des Golfkrieges*, J&V, München 1988.
- **R. Ramazani**, *Iran's foreign policy 1941-1973. A study of foreign policy in modernizing nations*, Virginia U.P., Charlottesville 1975.
- **L. Rambout** (pseud. di T. Bois), *Les Kurdes et le droit*, Paris 1947.
- **C. Rich**, *Narrative of a residence in Koordistan*, 2 vol. James Duncan, London 1836.
- **H.M. Sachar**, *The emergence of Middle East 1914-1924*, Allan Lane, London 1970.
- **A. Safrastian**, *Kurds and Kurdistan*, Harvil Press, London 1948.
- **A. Saikal**, *The rise and fall of the Shah*, Princeton U.P., Princeton 1980.
- **M. Sarkisyanz**, *A modern history of Transcaucasian Armenia, social, cultural and political*, Ketsch Germany, 1975.
- **D.A. Schmidt**, *Journey among brave man*, Little & Brown, Boston 1964.
- **L. Schrader**, *I fuochi del Kurdistan. La guerra del popolo kurdo in Turchia*, Datanews, Roma 1995.
- **L. Schrader**, *Sulle strade del Kurdistan*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1998.
- **P. Sevket**, *The Ottoman Empire and European capitalism, 1820-1913*, Cambridge U.P., Cambridge 1987.
- **H. Sharabi**, *Nationalism and revolution in the Arab World (The Middle East and North Africa)*, Van Nostrand Reinhold Co., New York 1966.
- **S. & E.K. Shaw**, *History of the Ottoman Empire and modern Turkey. Reform, revolution and republic: the rise of modern Turkey, 1808-1975*, 2 vol., Cambridge U.P., Cambridge 1977.
- **A.A.R. Shikara**, *Iraqi Politics 1921-1941. The interaction between domestic politics and foreign policy*, Laam, London 1987.
- **D. Silverfabb**, *Britain informal Empire in the Middle East. A case study of Iraq 1929-1941*, Oxford U.P., Oxford 1986.
- **P. Sluglett**, *Britain in Iraq 1914-1932*, Ithaca Press, London 1976.
- **E.B. Soane**, *To Mesopotamia and Kurdistan in disguise*, Murray, London 1926.
- **A. Vali**, *Kurdish nationalism. Identity, sovereignty and violence in Kurdistan*, Tauris, London 1997.
- **I.C. Vanly**, *The revolution of Iraqi Kurdistan from nov.'61 to dec.'63*, Lausanne 1965.
- **I.C. Vanly**, *Le probleme Kurde en Syrie. Plans pour le génocide d'une minorité nationale*, Lausanne 1968.
- **I.C. Vanly**, *Le Kurdistan irakien, entité nationale. Etude de la révolution de 1961*, La Baconnière, Neuchâtel 1970.

- **S.A. Waheed**, *The Kurds in their country. History of the Kurdish people from the earliest times to the present*, University Book Agency, Lahore 1955.
- **Zikmund & Hanzelka**, *Kurdistan, country of insurrection*, Artia, Praga 1965.
- **T. Zülch** (Hg.), *Völkermord an den Kurden*, Luchterhand, Frankfurt 1991.

**DOCUMENTI INEDITI DEL PUBLIC RECORD OFFICE
DI LONDRA**

FO 371, FOREIGN OFFICE, GENERAL CORRESPONDENCE, POLITICAL SERIES

DENOMINAZIONE DEI DOCUMENTI PER STATO:

PERSIA:	34
TURCHIA:	44
EASTERN GENERAL:	65
IRAQ:	93
NEWS GENERAL:	150

PACCHI CONSULTATI:

1925, Nr. 10867

1927, Nr. 12255, 12291, 12300, 12314, 12320, 12321

1928, Nr. 13027, 13032, 13041, 13089

1929, Nr. 13757, 13758, 13759, Nr. 13760, 13781, 13782, 13784, 13785, 13792, 13827, 13828

1930, Nr. 14515, 14521, 14522, 14523, 14524, 14550, 14553, 14573, 14579, 14580, 1946, 52419, 52420, 52702, 52677, 52689

ARCHIVIO STORICO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI ITALIANO

ASME, AP AMBASCIATA LONDRA - BUSTA 554 - FASC. 10 "KURDISTAN".

ASME, AP TURCHIA 1926 - PACCO 1716 - FASC.2 "KURDISTAN".

ASME, AP TURCHIA 1927 - PACCO 1721.

ASME, AP TURCHIA 1928 - PACCO 1727.

ASME, AP TURCHIA 1929 - PACCO 1730.

ASME, AP TURCHIA 1931 - FASC. 4 "RAPPORTI CURDO-TURCO-PERSIANI".

ASME, AP PERSIA 1929-30 - PACCO 1472 - FASC. 6417.

ASME, AP IRAQ 1919-1927 - PACCO 1250 - FASC. 5230/5235.

ASME, AP IRAQ 1930 - PACCO 1251 - FASC.5247.

ASME, AP IRAQ 1931 - BUSTA 1 - FASC. 2 "RIVOLTA DEI CURDI".

ASME, AP IRAQ 1932 - BUSTA 4.